

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

367^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 3 APRILE 1990

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,
indi del presidente SPADOLINI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	<i>Pag.</i> 3	
SENATO		
Annunzio di dimissioni del senatore Spadaccia	3	natore Tornati e di altri senatori; del senatore Galfari e di altri senatori; del senatore Forte e di altri senatori; del senatore Bissi e di altri senatori (<i>Approvato dal Senato in un testo unificato e modificato, con unificazione con i disegni di legge d'iniziativa dei deputati Occhetto ed altri, Capria ed altri, dalla 8^a Commissione permanente della Camera dei deputati</i>):
DISEGNI DI LEGGE		
Seguito della discussione e approvazione:		
«Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle adiacenti zone delle province di Bergamo, Brescia e Como, nonché della provincia di Novara colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di luglio ed agosto 1987» (830-1205-1252-1316-B), d'iniziativa del se-		PRESIDENTE <i>Pag.</i> 14 e <i>passim</i> SPECCHIA (MSI-DN) 5 MARNIGA (PSI) 8 e <i>passim</i> * BOATO (Fed. Eur. Ecol.) 9 e <i>passim</i> ANDREINI (PCI) 12 e <i>passim</i> GOLFARI (DC) 16, 17, 23 PAGANI (PSDI) 18, 23, 52

FABRIS (DC), relatore Pag. 20 e <i>passim</i> PRANDINI, ministro dei lavori pubblici 21 <i>e passim</i> * NEBBIA (Sin. Ind.) 28 e <i>passim</i> FERRARI, sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica .. 28 <i>e passim</i> BOSSI (Misto-Lega Lomb.-Lega Nord) 48 TORNATI (PCI) 51 MANTICA (MSI-DN) 53	ALLEGATO DISEGNI DI LEGGE Annunzio di presentazione Pag. 70 Presentazione di relazioni 70 Cancellazione dall'ordine del giorno 70 COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI Presentazione di relazioni 71 GOVERNO Trasmissione di documenti 71 CORTE DEI CONTI Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 71 INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 72 Annunzio 72, 76 Interrogazioni da svolgere in Commissione 106 <hr/> N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore</i>
---	---

COMMISSIONE SPECIALE SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

Composizione e convocazione 54

DISEGNI DI LEGGE
Discussione:

«Interventi a favore degli enti delle Partecipazioni statali» (1914):

ANDREOTTI, presidente del Consiglio dei ministri 55 * ANDRIANI (PCI) 59 FOGU (PSI) 65
--

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 4 APRILE 1990

68

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).
Si dia lettura del processo verbale.

FERRAGUTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 21 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Acone, Amabile, Bernardi, Bo, Carta, Chimenti, De Rosa, Di Stefano, Duò, Evangelisti, Ferrara Pietro, Fontana Elio, Gambino, Giacovazzo, Giagu Demartini, Giolitti, Granelli, Gualtieri, Ianni, Kessler, Leone, Manieri, Manzini, Meoli, Pecchioli, Perina, Pizzol, Pollice, Pulli, Ranalli, Ricevuto, Saporito, Salvato, Scevarolli, Signori, Sirtori, Tani, Vecchietti, Ventre, Visconti, Zanella.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Agnelli Arduino, Berlinguer, Strik Lievers, Ulianich e Vitalone, a Cipro, per attività dell'Unione interparlamentare; Giacchè e Giacometti, a Livorno, per attività della 4^a Commissione permanente; Imposimato, in Bolivia, per attività dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Annuncio di dimissioni del senatore Spadaccia

PRESIDENTE. Al Presidente del Senato è pervenuta la seguente lettera:

«Roma, 20 marzo 1990

Al Presidente del Senato
Sen. Giovanni Spadolini

S E D E

Caro Presidente,

sono grato e commosso per la vasta e sincera manifestazione di stima e amicizia che mi è stata espressa da tanti colleghi e da Lei personalmente durante la discussione e con il voto sulle mie dimissioni da senatore; manifestazione di stima e di amicizia per me tanto più preziosa ed importante perché è nata da un lungo confronto e da una lunga consuetudine parlamentare.

Gli inviti che mi sono stati rivolti a desistere dal mio proposito non sono tuttavia sufficienti a farmi superare i motivi personali e politici che mi hanno indotto a una decisione che ho a lungo maturato. Presento perciò nuovamente le dimissioni dal Senato della Repubblica, che devono essere considerate come irrevocabili. Mi affido alla Sua cortesia perché possano essere al più presto votate, e a quella dei colleghi tutti perché vogliano accoglierle.

Vorrei però rassicurare tutti coloro che hanno creduto di scorgere in questo mio atto, e nelle motivazioni che lo accompagnano, da una parte una sorta di sfiducia nel Parlamento e, dall'altra, una sorta di rassegnazione o addirittura di disperazione di fronte alle difficoltà della situazione politica. È vero che ho confermato e ribadito un giudizio politico che tante volte in precedenza avevo espresso nell'Aula del Senato, ma da esso non si possono ricavare intenzioni che sono l'opposto di quelle manifestate nella mia lettera del 21 febbraio 1990.

“Non intendo né rassegnarmi né arrendermi di fronte a questa prospettiva. Credo al contrario che si debba operare, ed operare con decisione, per salvare la legislatura e riprendere un efficace disegno riformatore, che non accantoni e rimuova ma affronti le questioni e i problemi la cui mancata soluzione impedisce la riforma del sistema politico: a cominciare dalla riforma del sistema elettorale e da quella dei partiti.

Ho tuttavia maturato la convinzione *personale* che questo impegno io debba tentare di dispiegarlo nei mesi a venire al di fuori del Parlamento, e spero di farlo con la stessa attitudine e la stessa passione che ho dedicato fino ad oggi al confronto e al lavoro parlamentare”.

Chi intende battersi, come io voglio fare, per la difesa della legislatura, non può essere animato da sfiducia nelle possibilità di azione del Parlamento e nel Parlamento. E non è un atto di rassegnazione la firma che, come parlamentare e come cittadino, ho recentemente apposto sotto due richieste di *referendum* in materia elettorale.

Appartengo ad una forza politica che ha una ristretta rappresentanza parlamentare e che ha deciso di contribuire alla riforma del sistema istituzionale e del sistema dei partiti non concorrendo più – come partito politico – alle elezioni. Io intendo capire come questa uscita di scena del Partito radicale dall'agone elettorale e dalle istituzioni parlamentari possa attuarsi senza tradursi in una sconfitta o in una scomparsa del patrimonio ideale e politico radicale, di cui credo continuo ad avere bisogno sia la cultura che la lotta politica in Italia e in Europa. E intendo farlo, libero anche da impegni parlamentari che ho scrupolosamente onorato fino ad oggi.

A questo proposito mi consenta di offrire anche a me un elemento di riflessione ai colleghi: la contraddizione fra le manifestazioni di stima e di amicizia (credo politiche e non solo personali), che mi sono state rivolte in quest'Aula, e la sistematica esclusione da ogni dibattito e confronto appena si esce fuori da quest'Aula. Non mi riferisco soltanto alla sistematica espulsione e censura praticata dai mezzi di comunicazione di massa nei miei confronti, nei confronti della mia parte politica, delle proposte e iniziative politiche radicali (in questo senza alcuna

sensibile differenza tra televisioni RAI e berlusconiane), ma mi riferisco anche al sistema informativo dei giornali che pure ho servito per un ventennio come giornalista, ed al fitto intreccio di tavole rotonde, convegni, dibattiti di cui è intessuta la nostra vita politica. So benissimo che nessun senatore è responsabile di questa contraddizione, e che anzi essa in notevole misura colpisce ciascuno individualmente nelle sue attività propriamente istituzionali, e il Senato nel suo complesso. Ma essa esiste ed è giusto rilevarla.

Alcuni senatori hanno espresso la volontà di continuare a respingere le mie dimissioni, qualcuno, come l'amico Fabbri, facendo riferimento a considerazioni istituzionali e alla prassi delle rotazioni dei deputati radicali. Se di questo si trattasse, affronterei l'argomento con convinzione e con passione. Ma poichè per quanto mi riguarda di questo non si tratta, mi limito ad invitare questi colleghi a recedere da questo atteggiamento ed a rispettare la mia volontà.

Cordiali saluti,

Gianfranco Spadaccia».

La deliberazione dell'Assemblea sulle dimissioni del senatore Spadaccia avrà luogo nel corso della corrente settimana.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

«Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle adiacenti zone delle province di Bergamo, Brescia e Como, nonchè della provincia di Novara, colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di luglio ed agosto 1987» (830-1205-1252-1316-B), d'iniziativa del senatore Tornati e di altri senatori; del senatore Golfari e di altri senatori; del senatore Forte e di altri senatori; del senatore Bissi e di altri senatori (Approvato dal Senato in un testo unificato e modificato, con unificazione con i disegni di legge d'iniziativa dei deputati Occhetto ed altri, Capria ed altri, dalla 8^a Commissione permanentemente della Camera de deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 830-1205-1252-1316-B.

Riprendiamo la discussione generale sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Specchia. Ne ha facoltà.

SPECCHIA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, signor Sottosegretario, questa mattina abbiamo parlato del problema dell'atrazina, più in generale dell'acqua, e da più parti anche della stessa maggioranza si è lamentato il ritardo con cui quel decreto è giunto alla definitiva approvazione: un anno, sette, otto reiterazioni. Oggi esaminiamo invece un disegno di legge importante per alcune zone dell'Italia settentrionale, in particolare la zona della Valtellina e alcune zone

limitrofe. Dopo quanto è avvenuto nel 1987, e dopo i primi provvedimenti di emergenza, si parlò subito di un disegno di legge più generale per la rinascita e la ricostruzione della Valtellina e ricordo, come credo ricorderemo tutti, come ha ricordato giustamente il relatore Fabris in Commissione, che da più parti giunsero autorevoli sollecitazioni perché si varasse questo disegno di legge di ricostruzione della Valtellina, perché venissero fuori delle provvidenze concrete per quelle località così tanto duramente colpite. Lo stesso Presidente della Repubblica ebbe a condividere, proprio subito dopo i fatti accaduti in Valtellina, la necessità di questo provvedimento. Ebbene, egregio signor Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario, cari colleghi, abbiamo dovuto attendere quasi due anni per avere finalmente, e speriamo in modo conclusivo quest'oggi, un provvedimento tanto atteso dalle popolazioni interessate. Questo è già un primo rilievo critico, da un punto di vista politico più generale, che la parte politica cui appartengo, il Gruppo del Movimento sociale italiano, fa nei confronti delle modalità con cui questo disegno di legge è andato avanti. Alla Camera nel corso dell'ultimo esame sono state apportate alcune modifiche, in particolare si è introdotta l'autorità di bacino, e questo a seguito della legge n. 183 sulla difesa del suolo (non era ancora in vigore quella legge quando ce ne siamo occupati noi qui al Senato); sono state introdotte altre provvidenze, questa volta per la provincia di Novara, ed infine sono stati previsti ulteriori interventi per quanto riguarda il piano viario. Sono queste le novità di maggior rilievo rispetto al testo licenziato diversi mesi or sono dal Senato.

Entrando poi nel merito, dobbiamo dire che, già per quanto riguarda l'articolo 1 del disegno di legge, che ovviamente fa riferimento alle zone interessate a queste provvidenze – e lo abbiamo detto anche altre volte, in particolare in Commissione – non siamo d'accordo su come sono stati individuati i comuni, tutti i comuni interessati. Da più parti e più volte – e lo ricorderanno anche i colleghi della 13^a Commissione – abbiamo espresso critiche nei confronti del Governo in generale per quanto riguarda i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri che individuarono i comuni interessati. Vi sono comuni, diciamolo chiaramente, che non hanno niente a che vedere con i fatti accaduti in Valtellina. È accaduto quello che accade solitamente quando vi sono fatti di questo genere, quando dagli eventi luttuosi, dagli eventi calamitosi, derivano poi provvidenze e benefici a favore di zone e località che, se avevano danni e problemi, non potevano certo essere imputati all'evento specifico (talvolta c'è la corsa in questa direzione). Questo chiaramente a danno delle località interessate che vedono ridursi i fondi. Abbiamo avuto, ad esempio, l'aggiunta della provincia di Novara e ciò chiaramente è andato a discapito della zona specifica della Valtellina, perché non sono stati previsti fondi aggiuntivi.

Quanto poi alle procedure previste nel provvedimento, debbo condividere per la mia parte le critiche che anche altri hanno fatto in ordine alla farraginosità di questa procedure; farraginosità che poi nell'applicazione comporta, come è accaduto nel passato, una serie di problemi, di ritardi, di conflitti.

Abbiamo, inoltre, un quadro non molto chiaro per quanto riguarda le competenze istituzionali. Già quando incominciammo a discutere del

problema della Valtellina, in occasione dell'esame del primo decreto-legge, quello sull'emergenza, si posero le questioni relative al «modello Irpinia», al «modello Friuli», alla scelta di prevedere una competenza piuttosto in capo allo Stato o piuttosto in capo alle regioni o ai comuni, eccetera. Ci sono stati dibattiti e sono venute fuori scelte di compromesso, laddove come al solito non si è avuto il coraggio di fare una scelta univoca, chiara e coerente.

Anche per quanto riguarda la copertura finanziaria generale, ho già detto di come vi siano finanziamenti che riguardano comuni e zone che non dovrebbero essere compresi nel provvedimento. A tal proposito, così come ha fatto il collega, senatore Golfari, in Commissione, anch'io devo chiedere al Ministro se vi è un'effettiva copertura finanziaria della norma prevista al comma 2 dell'articolo 5, quello che riguarda la viabilità. È un interrogativo che in molti ci siamo posto. Comunque, in generale, riteniamo insufficienti i fondi rispetto alle necessità, tant'è che quando ne discutemmo in Senato presentammo un emendamento per elevare in misura consistente i fondi previsti a favore della Valtellina.

Queste le considerazioni in merito al disegno di legge che, come il signor Ministro ha potuto rilevare, sono negative. Tuttavia dobbiamo cogliere l'occasione per chiederci tutti quanti insieme se ha funzionato a dovere questo intervento per la parte di soldi che già è stata spesa (1.200 miliardi circa). Certo, non vogliamo condividere alla lettera quanto, per esempio, da più parti viene detto sul modo errato in cui questi soldi alcune volte sono stati spesi, per opere che talvolta poi si sono rivelate non necessarie; e non vogliamo neppure credere a quell'inchiesta abbastanza documentata di «Panorama» dell'ottobre scorso, dal titolo «Frana di Stato», nella quale vengono esposti alcuni fatti che, ove rispondessero al vero, non potremmo certo condividere.

Ecco perchè ci permettiamo di suggerire che si faccia anche per quanto riguarda la Valtellina ciò che si è fatto e si sta facendo per quanto riguarda il terremoto in Irpinia e nelle altre zone della Campania, della Puglia e della Basilicata, per un dovere di chiarezza e di trasparenza, per non lasciare dubbi.

Facendo parte della 13^a Commissione, so che la nostra Commissione sta portando avanti – e continuerà a farlo (in tal senso è stata la dichiarazione del presidente Pagani nell'ultimo incontro) – l'indagine conoscitiva sulla Valtellina. Già questo è un fatto importante, ma credo che tutti noi abbiamo il dovere – ma soprattutto lo hanno il Governo e i partiti di maggioranza – di fare ulteriore chiarezza su tanti interrogativi che da più parti sono stati posti. Non apparteniamo certamente alla schiera di coloro che, per partito preso, proclamano condanne: apparteniamo però al partito di coloro che vogliono vederci chiaro.

Ora, le nostre critiche avrebbero potuto portarci ad un giudizio complessivamente negativo sul disegno di legge, ma ci siamo fatti carico come parte politica delle attese della gente della Valtellina, dei danni subiti, dei lutti e della voglia di questa gente di far rinascere nel giusto modo la propria valle, le proprie bellissime contrade. Abbiamo perciò ritenuto di dover assumere in Commissione una posizione responsabile, condividendo la necessità di affrontare l'esame del provvedimento in sede legislativa, anche se una parte politica non ha reso ciò possibile ritenendo opportuna la discussione del provvedimento in Aula. Non

abbiamo altresì ritenuto di presentare emendamenti per non ostacolare ulteriormente il provvedimento, a riprova del fatto che l'iniziale giudizio negativo si trasforma in un'astensione proprio per tener conto delle giuste attese dei cittadini della Valtellina, tralasciando le molte critiche per i ritardi che ci sono stati. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marniga. Ne ha facoltà.

MARNIGA. Signor Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario, colleghi, ci accingiamo oggi ad esaminare - mi auguro positivamente - il disegno di legge che reca disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle adiacenti zone delle province di Bergamo, Brescia e Como, nonchè della provincia di Novara nel testo licenziato dalla 13^a Commissione del Senato, così come approvato il 25 gennaio 1990 dalla Camera dei deputati.

Mancano pochi mesi al terzo anniversario dell'alluvione e riconosco l'opportunità di evitare un rinvio del provvedimento all'altro ramo del Parlamento e quindi ulteriori slittamenti dei tempi per l'entrata in vigore della legge, anche se ritengo che essa contenga un'ingiustizia soprattutto nei confronti di quei comuni delle province di Bergamo, Brescia e Como che trovandosi inizialmente tra i beneficiari degli aiuti economici via via hanno visto retrocedere la loro posizione nei decreti-legge che si sono susseguiti. Questo è un discorso che comunque rimando all'illustrazione dei due emendamenti che ho presentato, pur dovendo riconoscere che questa mia posizione ha trovato accoglimento non solo in Commissione ma anche negli ordini del giorno che mi auguro il Governo possa accettare.

Le popolazioni alpine della Valtellina e delle altre vallate colpite dalla calamità nell'estate del 1987 hanno già fin troppo atteso l'avvio dell'opera di ripristino dei delicati equilibri idrogeologici, compromessi da perduranti disattenzioni, da un miope sfruttamento di risorse, dall'impoverimento di autonomie locali vincolate ad un ambiente difficile e assai particolare.

Con i suoi molti pregi ma anche con alcuni difetti che la corretta interpretazione dello spirito e degli obiettivi delle norme potrà - io me lo auguro - rendere irrilevanti, questa legge segnerà comunque una storica inversione nell'atteggiamento dello Stato verso comunità come le nostre della montagna, abituate a reggere l'urto delle avversità e delle ricorrenti emergenze con una fatica dura, improba e sicuramente oscura.

Queste comunità, come è del resto la mia, la Valle Camonica, sono da secoli abituate ad accomunare la latitanza delle istituzioni centrali all'indifferenza di cui dà prova la natura, sempre sublime in montagna ma spesso capace di manifestazioni terribilmente ostili.

Questa legge è un gesto di storica riparazione e di fiducia, un gesto che ricostruirà anche la fiducia della nostra gente.

È un atto dovuto; credo che procrastinarlo ancora possa vanificarlo.

In quest'Aula, nell'Aula del Senato io credo che si debba dimostrare oggi questa consapevolezza. Da qui è venuta la prima formulazione di

questa legge; con l'approvazione definitiva, da qui partirà oggi la spirale della rinascita.

Noi socialisti accompagniamo il nostro voto favorevole con l'auspicio della tempestiva messa a punto di un piano di bacino, possibilmente pilota, e del programma di infrastrutturazione e rivitalizzazione economica e di sviluppo.

Auspichiamo che la stesura e le fasi di attuazione dei due livelli di pianificazione procedano in parallelo e con le opportune interazioni.

Non ci sfugge oggi l'importanza pratica dell'esperimento che questa legge imposta e permette; sappiamo che l'esito, al di là delle responsabilità del Parlamento, dipenderà dall'attenzione di autorità e organismi regionali e statali, ma anche, in larga misura, dal contributo propositivo, determinante delle autonomie locali e dalle capacità di autogestione delle popolazioni interessate.

Il 4 maggio del 1989, nell'annunciare il primo voto favorevole del nostro Gruppo in Senato al precedente testo, successivamente rimaneggiato e aggiornato dalla Camera, sottolineammo allora la valenza di una legge speciale studiata per consentire la sperimentazione di un nuovo modello di crescita dell'economia locale adatto alla specificità dei luoghi, fondato sulle potenzialità e le caratteristiche endogene, riattivabili con la rimozione degli ostacoli storici e geopolitici che pesano sulla situazione attuale e con la messa in atto di meccanismi autopropulsivi di sviluppo.

Ecco, questa nostra impostazione rimane fondamentale alla base del testo oggi in votazione.

Nella prospettiva europea e con il contributo della CEE essa consente inoltre di dare via libera ad iniziative modello per il futuro dell'arco alpino, polmone dell'Europa e tramite delle relazioni internazionali, non più barriera e terra di nessuno sul confine degli Stati nazionali.

Inoltre - e questa è l'ultima considerazione - l'aggancio alla legge di difesa dei suoli, a seguito dell'entrata in vigore di quella normativa, potrà rendere - e me lo auguro - l'opera di prevenzione delle calamità e di riassetto idrogeologico più organica e incisiva; gli interventi della legge Valtellina potranno assumere un valore paradigmatico per un nuovo tipo di rapporto, di equilibrio e di convivenza tra uomo e ambiente naturale in luoghi dove la natura sa esigere il rispetto delle proprie leggi.

Questo tema è particolarmente caro al Gruppo socialista: la Valtellina, la mia valle, la montagna lombarda, nel 1987 hanno già pagato un conto terribile. Ci auguriamo che questa legge valga ad evitare altre emergenze, ad evitare il degrado che presto o tardi sarà comunque pagato in termini incalcolabili anche dalla pianura sottostante alle nostre montagne e, in definitiva, da tutta la nazione. Mi auguro che con questo provvedimento si riesca a porre freno al dissesto idrogeologico della montagna lombarda.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boato. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, ci troviamo oggi in quest'Aula ad affrontare il varo che immagino definitivo di

questo disegno di legge per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e mi viene da ricordare che in qualche modo l'attività della Commissione ambiente del Senato è cominciata, in questa legislatura, proprio in rapporto alle calamità del luglio e dell'agosto 1987 in Valtellina. Ciò non solo perché immediatamente c'è stata una ripercussione sul piano legislativo di quegli eventi con i decreti-legge di emergenza per l'intervento in Valtellina, ma perché la Commissione ambiente del Senato come sua primissima attività decise di aprire allora un'indagine conoscitiva sulla situazione determinatasi in Valtellina. Devo ricordare che a tutt'oggi la Commissione non ha concluso questa indagine conoscitiva, e non lo dico come osservazione critica. Credo che sia stato opportuno da parte nostra rinunciare a concludere affrettatamente un'indagine conoscitiva. Infatti se il ruolo del Parlamento deve essere, oltre quello di esercizio primario del potere legislativo e di indirizzo nei confronti del Governo, anche quello di controllo, sarà opportuno che la Commissione ambiente del Senato tra qualche mese (non immediatamente perché bisognerà lasciar passare un arco di tempo, ma comunque non troppo lungo in quanto potrebbe eventualmente coincidere con la fine della legislatura) completi l'indagine conoscitiva iniziata nel momento dell'emergenza e che si dovrà concludere con la verifica sull'attività di ricostruzione per la rinascita della Valtellina.

È evidente che siamo in una situazione di grave ritardo rispetto alle ipotesi di lavoro, prima di tutto parlamentari piuttosto che del Governo, riguardo alle necessità di distinguere la fase dell'emergenza da quella della ricostruzione e di dare in seguito corso alla ricostruzione, anche per poterla governare con criteri adeguati alla necessità di salvaguardia idrogeologica, di pianificazione urbanistica, alla necessità di salvaguardia ambientale; tutto questo ovviamente in stretto rapporto con una ripresa e un rilancio dello sviluppo della Valtellina non di rapina, ma di uno sviluppo ecologicamente compatibile.

Certamente è molto tardi; l'unico aspetto positivo di questo ritardo consiste nel fatto che nel frattempo il Parlamento – con un ruolo significativo e importante anche da parte del Senato – ha approvato la legge sulla difesa del suolo; l'intersecarsi fra le due leggi (quella sulla difesa del suolo, già approvata, e quella sulla ricostruzione della Valtellina che è ancora *in itinere*, anche se nella fase finale del suo *iter*) ha permesso di riadeguare l'impianto complessivo del disegno di legge che stiamo discutendo alle figure istituzionali e alle attività operative ed amministrative che con la legge sulla difesa del suolo sono state messe in atto (in particolare, in riferimento ai piani di bacino e alle autorità di bacino).

In una prima fase si è evidenziato un elemento preoccupante dell'intervento post-calamità – che qualche collega poco fa ha già ricordato – con una sorta di estensione (ma non è la prima volta che si verifica nella storia della Repubblica, anzi si verifica quasi ad ogni calamità naturale) a macchia d'olio dei comuni considerati colpiti da calamità naturali. Si sono verificati, a mio parere, evidenti fenomeni di malcostume sia legislativo che amministrativo. Alcuni interventi della protezione civile hanno addirittura anticipato la conversione in legge dei decreti-legge e sono stati soprattutto interventi a carattere

clientelare, più che interventi effettivamente urgenti in rapporto all'emergenza ambientale che si era determinata.

Spero e mi auguro un completamento – che sarebbe una attività «fisiologica» del Parlamento – dell'indagine conoscitiva sulla Valtellina, che sarà importante realizzare – ripeto – rispetto alle popolazioni, agli enti locali, all'interesse che il nostro primo intervento in quelle zone aveva suscitato; mi auguro che non sia necessario, tra qualche anno, qualcosa di diverso da parte del Parlamento, come ad esempio una Commissione di inchiesta, considerando che adesso esiste una Commissione bicamerale di inchiesta sulla ricostruzione in Irpinia e in Campania.

Mi auguro che ciò non debba dimostrarsi necessario ma perché questo non accada occorrerà il massimo rigore da parte di tutti gli organi dello Stato, sia a livello centrale che a livello locale; è necessaria la massima trasparenza istituzionale e a questo fine potrà essere utile la relazione annuale al Parlamento prevista da questo disegno di legge e potrà essere utile – se il Governo darà attuazione all'ordine del giorno che ho proposto in Commissione e che la Commissione intera ha sottoposto all'Aula – sancire il diritto all'informazione dei cittadini su tutti gli atti che riguardano la ricostruzione in Valtellina. Mi auguro che questi strumenti ispirati al principio e al metodo della trasparenza istituzionale permettano di anticipare dei problemi e non di doverli registrare, magari sul terreno penale successivo. Lo dico sinceramente perché ritengo importante fornire un esempio di ricostruzione in una dimensione non di degenerazione istituzionale, operativa o amministrativa, anche se alcuni fenomeni – come qualche collega ha ricordato in quest'Aula – si sono già verificati.

Credo che siano significativi (oltre l'inserimento delle innovazioni istituzionali previste dalla legge sulla difesa del suolo) all'interno di questa legge, gli articoli che riguardano i parchi e le aree protette (articolo 6), nonché la valutazione di impatto ambientale (articolo 7), anche se al riguardo abbiamo presentato alcuni emendamenti che poi il-lustrerò.

Siamo di fronte, in questo caso, ad una situazione istituzionale più definita rispetto a quella che ho chiamato schizofrenia istituzionale e stato confusionale che si sono verificati in rapporto al problema dell'atrazina, di cui abbiamo discusso stamattina. Si corre il rischio di un dualismo che è stato avvertito, mi pare, se ho letto bene, dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali, la quale ha individuato alcuni problemi a mio parere fondati che vorrei rapidamente richiamare. Si corre il rischio di un dualismo tra il ruolo della regione da una parte per la predisposizione del piano di ricostruzione e sviluppo e il ruolo dell'autorità di bacino dall'altra rispetto allo schema di piano per la difesa del suolo ed ai relativi stralci che sono previsti e da imputarsi appunto all'autorità di bacino. Questi due processi di elaborazione pianificatoria e programmatica, se così si può dire, risalgono poi entrambi in capo alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Da questo punto di vista, anche se è stato concesso il nulla osta per l'ulteriore corso del provvedimento, giustamente la Commissione per le questioni regionali ha osservato che «la separazione operata tra l'elaborazione e lo schema di piano di difesa del suolo e delle acque

rimesso all'autorità di bacino e la predisposizione del piano di ricostruzione e sviluppo socio-economico di competenza della regione è tale da non consentire una visione integrata dei problemi del territorio e delle prospettive di sviluppo». La stessa Commissione rileva che «l'insieme delle procedure di realizzazione degli interventi risulta assai farraginoso, il che potrebbe comportare il rischio di semplificazioni e di scorciatoie». Considerando poi che questo, pur dovendo essere un intervento organico, in realtà per molte caratteristiche si delinea ancora come un intervento straordinario, la Commissione alla fine esprime un parere positivo.

Mi sembra che le preoccupazioni qui rilevate vadano tenute presenti non solo rispetto all'attuazione di questo disegno di legge, ma anche rispetto alla prima verifica dell'attuazione della legge sulla difesa del suolo che in Valtellina dovrà essere particolarmente significativa.

Ho intenzionalmente non calcato troppo la mano sugli aspetti critici del provvedimento. Essi potevano essere evidenziati non tanto sugli interventi di carattere programmatico e pianificatorio riferiti alla salvaguardia idrogeologica; da questo punto di vista il provvedimento al nostro esame mi sembra abbastanza buono. Ritengo che le preoccupazioni sorgano in merito alla finalizzazione dei finanziamenti, riguardo alle esenzioni, alle semiesenzioni, ai contributi, alle agevolazioni e così via. Credo che sarà quella (la seconda parte della legge, per intenderci) la parte che comporterà un'attuazione che dovrà essere sottoposta al controllo più rigoroso non solo del Parlamento, ma anche dell'opinione pubblica nazionale e locale.

I colleghi del Gruppo verde della Camera, pur prendendo atto di alcuni miglioramenti apportati al provvedimento, hanno votato contro. Per quanto mi riguarda (e spero di non sbagliarmi), bilanciando i due giudizi che ho espresso, anche a nome dei colleghi Spadaccia, Corleone e Strik Lievers, mi asterrò dal voto su questo disegno di legge, differenziando il mio giudizio da quello espresso alla Camera dei deputati. Lo ripeto; dico a voce sommessa che spero di aver ragione a manifestare questa cautela e che non abbiano invece avuto ragione i miei colleghi alla Camera votando contro il provvedimento perchè le preoccupazioni hanno prevalso in loro. In realtà tutta la storia italiana recente avrebbe dato loro ragione in un pre-giudizio negativo su questo disegno di legge. Ho voluto assumere anche in tal caso un atteggiamento di cautela, di non preconstituzione di un giudizio critico aprioristico. Per questo, pur dopo aver illustrato alcuni miglioramenti che si potrebbero apportare al provvedimento in esame, ci asterremo dalla votazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andreini. Ne ha facoltà.

ANDREINI. Signor Presidente, questa mattina abbiamo iniziato ad affrontare l'argomento in esame con un intervento del senatore Vittorino Colombo molto patriottico, «resistenziale» e sostanzialmente retorico. E la retorica quando va bene non fa male a nessuno. Sembrava che l'argomento più forte fosse quello per cui in questo modo si combatte la possibile crescita della Lega lombarda. Non mi è parso un

intervento degno di presentare un disegno di legge del genere, soprattutto per un non iscritto a parlare che ha avuto il privilegio (raro) di poter parlare senza essere iscritto. Le cose che doveva dire non erano così rilevanti.

Nel passato iniziammo questa legislatura affrontando la questione della Valtellina; a quasi tre anni di distanza ci troviamo di fronte alla legge organica voluta soprattutto dal nostro partito che, prima degli altri, presentò un'iniziativa al riguardo. Questo comunque è poco importante; dobbiamo valutare la differenza tra il lavoro precedentemente prodotto dal Senato e quello prodotto dalla Camera. Qui da noi erano emerse anche alcune spinte un po' assurde, come quella secondo cui occorreva approfittare della calamità per introdurre università in città che ne sono prive. Si è detto che la Camera abbia svolto un lavoro migliore e credo che si possa condividere questa affermazione.

GOLFARI. Tra le città di Lecco e di Ferrara vi è poca differenza.

ANDREINI. A Ferrara, però, vi è un'antica università; comunque non sono di Ferrara.

Quando l'esame è passato alla Camera è diventato centrale l'aspetto della difesa del suolo e, dal punto di vista dell'ingegneria della legge, l'impostazione data appare abbastanza convincente. Ho dei dubbi in merito alle reali intenzioni. Si controbatte che non si può discutere un provvedimento legislativo facendo un processo alle intenzioni; ma se il problema fondamentale è quello della rinascita e del recupero di certe zone e quello di impedire nuove calamità, dal fatto che la maggioranza voti contro un emendamento che propone di destinare, invece del 10 per cento, il 20 per cento delle risorse per bloccare a monte possibili danni di natura idrogeologica, nascono dei sospetti che diventano legittimi alla luce del fatto che nel corso del dibattito alla Camera autorevoli esponenti della maggioranza hanno sottolineato l'esigenza di far presto connettendola al prossimo inizio dei campionati mondiali di calcio. Non capisco che cosa abbiano a che fare quei campioni nati con la Valtellina, quasi che le schiere di tifosi fossero impossibilitati ad entrare nel nostro paese se non si aprono dei varchi attraverso la Valtellina. Credo che questi campionati mondiali di calcio abbiano già provocato molti guasti attraverso la violazione di leggi urbanistiche, piani regolatori e norme di sicurezza del lavoro; così come nel passato qualcuno poteva dire «a me l'ha rovinato la guerra», oggi si corre il rischio che, pur se qualcuno certamente sarà beneficiato da questa manifestazione, la collettività nel suo insieme ne riceva un danno profondo.

Qualche deputato non dell'opposizione, come Scalfaro e Medri, avrebbe preferito un rallentamento nell'esame del provvedimento per valutare gli esiti dell'inchiesta sull'Irpinia. Forse è un po' esagerato vincolare l'approvazione di una legge ai risultati di una simile indagine, tenuto conto della profonda diversità nei destini delle due iniziative. Ritenete veramente che sia centrale l'aspetto della difesa del suolo piuttosto che quello più propriamente legato al provvedimento in esame, cioè del bacino? Si parla di strade intervallive e, a proposito delle ferrovie, si fa riferimento soltanto a studi per il possibile riutilizzo

di tratte ferroviarie. Quando si afferma di voler impedire nuove cave se non previste da leggi provinciali o regionali vigenti, quanto meno si dovrebbe sottolineare che anche in quei casi si sarebbe dovuta realizzare una valutazione di impatto ambientale.

Gli aspetti da considerare sono due: uno ambientale e l'altro di rinascita e di sviluppo. Tuttavia vi può essere una preoccupazione quando si parla di incentivi, alcuni legittimi ed altri meno, con cui si pensa di favorire, attraverso benefici fiscali, il trasferimento di alcune fabbriche attualmente situate a Brescia, Bergamo, Como o Milano e che si trovano in difficoltà o che possono produrre inquinamento, in valli che oggi hanno una loro continuità ed identità naturale che potrebbero essere stravolte senza che si produca nuova occupazione e provocando invece immigrazioni da zone vicine, favorendo gruppi industriali che potrebbero avere, a prezzi vantaggiosi, aree e benefici. Questa è la preoccupazione che nasce leggendo il testo del disegno di legge.

La cifra è abbastanza significativa, dipende da come viene spesa. Tutti abbiamo accettato come una calamità politica il fatto che l'onorevole Cerruti, da non confondere con il «verde», abbia preteso per Novara 100 miliardi; non si capisce con quale diritto l'onorevole Cerruti ha preteso 100 miliardi per Novara, tutti tacciono su questo aspetto. La cifra è abbastanza consistente, certo, 2.400 miliardi. Già altre volte in quest'Aula è stato detto che questa realtà, che fa sì che per le calamità di singole vallate si spenda il doppio di quanto spendiamo per tutta l'Italia in un anno, ci dovrebbe far riflettere non tanto sull'esigenza di produrre investimenti in settori che non sono la difesa del suolo. In questo provvedimento si stanziano 2.400 miliardi, ma io credo che pochissimi saranno destinati alla difesa del suolo: strade e qualche sbarramento, più gli incentivi di carattere economico. Queste sono valutazioni esagerate su questo provvedimento? Io non credo. Nascono dalle valutazioni di cui parlavo prima.

C'è un aspetto che forse dovrebbe far riflettere, non so se sulla saggezza del Governo o sulle difficoltà di bilancio del Governo stesso. È vero che la cifra è di 2.400 miliardi, però è anche vero che 1.100 di questi 2.400 miliardi sono collocati negli anni 1993 e 1994, cioè fuori bilancio (per i quali ovviamente, data la nostra struttura finanziaria, non è prevista la copertura) e il più lontano possibile nel tempo, il che forse fa pensare che il Governo diffida in parte anche della propria maggioranza. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Andreini, la Presidenza, a lei e ai colleghi che hanno ascoltato il suo intervento, deve fornire un chiarimento circa l'intervento del senatore Vittorino Colombo. Ovviamente, a parte il contenuto del discorso che non spetta alla Presidenza valutare, il senatore Colombo doveva intervenire per dichiarazione di voto nel pomeriggio. Poichè nel pomeriggio egli aveva un impegno presso un'alta autorità dello Stato, ha chiesto di poter utilizzare i dieci minuti di dichiarazione di voto nel corso del dibattito di questa mattina. La Presidenza gli ha dato facoltà di parlare come ultimo intervento dopo aver chiesto il consenso anche degli altri oratori. Questo perchè risulti chiaro l'atteggiamento avuto dalla Presidenza nei confronti della richiesta del senatore Vittorino Colombo.

È iscritto a parlare il senatore Golfari il quale, nel corso del suo intervento illustrerà i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

nell'esaminare il provvedimento per la ricostruzione della Valtellina e delle adiacenti zone colpite dalle eccezionali calamità atmosferiche dell'estate 1987;

rilevato il ruolo delle comunità montane nella programmazione degli interventi;

rilevato altresì che l'elenco dei comuni di cui all'articolo 1, lettera *a*) del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, non individua esattamente l'area investita dalla calamità escludendo taluni comuni dagli interventi di ricostruzione,

invita il Governo:

in via principale a valutare l'opportunità di emanare un nuovo provvedimento a norma della citata legge 19 novembre 1987, n. 470, per risolvere l'incresciosa situazione in cui si trovano taluni comuni delle province di Brescia, Bergamo, e dell'Alto lago di Como;

in via subordinata a richiedere alla regione Lombardia, in sede di approvazione del piano di ricostruzione, di conferire alle comunità montane il potere di coordinamento degli interventi di vasta area in modo da considerare nella pianificazione dei principali interventi anche i comuni esclusi ingiustamente.

9.830-1205-1252-1316-B.4

GOLFARI, SALVI

Il Senato,

nell'esaminare il disegno di legge n. 830-B sulla ricostruzione della Valtellina e delle adiacenti zone colpite dalle eccezionali calamità atmosferiche dell'estate 1987;

considerato il grave problema della mobilità nel quadrante nord-est della Lombardia significativamente affrontato dall'articolo 5, comma 2, del disegno di legge in discussione;

chiarito che gli interventi citati nello stesso articolo 5, comma 2, fanno riferimento a opere urgenti e indifferibili da realizzarsi da parte dell'ANAS sulla base delle disposizioni dell'articolo 5 del decreto-legge 1° aprile 1989, n. 121, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 maggio 1989, n. 205,

impegna il Governo:

a provvedere alla relativa copertura finanziaria ricorrendo ai residui di tutti i capitoli del bilancio ANAS, evitando gli ulteriori ritardi che spesso contraddistinguono gli esercizi dell'azienda dello Stato.

9.830-1205-1252-1316-B.6

GOLFARI, CUTRERA, PAGANI

Il senatore Golfari ha facoltà di parlare.

GOLFARI. Signor Presidente, i nostri sono ordini del giorno abbastanza ovvi per chi ha seguito i lavori della Commissione, ma che mi permetto di illustrare brevemente. Il primo riguarda la necessità, secondo i proponenti, che il Governo valuti l'opportunità di emanare dei nuovi provvedimenti per risolvere la situazione di alcuni comuni che sono stati esclusi dalla perimetrazione. Il fenomeno a cui alludeva prima il senatore Boato non si verifica per quanto riguarda la Valtellina: qui non siamo di fronte ad un fenomeno di estensione abnorme dei comuni interessati al nubifragio dell'estate 1987; siamo piuttosto di fronte ad un fenomeno di rigorosa restrizione di quest'area, al punto che la Commissione, nel valutare i soggetti interessati alle provvidenze, ha convenuto - il nostro primo ordine del giorno è diretto in questo senso - di invitare il Governo a procedere ad una dettagliata revisione dell'area interessata.

Il secondo ordine del giorno, signor Presidente, riguarda invece il complesso, penoso fenomeno della mobilità nell'area della Valtellina, ma complessivamente del quadrante nord-est della Lombardia. È noto che questa è una delle aree di maggiore difficoltà, per quanto riguarda il traffico e la mobilità in generale. Ho ascoltato qualche critica che è venuta anche da parte dei colleghi, ma si tratta realmente di una zona dove l'intervento dello Stato è stato finora al di sotto delle attese delle popolazioni.

Nella legge relativa alla ricostruzione e alla rinascita della Valtellina questi provvedimenti in effetti sono previsti. Il dubbio piuttosto riguarda l'esistenza o meno dei finanziamenti relativi. Mi riferisco soprattutto all'articolo 5, comma 2, del disegno di legge che stiamo per approvare, signor Ministro. Noi crediamo che quando il Governo ha dato il suo assenso sia alla Camera dei deputati che in Senato nei confronti di questo comma 2 dell'articolo 5 che si riferisce, appunto, alla grande mobilità nel quadrante nord-est della Lombardia, lo abbia fatto convinto dell'esistenza dei finanziamenti. E noi non vogliamo metterlo in dubbio, anche se su qualche giornale abbiamo letto che tali finanziamenti non esisterebbero più.

Crediamo invece che l'impegno del Governo debba essere solennemente ribadito in questa occasione; non solo, con questo ordine del giorno chiediamo anche che il Governo si impegni a provvedere alla copertura dei finanziamenti previsti dal comma 2 dell'articolo 5 del presente disegno di legge, ricorrendo a tutti i residui dei capitoli di bilancio dell'ANAS. Notoriamente gravi ritardi contraddistinguono la lentezza della spesa del nostro paese e ciò si manifesta segnatamente nel bilancio dell'ANAS. In questo senso, ribadendo la necessità che, sia in relazione agli eventi accaduti, sia in relazione ad un ritardo ormai atavico, all'isolamento di quelle zone, vengano previsti questi finanziamenti in Valtellina e ci si adoperi anche affinchè siano accelerate le procedure - ripeto, signor Ministro, si tratta di una zona dove i ritardi sono notevoli -, e ai fini del finanziamento si utilizzino tutte le risorse disponibili nel bilancio dello Stato e segnatamente in quello dell'ANAS.

Visto che *maiora premunt*, dobbiamo fare in fretta. Per questo anticipo, dato che ho l'occasione di parlare in questo momento, il voto favorevole del Gruppo della democrazia cristiana sul disegno di legge.

Un voto favorevole perchè giudichiamo positivamente la legge... e se lo dice anche il collega, senatore Boato, non ho dubbi a ritenere che essa sia effettivamente tale: conosciamo il senatore Boato per essere molto critico, spesso a sproposito, ma qualche volta anche a proposito.

BOATO. Dovrebbe documentare i casi in cui sono critico «a sproposito», senatore Golfari.

GOLFARI. È una legge buona perchè si innesta su problemi gravi del nostro paese, quelli della difesa del suolo...

SANESI. Cosa avete fatto fino ad oggi?

GOLFARI. ...perchè provvede a rimarginare una ferita che si è aperta due anni e mezzo fa in una delle zone più belle e laboriose d'Italia. Era quindi dovere dello Stato completare con questa legge l'azione di intervento cominciata a suo tempo con i provvedimenti di urgenza.

Sono certo che questa legge sarà efficace e riuscirà nello scopo che si propone. E sono anche convinto che non si verificheranno, collega Boato, quelle degenerazioni e quei fenomeni di malcostume a cui lei alludeva. Non è vero peraltro che tutte le volte che vi sono stati disastri, si siano verificati fenomeni del genere. Vorrei richiamare alla memoria non solo del collega Boato i casi in cui a fronte delle calamità, l'intervento ha avuto un esito molto efficace, come è accaduto in Friuli ovvero nel caso di Seveso; episodi che vanno richiamati nel momento in cui per la Valtellina lo Stato fa il suo dovere, dopo tre anni, per iniziativa dei Gruppi parlamentari che hanno proposto i provvedimenti. Certo va dato atto al Governo – in particolar modo al ministro Prandini – dell'attenzione e della sensibilità dimostrata verso questo problema.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pagani, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

preso atto che il disegno di legge in discussione stanzia 100 miliardi a favore delle zone della provincia di Novara danneggiate dagli eventi alluvionali dell'estate 1987;

ricordato che in sede di prima lettura del disegno di legge era stato sottolineato come anche le zone del Piemonte, tra cui quella del Novarese, colpite dagli eventi calamitosi di che trattasi avessero necessità di un intervento organico di ricostruzione e consolidamento avendo subito, sia pure in termini meno accorpati, gli stessi danni della Valtellina ed essendo soggette agli stessi fenomeni di carattere idrogeologico e morfologico;

considerato che l'indicazione di spesa di lire 100 miliardi non deriva dall'analisi dei danni subiti e deve essere approfondita ed estesa a tutte le zone colpite del Piemonte,

invita il Governo:

a tener conto in via prioritaria, nell'ambito dei piani di bacino, della necessità di completare la ricostruzione ed il consolidamento delle predette zone del Piemonte.

9.830-B.5

PAGANI, CUTRERA, NESPOLO

Il senatore Pagani ha facoltà di parlare.

PAGANI. Signor Presidente, vorrei soltanto ricordare la genesi di questo ordine del giorno, che peraltro si illustra da sè. L'alluvione del 1987 non ha colpito solo la Valtellina ma anche altre zone dell'arco alpino centrale nonché del Piemonte (ad esempio, la zona di Alessandria) con non minore intensità, sebbene in Valtellina i fenomeni siano stati più accorpati, tant'è vero che nel primo provvedimento furono riconosciuti questi danni subiti delle altre zone e furono previsti gli stessi interventi attuati per la Valtellina.

In sede di prima lettura del presente disegno di legge qui al Senato fu prospettata la possibilità di estendere gli interventi organici previsti per la Valtellina anche ad altre zone colpite dalle avversità atmosferiche ma venne presa alla fine una decisione diversa. Non credo che il Senato abbia fatto male a voler restringere il provvedimento alla sola Valtellina, dato che in un primo momento si parlò di una legge organica per la Valtellina rinviano così ad un secondo momento l'intervento a favore delle altre zone colpite e in particolare quelle del Piemonte.

La Camera dei deputati ha invece deciso lo stanziamento di 100 miliardi a favore delle zone della provincia di Novara (in particolare la Val d'Ossola, quella che sia morfologicamente che idrogeologicamente ricorda moltissimo la Valtellina, anche per la crisi socio-economica che attraversa) non ingiustificatamente – come dice il senatore Andreini – ma disorganicamente.

L'ordine del giorno che ho presentato tende a recuperare la posizione precedentemente espressa al Senato: non chiediamo, sulla scorta di una tradizione ormai invalsa, ulteriori stanziamenti, ma un impegno del Governo affinchè esamini nell'ambito degli strumenti istituzionali – non si chiedono perciò interventi di emergenza ma istituzionalizzati; fortunatamente abbiamo approvato la legge sulla difesa dei suoli che prevede i piani di bacino, che dovranno essere destinati agli interventi in queste situazioni – la possibilità di provvedere al completamento delle opere che si rendono necessarie a seguito della calamità, dal momento che quei 100 miliardi non corrispondono ad un piano preciso di interventi. Non si tratta pertanto di una richiesta indiscriminata di interventi di emergenza, ma della richiesta di un intervento nell'ambito degli strumenti istituzionali per una zona che certamente ne ha bisogno, essendo stata colpita dallo stesso tipo di calamità che ha interessato la Valtellina.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

nell'esaminare il provvedimento per la ricostruzione della Valtellina e delle adiacenti zone colpite dalle eccezionali calamità atmosferiche dell'estate 1987,

ritenuto necessario procedere alla individuazione di aree omogenee al fine di realizzare efficacemente la ricostruzione, la rinascita, lo sviluppo e la ripresa economica dei comuni delle province di Brescia e Bergamo siti nelle zone adiacenti alla Valtellina, colpiti dalle eccezionali avversità atmosferiche del luglio-agosto 1987;

considerato che i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri *ex legge* 19 novembre 1987, n. 470, hanno modificato gli elenchi dei comuni senza logica rispetto alla gravità degli eventi e alla omogeneità degli interventi;

verificato che alcuni comuni delle province di Brescia e Bergamo non sembrano inseriti in modo opportuno negli elenchi predisposti dai vari decreti del Presidente del Consiglio dei ministri:

invita il Governo,

a valutare l'opportunità di emanare un nuovo provvedimento a norma della legge 19 novembre 1987, n. 470, per risolvere l'incresciosa situazione in cui si trovano i comuni delle province di Brescia e Bergamo.

9.830-1205-1252-1316-B.1

LA COMMISSIONE

Il Senato,

nell'esaminare il provvedimento per la ricostruzione della Valtellina e delle adiacenti zone colpite dalle eccezionali calamità atmosferiche nell'estate 1987,

considerato che non possono trovare spazio nella legge in discussione i provvedimenti per il completamento delle riparazioni dei danni in località Tresenda del comune di Teglio in quanto la legge stessa è riferita agli eventi alluvionali del 1987 mentre i danni di cui sopra si riferiscono ad un precedente evento alluvionale del 1983;

rilevato che i danni suddetti riguardano proprio la località in cui si ebbe il maggior numero di vittime nell'evento del 1983 e che non trovarono modo di essere ripristinati nell'ambito delle provvidenze allora erogate e gestite dalla regione Lombardia,

impegna il Governo:

a provvedere, anche nell'ambito degli stanziamenti del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 371, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 ottobre 1983, n. 546, di cui al comma 3, dell'articolo 5, del disegno di legge in discussione, al completamento delle riparazioni dei danni in località Tresenda di Teglio dovuti alla alluvione del 1983.

9.830-1205-1252-1316-B.2

LA COMMISSIONE

Il Senato,

nell'esaminare il provvedimento per la ricostruzione della Valtellina e delle adiacenti zone colpite dalle eccezionali calamità atmosferiche dell'estate 1987,

impegna il Governo,

a rendere pubblici tutti gli atti di cui al provvedimento stesso;

a provvedere affinchè presso qualunque pubblico ufficio gli atti stessi si trovino, chiunque possa averne conoscenza ed estrarne copia in carta libera previo il solo rimborso delle spese di riproduzione.

9.830-1205-1252-1316-B.3

LA COMMISSIONE

FABRIS, *relatore*. Signor Presidente, egregi colleghi, tutti gli interventi fatti dai colleghi hanno evidenziato lo stato di fatto in Valtellina, l'esigenza di intervenire e direi che eventuali differenziazioni si sono avute sulle valutazioni e sui modi di questo intervento.

Però tutti hanno ribadito come questa legge si ponga come un atto doveroso di riparazione, faccia seguito agli impegni presi dalla Presidenza della Repubblica e dai rappresentanti del nostro Governo, ed affidi agli organi dello Stato, alla regione, al Comitato di bacino la possibilità di intervento in questa zona in cui evidentemente ancora una volta i temi preminenti saranno quelli della sicurezza e dell'assetto idrogeologico.

Credo che questo sia l'imperativo di una situazione quale quella che la Commissione stessa, nel corso del suo sopralluogo in Valtellina, ha potuto constatare di persona e su cui credo non ci siano dubbi.

Questa legge riprende in grandissima parte un testo che noi abbiamo già approvato; esso è stato rivisto alla Camera adeguandolo alla normativa per la legge sul suolo, ma l'impianto tutto sommato è rimasto lo stesso.

Credo quindi che noi non possiamo attendere oltre nel dare questa risposta e che in questo senso la posizione assunta in Commissione di varare questo provvedimento nel testo approvato dalla Camera dei deputati vada incontro appunto all'esigenza di non tardare oltre in questa risposta che da tutti è attesa.

Io ringrazio gli intervenuti e voglio anche dire, proprio perchè noi desideriamo che quella di oggi sia l'occasione per varare definitivamente il testo, che in relazione a questa posizione noi diamo questi pareri.

Parere positivo agli ordini del giorno n. 4 e n. 6, presentati dai colleghi Golfari ed altri; parere positivo sull'ordine del giorno n. 5, presentato dai colleghi Pagani, Cutrera e Nespolo e, ovviamente, parere positivo sugli ordini del giorno presentati dalla Commissione, che riguardano la necessità di invitare il Governo a cercare, in prossimi momenti legislativi, di allargare la sfera di competenza e l'ambito di applicazione di queste leggi, di rendere pubblici tutti gli atti perchè sia garantita la massima trasparenza, facendo in modo, soprattutto, che con gli interventi previsti dal piano si ponga anche fine ad alcune dimenticanze (chiamiamole così, anche se non sono tali) che si sono avute nel riparare i danni dell'evento alluvionale del 1983.

Sono tutti ordini del giorno che riflettono situazioni reali, esigenze concrete sulle quali evidentemente il relatore dà parere positivo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dei lavori pubblici.

PRANDINI, *ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il dibattito, molto sintetico ma puntualezzante l'*iter* di questo disegno di legge, sia quanto mai significativo.

L'elaborazione del Parlamento, soprattutto della Camera (ma direi che è altrettanto apprezzabile l'atteggiamento del Senato di convenire su questa impostazione) ha preso atto dell'avvio della legge n. 183 del 1989 sulla difesa del suolo che deve diventare sempre di più un punto di riferimento, anche perchè quella legge, nei confronti della quale c'è grande attesa, deve rappresentare il testo al quale rapportare tutti gli interventi legislativi e di Governo che hanno come momento qualificante l'intervento sul territorio.

Intervenire in Valtellina a riparare le offese dell'alluvione di due anni e mezzo fa sicuramente richiede da parte nostra di farci carico di questo aspetto particolare e quindi credo che bene abbia fatto la Camera a rapportare a questo obiettivo il disegno di legge.

Mi auguro che il dibattito di oggi sia conclusivo di un vasto dibattito sottolineando, nello stesso tempo, che gli ordini del giorno mi pare si facciano carico anche degli aspetti più operativi.

La legge sulla difesa del suolo, come dicevo, è quanto mai lucida nell'individuare gli obiettivi; direi che abbiamo bisogno di integrazioni ed infatti il Governo ha già provveduto a presentare un disegno di legge che si fa maggiormente carico degli aspetti operativi e logistici, in modo da dotare le autorità di bacino di quella strumentazione indispensabile per poter operare. L'auspicio del Governo - che mi pare sia comune anche ad alcuni degli ordini del giorno presentati - è che non ci sia un'ulteriore attesa nella operatività e nella erogazione dei fondi che sono stati destinati all'intervento organico in Valtellina.

Per quanto riguarda la sollecitazione rivolta al Governo di fornire garanzie sulla copertura della spesa di competenza più specifica del Ministero dei lavori pubblici, voglio assicurare il Senato, ed in modo particolare il senatore Golfari che ha sollecitato questa puntualezzazione, che la copertura esiste e che pertinente è l'ordine del giorno da lui presentato, laddove si tende ad utilizzare i residui di stanziamento di tutti i capitoli del bilancio dell'ANAS in modo da fare chiarezza una volta per tutte su quel bilancio. Intorno all'ANAS si è fatta molta letteratura, dipingendo il bilancio di questo ente come sovraccarico di residui passivi, e trascurando che la realizzazione delle opere - specialmente quando si programmava per un periodo piuttosto lungo dai tre ai cinque anni - implica per ciò stesso un rinvio della decisione della spesa, che per il bilancio viene considerato quasi un residuo passivo.

Oggi possiamo tranquillamente affermare che con l'intervento previsto per le manifestazioni colombiane e l'intervento per la Valtellina il bilancio dell'ANAS si presenterà, alla fine del 1990, senza alcun residuo passivo. Pregherei pertanto il Parlamento di prendere atto di questo, specialmente quando inizierà la discussione del disegno di legge sulla finanziaria per il 1991, facendosi anche carico della forte domanda di razionalizzazione della nostra rete viaria, che sempre più soffre di un forte anticipo nell'incremento di traffico.

VIGNOLA. Ciò riguarda anche gli stanziamenti dell'autostrada Salerno-Battipaglia-Reggio Calabria?

PRANDINI, *ministro dei lavori pubblici*. Per quella autostrada dovremo anzitutto definire quale orientamento intraprendere: se tendere alla «irizzazione», oppure se conservarla sotto la gestione diretta dell'ANAS, non ignorando che essa abbisogna di forti interventi di manutenzione.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, stiamo parlando della Valtellina.

PRANDINI, *ministro dei lavori pubblici*. Comunque il problema deve essere inquadrato in una programmazione ed in accordi di programma che devono mirare ad affrontare alcuni nodi storici della viabilità del Sud, e mi riferisco in modo particolare alla 106, che ritengo essere l'intervento prioritario.

PRESIDENTE. Ministro, per cortesia, torniamo all'argomento.

PRANDINI, *ministro dei lavori pubblici*. La ringrazio, Presidente, ma non volevo essere evasivo nei confronti della sollecitazione dell'onorevole Vignola. (*Commenti del senatore Vignola*).

Voglio quindi ribadire la copertura assicurata a questo intervento e vorrei anche recepire dalle dichiarazioni del senatore Golfari un'altra sollecitazione: sono passati due anni e mezzo dal momento in cui ci siamo attivati per affrontare l'emergenza Valtellina; finalmente arriviamo in porto – speriamo oggi – con la definitiva approvazione di questo provvedimento e ora non dobbiamo aspettare altri anni per decidere gli interventi. Pertanto mi impegno davanti al Senato ad adottare per la Valtellina le stesse procedure e gli stessi istituti contrattuali che verranno adottati per le manifestazioni colombiane, in modo da dare unitarietà a questo intervento in quanto unitaria è la copertura, cioè si tratta di utilizzare fino in fondo i residui passivi e i residui di stanziamento del bilancio dell'ANAS.

Per quel che riguarda i singoli ordini del giorno, non ho nessuna difficoltà a recepirli tutti; evidentemente sono impegnative quelle parti totalmente di competenza del Governo e sono invece orientative quelle parti che riguardano prevalentemente la competenza regionale o altri momenti operativi del governo locale. Esprimo pertanto parere favorevole su tutti e sei gli ordini del giorno, con le sottolineature particolari che ho qui già espresso nelle considerazioni generali. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Onorevole relatore, lei ritiene che ci sia bisogno di una votazione oppure, dopo quello che ha detto il Ministro, si ritiene soddisfatto?

FABBRI, *relatore*. Mi ritengo soddisfatto.

* BOATO. Signor Presidente, vorrei che venisse votato l'ordine del giorno n. 3 poiché riguarda una questione di metodo e di trasparenza istituzionale.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, metto ai voti l'ordine del giorno n. 3, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Senatore Golfari, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 4?

GOLFARI. Poichè il Governo ha accolto l'ordine del giorno da me presentato, non insisto per la votazione.

MARNIGA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARNIGA. Signor Presidente, dichiaro di essere favorevole all'ordine del giorno n. 4 e di apporvi la mia firma.

PRESIDENTE. Senatore Pagani, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 5?

PAGANI. Ringrazio il Governo e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Senatore Golfari, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 6?

GOLFARI. No, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Invito preliminarmente il senatore segretario a dare lettura del parere della 5^a Commissione.

FERRAGUTI, *segretario*.

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il testo dei provvedimenti in titolo, come approvato dalla Camera dei deputati ed accolto dalla Commissione di merito, per quanto di propria competenza, dichiara di non opporsi all'ulteriore *iter*, ribadendo le osservazioni, già espresse nel parere sul testo precedente, in data 27 aprile 1989, secondo le quali l'articolo 1, comma 1, dovrebbe espressamente precisare che tutti gli interventi disciplinati dal provvedimento devono essere considerati nell'ambito della clausola di copertura del medesimo (articolo 18).

In realtà, alcune disposizioni – oltre al caso dell'articolo 5, comma 2, in tema di interventi in materia di viabilità, che trae fonte di finanziamento dai residui di competenza dell'ANAS – non recano espressamente tale indicazione: è il caso dell'articolo 5, comma 5, in tema di concessione di agevolazioni, dell'articolo 9, comma 5, in tema di contributo alla regione Lombardia per il monitoraggio, dell'articolo 11, in tema di agevolazioni fiscali – per le quali il precedente parere specificava che dovesse contenersi il limite massimo di incidenza

finanziaria in 100 miliardi l'anno – dell'articolo 14, comma 1, in tema di proroga dei contratti di formazione e lavoro, che è disposta per un triennio, in contrasto con i principi valevoli in materia, e comma 2, in tema di istituzione di un istituto regionale di ricerca per l'ecologia, dell'articolo 16, comma 1, che destina 100 miliardi nel complesso alla provincia di Novara, che non era compresa nell'originario disegno di legge.

Si fa poi presente che l'attuale testo mantiene disposizioni sulle quali già la Commissione aveva avanzato osservazioni. È il caso del comma 3 dell'articolo 13, che concede la possibilità di accendere mutui da parte della Cassa depositi e prestiti a favore della regione Lombardia, e del comma 1 del medesimo articolo, in tema di incremento dell'importo dei trasferimenti al Fondo ordinario per la finanza locale, dell'articolo 12, comma 6, infine, che introduce limitazioni soggettive alle iniziative economiche contraddittorie con le finalità dell'articolo stesso».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1:

Art. 1.

(Autorizzazione di spesa)

1. Al riassetto idrogeologico, alla ricostruzione e allo sviluppo dei comuni della provincia di Sondrio e delle adiacenti zone delle province di Bergamo, Brescia e Como, come individuati ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera *a*), del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, colpiti dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di luglio ed agosto 1987, è destinata, nel sessennio 1989-1994, la complessiva somma di lire 2.400 miliardi, in ragione di lire 240 miliardi per il 1989, di lire 255 miliardi per l'anno 1990, di lire 430 miliardi per ciascuno degli anni 1991 e 1992, di lire 530 miliardi per l'anno 1993 e di lire 515 miliardi per l'anno 1994.

2. Nello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica è istituito apposito capitolo denominato «Fondo per gli interventi di ricostruzione e sviluppo dei comuni della provincia di Sondrio e delle adiacenti zone delle province di Bergamo, Brescia e Como colpiti dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di luglio ed agosto 1987», al quale affluiscono, oltre alle somme di cui al presente articolo, al netto delle autorizzazioni di spesa di cui agli articoli 9, comma 4, e 13, commi 1 e 4, quelle destinate dalla Comunità economica europea quali contributi alla ricostruzione della Valtellina ove dalla Comunità stessa non specificamente destinate.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2, introdotto dalla Camera dei deputati:

Art. 2.*(Procedure)*

1. Gli interventi per la difesa del suolo e per la ricostruzione e lo sviluppo di cui rispettivamente agli articoli 3 e 5 nonchè il riparto delle risorse disponibili ai fini della presente legge e con priorità per gli interventi di riassetto idrogeologico sono approvati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri.

2. La regione Lombardia, sentiti gli enti locali interessati:

- a) individua e propone all'autorità di bacino, nell'ambito di interventi urgenti di cui alla lettera c) dell'articolo 31 della legge 18 maggio 1989, n. 183, quelli aventi carattere di assoluta urgenza;
- b) formula proposte all'autorità di bacino relativamente agli stralci di cui all'articolo 3;
- c) elabora la proposta di piano di cui all'articolo 5.

3. Gli stralci dello schema previsionale e programmatico del bacino del Po di cui all'articolo 3 e il piano di cui all'articolo 5 possono essere sottoposti a revisione annuale, secondo le procedure stabilite in sede di prima approvazione.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3, introdotto dalla Camera dei deputati:

Art. 3.*(Difesa del suolo e delle acque)*

1. In attuazione dell'articolo 31 della legge 18 maggio 1989, n. 183, l'autorità di bacino del Po predispone lo schema previsionale e programmatico individuando gli stralci che riguardano i bacini idrografici dell'Adda-Mera-Lago di Como, dello Spöl, del Reno di Lei, del Brembo e dell'Oglio, assicurando il conseguimento delle finalità previste dall'articolo 3 della medesima legge e in particolare dalle lettere a), b) e c) del comma 1 del predetto articolo, attribuendo adeguate risorse per interventi di manutenzione preventiva nel territorio montano, la salvaguardia a fini idropotabili delle acque del lago di Como, la regolazione automatizzata delle acque del lago di Como fino alla diga di Olginate e l'esecuzione di opere di protezione, con riguardo specifico alla città di Como.

2. Per le finalità di cui all'articolo 3, comma 1, lettera d), della legge 18 maggio 1989, n. 183, fino all'approvazione degli stralci ai sensi della

presente legge, non è consentita l'apertura di nuove cave se non in base ai piani regionali o provinciali vigenti.

3. Il Ministro dei lavori pubblici è autorizzato, in anticipata attuazione dell'articolo 9 della legge 18 maggio 1989, n. 183, a destinare cinque unità di personale tecnico specializzato ad una sezione del Servizio idrografico per la Valtellina, con sede a Sondrio.

4. In attuazione dell'articolo 31, lettera *a*), della legge 18 maggio 1989, n. 183, la regione Lombardia si avvale del proprio servizio geologico per gli adempimenti previsti dagli schemi di cui al presente articolo.

5. Una quota non inferiore al 10 per cento delle disponibilità destinate ai bacini di cui al presente articolo in attuazione della legge 18 maggio 1989, n. 183, è destinata alla manutenzione preventiva del territorio montano, ivi comprese le misure e gli incentivi della gestione geomorfologica del territorio.

6. Qualora lo schema di bacino del Po sia stato già adottato alla data di entrata in vigore della presente legge, l'autorità di bacino del Po è tenuta a definire le integrazioni e le eventuali modifiche entro 120 giorni dalla predetta data, ai fini dell'applicazione dell'articolo 2.

7. L'autorità di bacino trasmette al Presidente del Consiglio dei ministri gli stralci di cui al comma 1 al fine dell'esame e dell'adozione contestuali con la proposta di piano di cui all'articolo 5.

8. Qualora l'autorità di bacino non provveda nei termini previsti e comunque non oltre 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, la regione Lombardia, previo invito a provvedere, trasmette al Presidente del Consiglio dei ministri proposte in attuazione del presente articolo.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 2, sopprimere le parole: «se non in base ai piani regionali o provinciali vigenti».

3.1 BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS, POLLICE

Al comma 2 sostituire le parole: «se non in base ai piani regionali o provinciali vigenti» con le altre: «. I piani regionali o provinciali vigenti devono essere sottoposti a valutazione di impatto ambientale».

3.3 ANDREINI, TORNATI, SCARDAONI, TRIPODI, PETRARÀ, NESPOLO

Al comma 5 sostituire le parole: «10 per cento» con le altre: «20 per cento».

3.4 ANDREINI, TORNATI, SCARDAONI, TRIPODI, PETRARÀ, NESPOLO

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«8-bis. All'interno del piano di cui al presente articolo, la regione Lombardia elabora gli appositi studi per la verifica dello Stato e funzionalità degli impianti di derivazione, adduzione e accumulo di acque insistenti sui territori interessati al fine di accertarne la tenuta e sicurezza in caso di piene o eventi straordinari con riguardo alla valutazione dei rischi per gli insediamenti abitativi interessati».

3.2

BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIE-
VERS, POLLICE

Invito i presentatori ad illustrarli.

* BOATO. Signor Presidente, illustrerò brevemente i miei emendamenti. Mi è dispiaciuto che il collega Golfari, nella foga di «arruolarmi» fra i favorevoli a questa legge, abbia detto che in genere sono pretestuose le osservazioni critiche che di solito avanza. In particolare, ho dichiarato che il suo riferimento alla legge sulla ricostruzione nel Friuli Venezia Giulia era sbagliato, anche se non è certo della rilevanza di quello che è avvenuto in altre regioni: in Friuli Venezia Giulia perfino il segretario del ministro Zamberletti – e il Ministro era incolpevole – allora fu incarcerato perché coinvolto in uno scandalo. Se non ricordo male, si chiamava dottor Balbo e lo scandalo era quello della «precasa». Credo che il riferimento, da parte del collega Golfari, fosse del tutto sbagliato e ho voluto fare questo rilievo perché mi sembrava non corretta da parte sua una critica così generica al tipo di attività che io in genere svolgo qui.

Per quanto concerne gli emendamenti 3.1 e 3.2, il primo fa riferimento al comma 2 dell'articolo 3, laddove si afferma che «non è consentita l'apertura di nuove cave se non in base ai piani regionali o provinciali vigenti». Tale conclusione del comma mi sembra contraddittoria, facendo lo stesso comma 2, nella parte iniziale, riferimento agli stralci previsti in base alla legge sulla difesa del suolo. Propongo quindi di sopprimere le parole: «se non in base ai piani regionali o provinciali vigenti». La questione delle nuove cave è di grandissima rilevanza rispetto alla difesa del suolo.

Do per illustrato l'emendamento 3.2 che i colleghi possono trovare nello stampato.

ANDREINI. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 3.3 e 3.4. Il primo si intreccia, se così si può dire, con l'emendamento 3.1, presentato dal senatore Boato e da altri senatori. Con quell'emendamento si propone di sopprimere le parole: «se non in base ai piani regionali o provinciali vigenti». Ritengo che aprire nuove cave in zone che vanno difese dal punto di vista idrogeologico nel momento più grave sia assurdo. Noi proponiamo di sostituire le parole: «se non in base ai piani regionali o provinciali vigenti» con le altre: «. I piani regionali o provinciali vigenti devono essere sottoposti a valutazione di impatto ambientale». In questo modo si possono garantire le due esigenze. Comunque questo emendamento è in subordine a quello illustrato dal senatore Boato sul quale concordiamo.

Il secondo emendamento è stato già illustrato nel corso della discussione generale. Il disegno di legge dice: «Una quota non inferiore al 10 per cento (...) è destinata alla manutenzione preventiva del territorio montano, ivi comprese le misure e gli incentivi della gestione geomorfologica del territorio». La quota del 10 per cento mi sembra troppo poco per gli obiettivi del comma 5 dell'articolo 3. Per questo proponiamo di sostituirla con le parole: «20 per cento».

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

FABRIS, relatore. Signor Presidente, chiedo scusa ai colleghi ma, avendo dichiarato già in sede di replica che è intenzione del relatore di proporre di approvare il disegno di legge nel testo licenziato dalla Camera, dovrò esprimere parere contrario su tutti gli emendamenti, pregando coloro le cui finalità sono state recepite negli ordini del giorno di ritirare gli emendamenti presentati. Per tutti gli altri, sono spiacente, il giudizio è negativo.

FERRARI, sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Il Governo aderisce all'impostazione del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dal senatore Boato e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.3, presentato dal senatore Andreini e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.4.

BOATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **BOATO.** Annuncio solo il mio voto favorevole.

NEBBIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **NEBBIA.** Esprimo voto favorevole su questo emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.4, presentato dal senatore Andreini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.2, presentato dal senatore Boato e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 3, introdotto dalla Camera dei deputati.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 4, introdotto dalla Camera dei deputati:

Art. 4.

(Rischio idrogeologico)

1. Gli stralci dello schema di cui all'articolo 3 sono predisposti sulla base dell'accertamento delle condizioni di rischio idrogeologico presenti nei territori interessati, opportunamente documentato in elaborati predisposti a corredo degli stralci stessi.

2. I medesimi stralci definiscono aree da sottoporre a vincolo di inedificabilità, anche transitoria, delle aree a rischio, con automatica variante degli strumenti urbanistici comunali.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 5, corrispondente all'articolo 2 del testo approvato dal Senato:

Art. 5.

(Piano di ricostruzione e sviluppo)

1. Per quanto riguarda la ricostruzione e lo sviluppo socio-economico, la regione Lombardia elabora e adotta una proposta di piano avente, in particolare, i seguenti obiettivi:

a) ripristino ed adeguamento, in coordinamento con l'autorità di bacino, delle infrastrutture dei centri urbani con particolare riferimento alle opere acquedottistiche, igieniche e di disinquinamento, di competenza degli enti locali;

b) ricostruzione ed ammodernamento dei sistemi di accesso, viabilità e trasporto interessanti la provincia di Sondrio e le adiacenti zone delle province di Bergamo, Brescia e Como con priorità al sistema ferroviario, ivi compresi studi finalizzati alla riattivazione di tratte dismesse;

c) riattivazione e sostegno delle attività produttive, anche mediante la concessione da parte della regione Lombardia di contributi

in conto capitale e in conto interessi, nonchè l'erogazione di contributi al fondo rischi dei consorzi fidi per l'industria, il commercio e l'artigianato, ai fini del più agevole e meno oneroso accesso delle imprese al credito bancario; reintegrazione delle imprese danneggiate mediante attuazione dell'articolo 5, comma 4, del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, e completamento degli interventi connessi al raggiungimento delle finalità della legge 15 ottobre 1981, n. 590. Nella concessione di contributi ad imprese deve essere data particolare considerazione agli insediamenti che privilegiano l'incremento dell'occupazione, a quelli che comportano ridotto consumo di territorio utilizzando le aree attrezzate e agli insediamenti del terziario avanzato ad alta occupazione qualificata ed alto contenuto tecnologico innovativo, nonchè agli interventi volti ad eliminare gli effetti inquinanti derivanti dalle attività produttive esistenti anche mediante bonifiche di discariche non conformi alle normative vigenti e la realizzazione di idonei impianti di smaltimento e trattamento;

d) distribuzione articolata dei servizi sociali al fine di favorire migliori condizioni di accesso e utilizzazione dei medesimi da parte della popolazione interessata; incentivazione di attività di ricerca tecnologica e scientifica e di istruzione superiore e formazione finalizzata all'occupazione e alle nuove professioni;

e) recupero e conservazione del patrimonio culturale, ambientale e paesaggistico con priorità per tutti quegli interventi urgenti di restauro statico ed architettonico degli edifici individuati ed accertati con apposite perizie di spesa dal Ministero per i beni culturali e ambientali e dal Ministero dei lavori pubblici.

2. Agli interventi sulla strada statale 38, ed in particolare all'intervento occorrente per la sollecita realizzazione del collegamento Sondalo-Bormio, sulla strada statale 36, sulla strada statale 340 diramazione Regina, sulla strada statale 659, sulla strada statale 470 della Val Brembana, nonchè a quanto occorrente per la realizzazione dei raccordi funzionali all'attraversamento di Lecco ed al collegamento con l'esistente viabilità, si applicano, fino alla concorrenza di 600 miliardi, le disposizioni di cui al comma 1-bis dell'articolo 5 del decreto-legge 1° aprile 1989, n. 121, convertito dalla legge 29 maggio 1989, n. 205.

3. Le economie, o gli eventuali avanzi, risultanti dalla gestione dei fondi stanziati con il decreto-legge 12 agosto 1983, n. 371, convertito dalla legge 11 ottobre 1983, n. 546, per le calamità del 1983 sono portati ad incremento delle disponibilità del piano e sono destinati all'attuazione della legge della regione Lombardia 30 novembre 1983, n. 86.

4. La proposta di piano individua la ripartizione delle risorse per le diverse destinazioni e singoli interventi utilizzando anche le ulteriori disponibilità assicurate da altre leggi ordinarie, con particolare riguardo ai sistemi di viabilità e trasporto, nonchè di infrastrutture per l'approvvigionamento di fonti energetiche a basso inquinamento, e ne assicura il coordinamento con tutte le altre risorse, comunque disponibili, nei bilanci o programmi di amministrazioni pubbliche, anche ad ordinamento autonomo, enti pubblici, anche economici, nonchè concessionari di pubblici servizi.

5. La proposta di piano individua i criteri per la concessione, entro il limite di lire 100 miliardi annui al lordo delle agevolazioni fiscali di cui all'articolo 11, dei contributi in conto capitale e delle agevolazioni creditizie di cui al presente articolo e all'articolo 12, ed indica le competenze, le procedure e le modalità di attuazione delle sue previsioni.

6. La quota da riservare alla copertura dell'eventuale minor gettito derivante dall'applicazione dell'articolo 11 affluisce all'entrata del bilancio dello Stato.

7. La proposta di piano è trasmessa dalla regione Lombardia, entro 120 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, al Presidente del Consiglio dei ministri, per l'attuazione delle disposizioni dell'articolo 2.

8. Con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui all'articolo 2 viene liquidata, a carico delle disponibilità del piano, la spesa occorsa per la sua formazione e ne viene disposto il rimborso alla regione Lombardia. Nello stesso modo viene disposto per la spesa che la regione Lombardia abbia dovuto affrontare per la formazione delle proposte di cui all'articolo 3, comma 8.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, lettera b), sostituire le parole: «ivi compresi studi finalizzati alla riattivazione di tratte dismesse» con le altre: «ivi compresa la riattivazione di tratte dismesse».

5.3

ANDREINI, TORNATI, SCARDAONI, TRIPOLDI,
PETRARÀ, NESPOLO

Al comma 1, lettera b) sostituire le parole: «ivi compresi» con le altre: «ivi compresa la riattivazione delle tratte dismesse della valle Brembana e della valle Seriana e l'effettuazione di».

5.1

BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIE-
VERS, POLLICE

Al comma 2, sostituire le parole: «nonchè a quanto occorrente per la realizzazione dei raccordi funzionali all'attraversamento di Lecco ed al collegamento con l'esistente viabilità» con le altre: «nonchè a quanto occorrente per la realizzazione del raccordo fra l'attraversamento di Lecco ed il collegamento con la nuova strada della Valsassina».

5.2

BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIE-
VERS, POLLICE

Invito i presentatori ad illustrarli.

ANDREINI. Signor Presidente, illustrerò l'emendamento 5.3.

Nelle zone interessate, nel dibattito svoltosi alla Camera e sui giornali sembra emergere una esigenza prioritaria per la viabilità.

Ebbene, al comma 1, da considerarsi in modo positivo, c'è scritto «priorità al sistema ferroviario, ivi compresi studi finalizzati alla riattivazione di tratte dismesse». Non vorremmo che ci si fermasse agli studi e comunque non mi pare opportuno menzionarli in un provvedimento legislativo. Quindi proponiamo di sostituire quelle parole con le altre: «ivi compresa la riattivazione di tratte dismesse». Occorre cioè togliere il riferimento agli studi per rendere il comma coerente.

PRESIDENTE. Senatore Boato, è inutile che le ricordi che nell'emendamento 5.1 c'è un errore materiale per cui non si tratta della valle «Sesiana», ma della valle «Seriana».

* **BOATO.** Signor Presidente, il nostro emendamento 5.1 è nello stesso spirito dell'emendamento presentato dal senatore Andreini. Nel momento in cui si dice di dare priorità al sistema ferroviario e si riconosce che uno dei problemi più gravi concerne le difficoltà provocate dall'assoluta prevalenza del traffico su gomma, non ci si può limitare genericamente a realizzare studi finalizzati alla riattivazione di tratte dismesse; laddove esistono queste tratte - ed esplicitamente citiamo la Val Brembana e la Val Seriana - ci sembra giusto che la legge preveda la loro riattivazione. Ovviamente vi sarà anche un problema legato alla realizzazione di studi di fattibilità, ma è necessario che la legge indichi esplicitamente l'opportunità di riattivare queste tratte dismesse.

Do inoltre per illustrato l'emendamento 5.2.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, con lei mi comporterò nel seguente modo. Ho acquisito il suo parere negativo su tutti gli emendamenti; nell'eventualità che, dopo gli interventi dei presentatori, lei cambiasse opinione nei confronti di uno o più emendamenti, non avrà che da farmelo presente ed io le darò subito la parola.

Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

FERRARI, sottosegretario di Stato per il bilancio e per la programmazione economica. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.3.

NEBBIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **NEBBIA.** Signor Presidente, esprimo il voto favorevole della Sinistra indipendente sull'emendamento 5.3. Non si tratta di realizzare studi, ma di riattivare delle tratte che sono alternative a quelle stradali.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.3, presentato dal senatore Andreini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai l'emendamento 5.1, presentato dal senatore Boato e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.2, presentato dal senatore Boato e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 5, corrispondente all'articolo 2 del testo approvato dal Senato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 6, introdotto dalla Camera dei deputati:

Art. 6.

(Parchi ed aree protette)

1. Al fine della salvaguardia delle aree di maggiore rilevanza ambientale già identificate come parchi regionali, riserve naturali e aree protette istituite con leggi o provvedimenti regionali, nell'ambito del piano di cui all'articolo 5, la regione Lombardia, contestualmente alla sua adozione, individua misure transitorie di salvaguardia di tali aree. Le misure rimangono efficaci sino all'entrata in vigore degli strumenti di pianificazione territoriale previsti per i parchi stessi.

2. La definizione e la realizzazione di opere di sistemazione idrogeologica nelle aree di cui al comma precedente dovrà altresì avvenire con l'adozione di tecniche di progettazione e di esecuzione atte a garantire la conservazione delle caratteristiche naturali dell'ambiente e dell'ecosistema locale. A tale scopo gli stralci di cui all'articolo 3 definiscono i più idonei criteri di intervento.

3. Gli interventi di sistemazione idrogeologica nelle aree di maggiore rilevanza ambientale, di cui al comma 2, si attuano preferibilmente con l'impiego di tecniche di bioingegneria, con particolare riguardo alla sistemazione idraulica dei corsi d'acqua.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 1, aggiungere in fine il seguente periodo: «Resta inteso che nessuna variazione in senso riduttivo è ammessa nelle aree già identificate a parco regionale dalla legge della regione Lombardia 30 novembre 1983, n. 86, e successive integrazioni, specificamente per quanto riguarda il parco delle Orobie, del Livignese e del Bernina-Disgrazia-Val Masino e Val Codera».

Invito i presentatori ad illustrarlo.

* BOATO. L'articolo 6 riveste una particolare importanza perché riguarda i parchi e le aree protette. Il nostro emendamento vuol rendere esplicito il fatto che nessuna variazione in senso riduttivo possa essere ammessa nelle aree già identificate come parchi regionali dalla legge della regione Lombardia n. 86 del 30 novembre 1983.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

FERRARI, sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.1, presentato dal senatore Boato e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 6, introdotto dalla Camera dei deputati.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 7, introdotto dalla Camera dei deputati:

Art. 7.

(*Valutazione d'impatto ambientale*)

1. Ai fini della realizzazione degli interventi previsti dagli stralci dello schema di bacino di cui all'articolo 3 e dal piano di cui all'articolo 5, la regione Lombardia predisponde, unitamente alle proposte, gli studi di impatto ambientale ad essi riferiti.

2. Il Ministro dell'ambiente, avvalendosi della Commissione istituita ai sensi dell'articolo 18, comma 5, della legge 11 marzo 1988, n. 67, formula ai fini delle successive deliberazioni dell'autorità di bacino e del Consiglio dei Ministri il giudizio di compatibilità ambientale sui programmi di cui al comma 1, nonché l'elenco delle opere da sottoporre alle procedure di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 agosto 1988, n. 377, e successive norme integrative. Si applica la disposizione dell'articolo 6, comma 5, della legge 8 luglio 1986, n. 349.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. Gli enti e le amministrazioni proponenti il piano di ricostruzione e sviluppo di cui all'articolo 5 consegnano, unitamente ai progetti, lo studio di impatto ambientale ad essi riferiti, come da decreto del

Presidente del Consiglio dei ministri n. 377 del 1988 e successive norme integrative pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* del 5 gennaio 1989.

2. Il Ministro dell'ambiente, avvalendosi della commissione istituita ai sensi dell'articolo 18, comma 5, della legge 11 marzo 1988, n. 67, valuta gli studi di impatto ambientale ed emette, ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 349 del 1986 e successiva normativa di esecuzione, prevista dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 377 del 1988, nonchè dalle norme integrative pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* del 5 gennaio 1989, il giudizio di compatibilità ambientale. Il Ministro dell'ambiente stabilisce l'elenco delle opere i cui progetti esecutivi debbono essere sottoposti a specifico bilancio di impatto ambientale, ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 349 del 1986 e successiva normativa esecutiva.

3. Il Ministro dell'ambiente riporta i propri giudizi di compatibilità ambientale nell'ambito dell'autorità di bacino. Il parere del Ministro dell'ambiente è vincolante ai fini dell'approvazione del piano di bacino».

7.1

BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS, POLLICE

Al comma 2, sostituire le parole: «nonchè l'elenco delle opere da sottoporre alle procedure di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 agosto 1988, n. 377, e successive norme integrative» con le altre: «. I progetti esecutivi di tutte le opere previste sono sottoposte alle procedure di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 377 del 1988 e successive norme integrative».

7.2

BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS, POLLICE

Al comma 2, dopo le parole: «norme integrative», inserire il seguente periodo: «Il giudizio positivo del Ministro dell'ambiente è vincolante ai fini dell'approvazione degli interventi di cui all'articolo 5 della presente legge».

7.3

BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS, POLLICE

Invito i presentatori ad illustrarli.

* BOATO. Signor Presidente, i tre emendamenti sono riferiti ad un altro articolo di particolare rilevanza riguardante la valutazione di impatto ambientale. Sono emendamenti finalizzati a rendere più rigorosa la procedura di verifica di impatto ambientale. Ciò vale in particolare per l'emendamento 7.1 tendente a sostituire l'intero articolo.

Per quanto riguarda gli emendamenti 7.2 e 7.3, con essi si vuole evitare che il comma 2 si riferisca soltanto all'elenco delle opere da

sottoporre a tale procedura. Si prevede, invece, che tutti i progetti esecutivi delle opere previste siano sottoposti alla procedura di impatto ambientale. Ritorno a questo proposito a trattare un problema che si è posto questa mattina con il ministro Prandini. Non farò domande al Ministro, ma mi limiterò ad un riferimento. La polemica che ho sollevato questa mattina continuerò a portarla avanti per molti giorni, settimane o mesi se il problema rimarrà all'ordine del giorno. Mi riferisco all'autostrada «PI-RU-BI» (Trento-Vicenza-Rovigo). L'intervento tenuto dal Ministro ieri a Trento ha sconcertato anche il Presidente democristiano della provincia e l'assessore socialista all'ambiente; il Ministro infatti ha fatto riferimento ad una «previa valutazione di impatto ambientale». Il rischio è che tale valutazione in certi casi diventi *passepartout* per delle devastazioni ambientali. In alcuni casi occorre fare la valutazione di impatto ambientale per certe opere, mentre in altri casi determinate opere non vanno assolutamente realizzate. È questo il caso della citata autostrada ed è questo il motivo per cui proponiamo di rendere più vigorosa la procedura di impatto ambientale.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

FERRARI, sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.1, presentato dal senatore Boato e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.2, presentato dal senatore Boato e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.3, presentato dal senatore Boato e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 7, introdotto dalla Camera dei deputati.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 8, introdotto dalla Camera dei deputati:

Art. 8.

(Concessioni)

1. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, le concessioni d'acqua per la produzione di energia elettrica dei bacini

di cui all'articolo 3, comma 1, e i relativi disciplinari, sono adeguati a cura dell'autorità di bacino per le finalità di cui all'articolo 3, comma 1, lettera *i*), della legge 18 maggio 1989, n. 183.

2. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge il Ministro dei lavori pubblici, di concerto con il Ministro dell'ambiente, in attuazione dell'articolo 3, comma 1, lettere *b*) e *c*), della legge 18 maggio 1989, n. 183, determina gli interventi e le prescrizioni necessarie per garantire la sicurezza dalle esondazioni e il risanamento dall'impaludamento dei territori interessati dall'impianto Enel di Monastero nei comuni di Ardenno, Colorina e Forcola.

3. Fino all'approvazione del piano di bacino del Po, nei territori di cui all'articolo 1, limitatamente alla Valtellina, non possono essere rilasciate nuove concessioni di grandi derivazioni d'acqua per la produzione di energia elettrica.

4. In deroga alle disposizioni di cui alla legge 7 agosto 1982, n. 529, alle prossime scadenze delle concessioni di grandi derivazioni relative ad impianti siti nel territorio di cui all'articolo 1, l'Enel rinuncia ad avvalersi della facoltà prevista dall'articolo 1 della predetta legge.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 2 aggiungere in fine il seguente periodo: «In attesa di tale studio l'esercizio della centrale Enel di Monastero è sospeso».

8.1

ANDREINI, TORNATI, SCARDAONI, TRIPOLDI,
PETRARA, NESPOLO

Invito i presentatori ad illustrarlo.

ANDREINI. Signor Presidente, in questo emendamento si parla di studi per i pericoli derivanti dall'impianto Enel di Monastero. Il Ministero dei lavori pubblici, per garantire la sicurezza dall'inondazione, prevede degli studi. L'emendamento, in attesa di tale studio, prevede che l'esercizio della centrale Enel sia sospeso e ciò mi pare coerente con i pericoli che vengono indicati nell'articolo stesso.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

FERRARI, sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Il parere è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.1.

BOATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Annuncio il mio voto favorevole su questo emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.1, presentato dal senatore Andreini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 8, introdotto dalla Camera dei deputati.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 9, che corrisponde all'articolo 3 del testo approvato dal Senato:

Art. 9.

(Norme per la formazione e l'attuazione degli stralci e del piano di ricostruzione e sviluppo)

1. Al fine di garantire i necessari elementi di conoscenza per l'elaborazione del piano gli organi e i servizi tecnici delle amministrazioni dello Stato, o da esse dipendenti, prestano la necessaria collaborazione a favore della regione Lombardia. Quest'ultima fornisce alle amministrazioni statali interessate gli elementi utili per l'acquisizione delle conoscenze necessarie. Analogamente la regione Lombardia fornisce all'autorità di bacino, ai fini della redazione degli stralci di cui all'articolo 3, gli elementi utili acquisiti dagli studi compiuti. A sua volta l'autorità di bacino, ai fini delle sue determinazioni, procederà alle opportune consultazioni con la regione Lombardia e con gli enti locali.

2. La regione Lombardia delega di norma l'attuazione degli interventi agli enti locali e loro consorzi, nonchè alle comunità montane.

3. Tutti gli atti devono essere pubblici. I contributi concessi a qualsiasi titolo devono essere resi noti mediante pubblicazione sul *Bollettino ufficiale* della regione Lombardia e sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

4. Per l'attività di rilevamento e monitoraggio a cura del servizio geologico regionale è autorizzato, a scomputo dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 1, uno stanziamento a favore della regione Lombardia, di importo pari a lire 5 miliardi, in ragione di un miliardo per ciascuno degli anni dal 1990 al 1994.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 10, introdotto dalla Camera dei deputati.

Art. 10.

(Relazione al Parlamento)

1. L'autorità di bacino del Po e la regione Lombardia presentano al Parlamento una relazione annuale sull'attuazione della presente legge.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 11, che corrisponde all'articolo 4 del testo approvato dal Senato:

Art. 11.

(Disposizioni fiscali)

1. Alle nuove imprese che si insediano nei territori indicati nell'articolo 1 e che rientrano nei criteri e nelle localizzazioni che a tal fine sono disposti nel piano di cui all'articolo 5 è concessa, osservati i limiti previsti dal comma 5 del predetto articolo 5, l'esenzione decennale dall'imposta locale sui redditi, nonchè, per lo stesso periodo di tempo, la riduzione alla metà dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche. Per le imprese già esistenti nei detti territori alla data del 18 luglio 1987 l'esenzione e la riduzione di imposta sono accordate per il reddito derivante dalla ricostruzione, dalla riattivazione, dall'ampliamento o dalla trasformazione delle strutture produttive. Le agevolazioni previste dal presente comma decorrono dall'inizio di entrata in funzione delle strutture produttive.

2. Relativamente ai redditi prodotti nel periodo di cui al comma 5 la parte non superiore al 50 per cento degli utili dichiarati dalle imprese o enti obbligati alla tenuta delle scritture contabili ai sensi dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni ed integrazioni, o che abbiano optato o optino per la tenuta della contabilità ordinaria, direttamente impiegata nella costruzione, ampliamento o riattivazione di impianti, nell'acquisto di attrezzature e macchinari nei territori di cui all'articolo 1 è esente dall'imposta locale sui redditi, dall'imposta sui redditi delle persone fisiche e dall'imposta sul reddito delle persone giuridiche. L'esenzione compete fino alla concorrenza del costo delle opere, degli impianti, dei macchinari ed attrezzature. Per ottenere la predetta esenzione i soggetti aventi diritto debbono richiederla espressamente in sede di dichiarazione annuale, indicando, in apposito fondo iscritto nel passivo del bilancio, la parte di utili che intendono investire. Per i redditi prodotti negli anni 1987 e 1988 la domanda deve essere presentata con apposita istanza al competente ufficio per le imposte entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge. L'esenzione decade se il reinvestimento non è eseguito entro il secondo esercizio successivo alla dichiarazione.

3. Relativamente all'imposta sul reddito delle persone fisiche le agevolazioni si applicano anche ai redditi prodotti in forma associata. In ogni caso le esenzioni e le riduzioni di imposta previste dalle precedenti disposizioni del presente articolo si applicano limitatamente all'ammontare del reddito prodotto nei territori di cui all'articolo 1 e risultante dalla dichiarazione presentata dal contribuente.

4. I trasferimenti di terreni destinati ad insediamenti produttivi sono soggetti alle imposte di registro, ipotecarie e catastali nella misura fissa. Salvo il caso di forza maggiore, l'acquirente decade da tali benefici qualora gli insediamenti produttivi per i quali l'agevolazione viene concessa non siano realizzati entro tre anni dall'acquisto. La realizzazione di detti insediamenti viene attestata dalla competente amministrazio-

ne comunale. Nei luoghi ove si eseguono i lavori di bonifica previsti dall'articolo 4, comma 8, del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, gli atti di trasferimento di proprietà conclusi a scopo di ricomposizione fondiaria sono esenti da INVIM e soggetti alle imposte di registro, ipotecarie e catastali nella misura fissa. La rispondenza dell'atto alla finalità indicata è certificata dalla comunità montana competente per territorio.

5. Le agevolazioni di cui al presente articolo si riferiscono alle iniziative poste in essere nel periodo dal 18 luglio 1987 al 31 dicembre 1994.

6. Nei territori di cui all'articolo 1, l'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica di cui all'articolo 3 del decreto-legge 6 ottobre 1948, n. 1199, convertito dalla legge 3 dicembre 1948, n. 1387, nonché il sovrapprezzo termico, si applicano alle imprese di cui al comma 1 del presente articolo in ragione della metà, per un decennio dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il comma 6 aggiungere il seguente:

«6-bis. Le disposizioni di cui al presente articolo si estendono ai comuni delle province di Sondrio e delle adiacenti zone delle province di Bergamo, Brescia e Como, come individuati ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera b), del decreto legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470».

11.1

MARNIGA, CUTRERA

Invito i presentatori ad illustrarlo.

MARNIGA. Signor Presidente, anche per l'economia dei nostri lavori, nell'illustrare il nostro emendamento all'articolo 11, do per illustrato l'emendamento al successivo articolo 12, in quanto sono simili.

A seguito degli eventi alluvionali accaduti nei mesi di luglio ed agosto 1987, dal Consiglio dei ministri fu emanato il decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito con legge 19 novembre 1987, n. 470. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con provvedimenti successivi del 22 luglio 1987 e 10 ottobre 1987 individuava, elencandoli, i comuni colpiti dall'evento atmosferico, elenco successivamente rivisto in data 30 dicembre 1987, con il quale si suddividevano i comuni stessi in due classificazioni: all'elenco *sub A*, quelli maggiormente danneggiati, all'elenco *sub B* tutti gli altri. Tutti poterono allora constatare che tale suddivisione non era stata fatta secondo criteri omogenei e del tutto obiettivi, in quanto includeva nell'elenco *sub A*, tra gli altri, anche tutti i comuni della Valtellina, pure quelli che in realtà non erano stati colpiti da particolari eventi atmosferici e con particolare intensità.

Oggi, in sede di approvazione di questo provvedimento, avente per oggetto provvedimenti organici per la ricostruzione e lo sviluppo dei

territori colpiti dagli eventi atmosferici sopra specificati, i comuni presi in considerazione sono soltanto quelli dell'elenco *sub A*, e questo sia per gli interventi di ricostruzione, sia per quelli relativi agli incentivi allo sviluppo. Tale impostazione sembra chiaramente iniqua, sia perchè ignora completamente l'elenco *sub B*, ove magari i danneggiamenti contenuti sono dovuti alla preveggenza degli amministratori e degli operatori, sia anche perchè, come si è già visto, l'elencazione suddetta al punto *sub A* e *sub B*, è stata dettata da criteri a seguito di verifiche di sopralluogo non meglio accertate, così come è stato risposto al sottoscritto da parte del Governo ad una interrogazione presentata.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(Segue MARNIGA). Si ritiene quindi, e concludo, che una proposta più corretta potrebbe essere quella di assegnare i fondi previsti per la ricostruzione, oppure quelli per gli interventi strutturali, ai comuni di cui agli elenchi *sub A*, e di riconoscere l'accesso agli interventi per lo sviluppo, cioè quelli relativi agli articoli 11 e 12, anche ai comuni di cui, oltre all'elenco *sub A*, anche all'elenco *sub B*. Questa è la motivazione per cui ho presentato i miei due emendamenti all'articolo 11 e all'articolo 12.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

FABRIS, *relatore*. Signor Presidente, in relazione all'emendamento presentato all'articolo 11, come pure a quello presentato all'articolo 12 dal senatore Marniga, chiederei allo stesso di volerli ritirare, tenuto presente che si è cercato di mantenere inalterato il testo giuntoci dalla Camera dei deputati e che le richieste fatte dal collega Marniga sono comprese all'interno dell'ordine del giorno che il Governo ha dichiarato di accettare.

PRESIDENTE. Senatore Marniga, ha sentito l'invito rivoltole dall'onorevole relatore?

MARNIGA. Dal momento che il Governo ha accettato gli ordini del giorno, pur precisando che gli emendamenti intendevano risolvere appieno e definitivamente la questione, accetto di ritirare gli emendamenti 11.1 e 12.1 e mi rimetto al Governo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 11, corrispondente all'articolo 4 del testo approvato dal Senato.

È approvato.

La Camera dei deputati ha soppresso l'articolo 5 del testo approvato dal Senato.

Metto ai voti la soppressione dell'articolo 5.

È approvata.

Passiamo all'esame dell'articolo 12, che corrisponde all'articolo 6 del testo approvato dal Senato:

Art. 12.

(Finanziamenti agevolati)

1. Ad integrazione di quanto disposto dall'articolo 5, comma 1, lettera c), alle imprese rientranti nei criteri a tal fine dettati dal piano di cui all'articolo 5 che realizzano investimenti nel periodo di cui all'articolo 11, comma 5, nei comuni delle province di Sondrio, Como, Bergamo e Brescia, individuati ai sensi dell'articolo 1, possono essere concessi dagli Istituti di credito a medio termine finanziamenti a tasso di interesse agevolato, pari al 25 per cento del tasso di riferimento di cui all'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, per un importo non superiore al 70 per cento dell'investimento globale, comprendente gli investimenti fissi, gli investimenti in materiali e, nella misura massima del 40 per cento degli investimenti fissi, le scorte di materie prime e semilavorati.

2. L'importo dei finanziamenti non può essere inferiore a lire 100 milioni. La durata non può superare i dieci anni di cui al massimo tre di utilizzo e preammortamento.

3. I finanziamenti sono soggetti, ai fini della concessione ed erogazione del contributo in conto interessi, alle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, e successive modificazioni ed integrazioni, in quanto compatibili; in ogni caso non operano i limiti dimensionali di cui agli articoli 6 e 8 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica.

4. La regione Lombardia concede all'istituto finanziatore, osservati i limiti previsti dall'articolo 5, comma 5, secondo modalità e procedure che saranno stabilite dalla regione stessa d'intesa con il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, un contributo in conto interessi pari alla differenza fra la rata di ammortamento calcolata al tasso di riferimento e la rata prevista nel piano di ammortamento calcolato al tasso agevolato.

5. La concessione dei finanziamenti di cui al presente articolo è soggetta alla verifica da parte degli organismi competenti dell'esistenza e titolarità di ogni provvedimento autorizzatorio previsto dalle normative in materia urbanistica e ambientale per il legittimo esercizio delle attività d'impresa per cui è richiesto il beneficio.

6. L'applicazione delle medesime agevolazioni è subordinata altresì alla assunzione dell'impegno da parte dell'impresa beneficiaria di esercitare l'attività per dieci anni.

7. Analoghe agevolazioni a quelle previste nei precedenti commi

possono essere concesse per operazioni di finanziamento poste in essere con la forma del *leasing* finanziario.

8. Le provvidenze disposte con i programmi regionali non sono cumulabili con quelle previste allo stesso titolo da altre leggi statali e regionali.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento, testè ritirato dai presentatori:

Dopo il comma 8 aggiungere il seguente:

«8-bis. I finanziamenti di cui al presente articolo si estendono ai comuni delle province di Sondrio e delle adiacenti zone delle province di Bergamo, Brescia e Como, come individuati ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera b), del decreto legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470».

12.1

MARNIGA, CUTRERA

Metto ai voti l'articolo 12, corrispondente all'articolo 6 del testo approvato dal Senato.

È approvato.

La Camera dei deputati ha soppresso gli articolo 7, 8 e 9 del testo approvato dal Senato.

La Camera ha collocato nell'articolo 13, commi 3 e 4, in parte con una diversa formulazione, la normativa recata dall'articolo 7 del testo del Senato.

Tale modifica verrà posta ai voti in sede di articolo 13 del testo in esame.

Con tale precisazione, metto ora ai voti la soppressione dell'articolo 7 del testo del Senato.

È approvata.

Metto ai voti la soppressione dell'articolo 8 del testo del Senato.

È approvata.

Metto ai voti la soppressione dell'articolo 9 del testo del Senato.

È approvata.

Passiamo all'esame dell'articolo 13, corrispondente all'articolo 10, del testo approvato dal Senato:

Art. 13.

(Disposizioni per gli enti locali)

1. Per far fronte ai maggiori oneri derivanti agli enti locali, il fondo ordinario per la finanza locale di cui al decreto-legge 2 marzo 1989,

n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 aprile 1989, n. 144, è incrementato per l'anno 1989 del complessivo importo di lire 20 miliardi quale contributo straordinario, da ripartirsi fra gli enti locali in ragione di lire 1 miliardo a favore della provincia di Sondrio e, rispettivamente, lire 4 miliardi e lire 15 miliardi a favore delle comunità montane e dei comuni appartenenti ai territori di cui all'articolo 1. Il relativo onere verrà portato a scomputo dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 1.

2. Le somme spettanti alle comunità montane ed ai comuni sono ripartite per il 40 per cento in proporzione alla superficie territoriale e per il 60 per cento in proporzione alla popolazione residente al 31 dicembre 1987 quale risultante dai dati dell'ISTAT.

3. La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere mutui agli enti locali di cui all'articolo 1, comma 1, sulla base del piano di cui all'articolo 5 e dei progetti operativi ai sensi della presente legge e secondo specifici accordi stipulati tra la Cassa depositi e prestiti, anche in deroga alle norme del suo ordinamento, e la regione Lombardia.

4. L'ammontare degli ammortamenti dei prestiti verrà portato a scomputo dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 1.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 14, corrispondente agli articoli 11 e 12 del testo approvato dal Senato:

Art. 14.

(Contratti di formazione e lavoro e istituto di ricerca)

1. I contratti di formazione e lavoro stipulati per attività da compiersi nei territori di cui alla presente legge in forza dell'articolo 15 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, ivi compresi quelli scaduti nel corso dell'anno 1989, purchè stipulati successivamente alle eccezionali avversità atmosferiche del luglio 1987, sono prorogati per un periodo massimo di tre anni. Alle relative occorrenze provvede la regione Lombardia nell'ambito del piano di cui all'articolo 5.

2. Nell'ambito degli obiettivi di cui all'articolo 5, comma 1, lettera d), la regione Lombardia può procedere all'istituzione di un istituto di ricerca per l'ecologia e l'economia applicate alle aree alpine. Le spese di impianto sono poste a carico dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 1.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli 15, 16 e 17 introdotti dalla Camera dei deputati:

Art. 15.

(*Indennizzi*)

1. Il Ministro per il coordinamento della protezione civile provvede alla corresponsione degli indennizzi definitivi relativi agli interventi di cui all'articolo 5-*quinquies*, comma 1, lettera *b*), del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, al cui onere si fa fronte nell'ambito dell'autorizzazione di spesa di cui al comma 3 dello stesso articolo 5-*quinquies*.

2. Ai fini del comma 1 sono considerate residenze principali le unità immobiliari:

a) non ultimate, di cui sia stato interamente realizzato il rustico, nei limiti della volumetria complessivamente autorizzata;

b) vuote, ma destinate a residenza principale;

c) non abitate in via permanente dal proprietario o affittuario già residente, perchè residente o dimorante per ragioni di lavoro o impresa propria o dei familiari, in altro comune in Italia o all'estero;

d) adibite, oltre che ad abitazione, anche all'esercizio di attività artigianali e commerciali, anche se condotte da terzi.

3. Si considerano distrutti ai fini del comma 1 anche gli immobili che, in conseguenza degli eventi calamitosi di cui all'articolo 1, comma 1, siano dichiarati inagibili, in via permanente, dalle competenti autorità in relazione ad ulteriori rischi idrogeologici.

4. Nel caso in cui le regioni non abbiano adempiuto a quanto stabilito dall'articolo 5-*quinquies*, comma 1, lettera *b*), del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, ai fini dell'erogazione degli indennizzi di cui ai commi precedenti, gli interessati debbono attestare l'importo del danno ed il nesso di causalità mediante perizia giurata o atto notorio sotto la propria responsabilità. In relazione a quanto svolto ai sensi dell'articolo 5-*quinquies*, comma 1, lettera *b*), del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, le regioni trasmettono al Ministro per il coordinamento della protezione civile gli elenchi degli aenti diritto all'indennizzo e del contributo spettante a ciascuno di essi e gli elenchi dei periti incaricati dell'accertamento dei danni e del compenso spettante ad ognuno di essi.

5. Agli indennizzi relativi agli immobili ed unità immobiliari non adibiti a residenza principale, nonchè agli indennizzi competenti ad altro titolo, non considerati dal decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, o da precedenti disposizioni, si provvede nella misura e con le modalità indicate nel piano di cui all'articolo 5.

6. Le procedure previste dal presente articolo sono comunque soggette alle formalità previste dall'articolo 11-*bis*, comma 1, lettere *a*) e

b), del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 16.

(Interventi per la provincia di Novara)

1. Per interventi di ricostruzione nei comuni della provincia di Novara, come individuati ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera a), del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, colpiti dalle eccezionali avversità atmosferiche del mese di agosto 1987, è autorizzata la spesa di lire 100 miliardi nel sessennio 1989-1994, in ragione di lire 10 miliardi per ciascuno degli anni 1989 e 1990 e di lire 20 miliardi per ciascuno degli anni dal 1991 al 1994.

2. Nei limiti della predetta autorizzazione di spesa la regione Piemonte, sentiti gli enti locali interessati, elabora ed approva un programma comprendente:

a) il completamento delle opere finanziate ai sensi del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470;

b) interventi di carattere socio-economico volti al raggiungimento degli obiettivi di cui all'articolo 5, comma 1, lettere a), b), c), d) ed e).

3. Il programma è approvato dalla regione Piemonte, previo parere favorevole dell'autorità di bacino per quanto riguarda gli interventi di cui all'articolo 5, comma 1, lettera a), ed è immediatamente eseguibile nell'ambito delle disponibilità finanziarie previste dalla presente legge.

4. Nell'ambito del programma e per le finalità dell'articolo 3 della legge 19 maggio 1989, n. 183, la regione Piemonte:

a) definisce le somme destinate all'attuazione degli interventi di cui agli schemi previsionali previsti dall'articolo 31 della predetta legge, per il bacino idrografico del fiume Toce utilizzando anche le disponibilità assicurate in attuazione della medesima legge;

b) determina i lavori da eseguire con assoluta priorità nel predetto bacino, nell'ambito degli interventi di cui alla lettera c) dell'articolo 31 della medesima legge.

5. L'autorità di bacino predispone entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge lo stralcio dello schema previsionale per il predetto bacino e lo trasmette per l'approvazione al Consiglio dei ministri. Qualora l'autorità di bacino non provveda nei termini previsti, la regione Piemonte, previo invito a provvedere, trasmette al Presidente del Consiglio dei ministri la propria proposta.

6. Per gli interventi da eseguire in provincia di Novara valgono le norme previste dagli articoli 6 e 7.

7. A valere sulle autorizzazioni di spesa del comma 1, vengono estese altresì ai comuni della provincia di Novara di cui al comma 1 le disposizioni di cui agli articoli 12 e 17, intendendosi riferito alla regione Piemonte ogni riferimento alla regione Lombardia dei suddetti articoli.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 17.

(Contributi e prestiti comunitari ed esteri)

1. Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, d'intesa con la regione Lombardia, cura l'attivazione delle procedure per favorire l'erogazione di contributi e finanziamenti della Comunità economica europea per la realizzazione delle iniziative di ricostruzione e sviluppo socio-economico delle aree interessate dalla presente legge, assumendo, ove necessario, le iniziative relative alla predisposizione, d'intesa con le amministrazioni interessate, dei progetti beneficiari dei suddetti contributi e finanziamenti.

2. Nell'ambito dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 1, ed entro il limite del controvalore in lire italiane fissato con proprio decreto dal Ministro del tesoro, è autorizzato il ricorso ai prestiti della Banca europea degli investimenti (BEI). L'onere di ammortamento, per capitale ed interessi, dei predetti prestiti viene iscritto in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero del tesoro. Il controvalore in lire dei prestiti stessi verrà portato a scomputo dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 1.

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato a stipulare con la BEI una convenzione per stabilire le condizioni generali, i criteri e le modalità di presentazione delle domande, di impiego e di ripartizione dei prestiti che il Ministro del tesoro e gli altri soggetti da esso designati possono contrarre con la BEI ai sensi del comma 2.

4. Può altresì essere concessa, nei limiti dei fondi all'uopo accantonati sullo stanziamento di cui all'articolo 1, comma 1, la copertura del rischio di cambio nel caso di prestiti esteri o della Comunità economica europea stipulati per il finanziamento di interventi previsti dal piano di cui all'articolo 5.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 18, corrispondente all'articolo 13 del testo approvato dal Senato:

Art. 18.

(Copertura finanziaria)

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge nel periodo 1989-1992 si provvede, quanto a lire 250 miliardi per l'anno

1989 mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno, all'uopo utilizzando l'apposito accantonamento, e quanto a lire 265 miliardi per l'anno 1990 ed a lire 450 miliardi per ciascuno degli anni 1991 e 1992 mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1990-1992, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1990, all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 19, identico all'articolo 14 del testo approvato dal Senato, salvo l'aggiunta della rubrica:

Art. 19.

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

BOSSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSSI. Signor Presidente, la posizione della Lega lombarda su questo provvedimento, che viene ripresentato nuovamente dopo che sono trascorsi già ben tre anni dalle calamità che hanno colpito la Valtellina, la Val Brembana, la Val Seriana e l'Alto Lario, è stata sottolineata con la presentazione in Commissione lavori pubblici di 20 nostri emendamenti, che avevano lo scopo di togliere le parti più equivoci del disegno di legge, specialmente per quanto riguarda le norme finanziarie.

In quella sede gli emendamenti della Lega lombarda, come è risaputo, sono stati respinti con motivazioni diverse, ma sostanzialmente per la dichiarata necessità di non far slittare ulteriormente i tempi per la emanazione di una prima legge organica che consentisse, soprattutto alla Valtellina, di azzerare gli effetti di quella calamità naturale i cui segni sono ancora visibili in valle e ben vivi nel ricordo e nel dolore della sua gente.

Proprio in considerazione di questo, la nostra scelta è stata di non ripresentare in Aula gli stessi emendamenti che, qualora fossero stati accolti, avrebbero comportato il riesame da parte della Camera di un provvedimento non più procrastinabile che sarebbe arrivato all'ennesimo esame da parte dei due rami del Parlamento. Questo avrebbe rinviato una legge che è un doveroso atto dello Stato verso le popolazioni colpite e tormentate dall'alluvione, che finora per il ritorno alla normalità hanno fatto affidamento solo sulle loro forze, sulla loro tenacia, sulla loro volontà. Si sarebbero persi certamente molti altri mesi, dopo che l'annosa e lunga gestazione dell'*iter* legislativo ha già ampiamente dimostrato la volontà politica di sbarrare al «provvedimento Valtellina» le corsie preferenziali di cui beneficiano senza limitazioni i disegni di legge governativi.

Tuttavia per il Parlamento e per le popolazioni interessate sarebbe una ben magra consolazione accontentarsi di una legge per il solo fatto che è arrivata in porto, a prescindere dal suo contenuto e dalla sua validità. Soprattutto sul piano finanziario questo provvedimento presenta carenze tali che la maggior parte degli interventi previsti rischia di restare lettera morta, di entrare a far parte delle promesse che non si riesce a mantenere: in primo luogo l'autorizzazione di spesa che avviene su base sessennale e ricomprende l'anno finanziario 1989, riservando al provvedimento dei residui finanziari di difficile accertamento e di ancora più problematica destinazione. Ancora più incerto - e anzi sospetto di imbroglio - appare il comma 2 dell'articolo 5, che concerne un problema affrontato anche dal relatore Golfari e che in Commissione siamo stati proprio noi ad evidenziare: il finanziamento delle opere stradali e del collegamento in galleria fra la frazione Le Prese e Val di Sotto con un prelievo di fondi stanziati in favore dell'ANAS per la viabilità connessa con i campionati mondiali di calcio. Se pensiamo che, a due mesi da questa manifestazione, stiamo assistendo ad una vera e propria corsa dei politici e degli amministratori delle città che ospiteranno le partite dei mondiali per accaparrarsi i finanziamenti necessari per il completamento di queste opere (una corsa che rappresenta una vera e propria gara a chi riesce a raschiare più a fondo il barile della legge n. 205), comprendiamo come sia illusorio pensare che si possano rintracciare i 600 miliardi necessari al potenziamento e all'ammodernamento della viabilità valtellinese e delle valli bergamasche, nonché della dissestata strada Regina attingendoli al relativo capitolo di bilancio riguardante la legge n. 205.

È evidente che la legge concernente i campionati mondiali di calcio dà priorità ad opere strettamente connesse con lo svolgimento delle operazioni sportive e che Sondrio non è né Milano, né Roma, né Palermo (città che ospiteranno le partite dei mondiali). Per priorità diverse da quelle dei mondiali dovrebbero corrispondere stanziamenti differenti e di più facile accertamento. Invece non risulta neppure che l'ultima legge finanziaria abbia riconsiderato l'iscrizione sul fondo speciale in conto capitale di uno stanziamento specifico per la Valtellina e le zone limitrofe, così come era previsto dalla legge finanziaria 1988, per garantire il rifinanziamento della legge n. 470.

Si dichiara che è necessario lasciare alle spalle l'emergenza ambientale, sociale ed economica, ma si apre la porta all'emergenza di

dove trovare i fondi per le opere stradali previste, il cui stanziamento non può evidentemente essere lasciato né al caso, né al gioco del lotto, così come avviene in questa legge.

È evidente la preoccupazione dei partiti di Governo, in vista delle imminenti elezioni amministrative, di definire una legge, convinti che essa potrà ridurre lo scontento e la sensazione di abbandono degli elettori. Ma in realtà questa legge esce da quest'Aula nello stesso modo in cui i consigli comunali sotto le elezioni approvano i loro bilanci preventivi, pieni di promesse che poi non si realizzeranno. Il Parlamento licenzia la «legge Valtellina» con cifre altisonanti, che, fra qualche mese, nessun Ministro, nonostante le promesse elettorali di oggi, saprà dove andare a recuperare.

Un altro nostro emendamento intendeva risolvere un problema che interessa molti cittadini e molte aziende ricostruite nelle zone interessate, che in mancanza di precise disposizioni del Ministro delle finanze hanno versato egualmente l'IRPEF, l'ILOR e l'imposta di registro per i redditi prodotti nel 1987 e nel 1988 e per i trasferimenti di proprietà conclusi a scopo di ricomposizione fondiaria.

Il mio emendamento prevedeva un meccanismo di rimborso, accanto a quello di esenzione, per gli stessi soggetti che non avevano a suo tempo effettuato il versamento. La mancata previsione di tali meccanismi di rimborso è un altro punto negativo di questa legge che non può essere considerata una vera legge organica per favorire la rinascita della Valtellina e delle altre zone alluvionate proprio per la mancanza di finanziamenti sicuri, quantificabili, snelli.

Ci sono altri emendamenti di cui potrei parlare e che mi stanno a cuore: innanzi tutto quello relativo all'IVA. Io intendeva infatti, con un mio emendamento, dare agevolazione anche alle imprese minori, quelle che optano per la contabilità semplificata e non solo per le imprese che optano per la contabilità ordinaria, con un giro di affari quindi più ampio.

C'era un altro emendamento che riguardava i collegamenti; si parla di strade e di collegamenti e poi viene tolta la previsione di collegamenti con Bergamo, con Bolzano, con la Svizzera.

Quindi, signor Presidente, una vera legge sulla Valtellina direi che è rimandata ad un'altra occasione, che certamente speriamo in futuro non debba attendere i lunghi tempi morti parlamentari, come è avvenuto per questa legge che andiamo a votare, per poter portare reali benefici e sostanziali finanziamenti alle popolazioni della Valtellina.

Di questa promessa la Lega lombarda pensa di potersi far carico, al di là delle strategie elettorali e clientelari, che puntano oggi a illudere la gente in cambio del voto.

Per l'assoluta insufficienza della legge dovrei dare il mio voto contrario alla sua approvazione, ma visto che il poco è meglio del niente dichiaro il voto favorevole della Lega lombarda.

NEBBIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* NEBBIA. Signor Presidente, subito dopo gli eventi del 1987 con i colleghi della Commissione ambiente sono andato a vedere qual era la

situazione reale nella Valtellina alluvionata. Abbiamo visto che l'acqua non è nemica perchè è troppa, come diceva stamattina il senatore Tornati, ma che le cause dell'alluvione andavano riconosciute nella pessima gestione del suolo, nel fatto che i torrenti erano intasati da detriti che nessuno rimuoveva, nel fatto che gli alvei dei fiumi erano stati cementificati. Tutti questi motivi sono da considerare se si vuole fare un progetto per una Valtellina in cui non ci siano più alluvioni.

Non va in questa direzione il disegno di legge che abbiamo di fronte, per cui annuncio il voto contrario del Gruppo della Sinistra indipendente.

Questo disegno di legge è ispirato a una logica di interventi a pioggia e rimangono labili i rapporti con la legge sulla difesa del suolo; quando abbiamo tentato di introdurre degli emendamenti per una più rigorosa disciplina delle cave, questi sono stati respinti dall'Aula.

Le indicazioni per strade e ferrovie non sono accompagnate da un progetto di sviluppo delle comunicazioni e della viabilità complessiva di queste zone. Questo disegno di legge avrebbe potuto rappresentare una occasione importante per pensare il futuro della Valtellina e delle zone alluvionate; mancano invece indicazioni programmatiche che assicurino la ripresa con garanzia che non si verifichino ulteriori danni e dissesti.

Questi sono i motivi per cui ribadisco il voto contrario del nostro Gruppo.

MARNIGA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARNIGA. Signor Presidente, mi rifaccio alle considerazioni svolte nel mio intervento in discussione generale per esprimere il voto favorevole del Gruppo del Partito socialista italiano a questo provvedimento.

TORNATI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORNATI. Signor Presidente, colleghi, quando nel luglio 1987 ci fu la vicenda tragica della Valtellina, nel paese ci fu grande emozione e nello stesso tempo tanti impegni politici e finanziari e grande volontà di cambiamento.

Sono passati circa tre anni da quella vicenda drammatica; ci sono di mezzo due decreti che hanno stanziato oltre 1.000 miliardi e un disegno di legge del Governo sempre promesso e mai arrivato.

Quando per la prima volta discutemmo in Aula questo disegno di legge avevamo sotto gli occhi due fatti nuovi di grande importanza: la nuova legge sulla difesa del suolo e l'avvio della Commissione d'inchiesta sulle zone terremotate. Noi allora dicemmo che questo provvedimento, se voleva veramente rappresentare un segno tangibile di cambiamento di volontà relativamente al modo della ricostruzione, doveva tener conto di quei due fatti nuovi, cioè la legge n. 183 che

governa programmi di intervento nei bacini idrici e le questioni che venivano sollevandosi intorno alla ricostruzione delle zone terremotate. Ebbene, ci chiediamo come questi due aspetti siano stati affrontati nel disegno di legge. Credo che molte delle questioni che abbiamo sollevato non abbiano trovato risposta soddisfacente e ne voglio elencare solo alcune.

In alcuni casi nel provvedimento vi è una concezione eccessivamente centralistica, con un eccessivo ruolo del Consiglio dei ministri; abbiamo un incerto rapporto – in alcuni casi confuso – tra gli strumenti della ricostruzione e la legge di riferimento, che è la n. 183, e quindi i piani di bacino che la legge deve impostare. Ci sono poi eccessivi riferimenti agli stralci da attuare in attesa del piano generale: da un lato si invocano i piani e dall'altro si danno indicazioni precise di nuove strade e di collegamenti viari. Ci sono procedure nuove, ma complesse e farraginose; ci sono spezzoni di nuove norme settoriali; ci sono aspetti prescrittivi che intaccano l'autonomia delle regioni.

In poche parole, ci sono molti vecchi limiti, che solo formalmente si tenta di recuperare facendo qua e là dei richiami alla legge n. 183.

Abbiamo poi la relazione annuale che è una specie di salvacoscienza, come se con questa relazione potessimo seguire puntualmente la ricostruzione. Infine è prevista l'estensione delle provvidenze ad aree estranee allo spirito della legge speciale per la Valtellina.

Questi sono alcuni esempi, ma noi riteniamo che tutta la volontà innovativa di cui ci si è riempiti la bocca nel luglio del 1987 non abbia assolutamente trovato posto in questo provvedimento e ciò lascia prevedere pericoli di gestione, implicazioni gravi, in poche parole che tutto si riduca ad una serie di opere pubbliche che calano sul territorio mentre la difesa dell'ambiente e la prevenzione rimangono nei documenti.

Per tutti questi motivi riteniamo che il nostro voto non possa essere assolutamente favorevole. Fin dall'inizio il Gruppo comunista ha presentato un disegno di legge che tendeva a voltare veramente pagina; quando però si parte dicendo che si vuole voltare pagina senza cambiare il libro, alla fine si constata che le pagine sono già scritte e già lette e la conclusione del libro è già nota. Per questi motivi noi consideriamo il provvedimento che sarà ora votato come una occasione mancata per dare un segnale nuovo nel contesto di novità legislative e di fatti come quelli della Commissione d'inchiesta; di questo ci doliamo e pertanto il nostro voto non potrà che essere negativo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PAGANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANI. Signor Presidente, vorrei ribadire il voto favorevole del Gruppo socialdemocratico a questo provvedimento sulla Valtellina, al quale abbiamo dedicato molto impegno e molto lavoro e che quindi con soddisfazione vediamo andare in porto.

I motivi della nostra adesione sono nell'impianto della legge, nella congruità dei fondi rispetto alle necessità e nella gestione legislativa che

è stata fatta della calamità Valtellina; è una gestione legislativa «nuova», a differenza di quanto sosteneva il collega Tornati, nel senso che non abbiamo avuto un proliferare di leggi, decreti-legge e leggine ma solo due provvedimenti, un primo provvedimento di pronto intervento e questa legge organica. Inoltre, l'emergenza è stata ricondotta nell'alveo delle istituzioni, nel senso che è stata calata nell'ambito della legge sulla difesa del suolo che è stata nel frattempo approvata; quindi, con un certo sistema di garanzie che consentiranno una gestione non all'insegna dell'emergenza selvaggia, come talvolta si dice, ma nel sistema delle istituzioni.

Infine, non abbiamo solo opere, non abbiamo solo cementificazioni ma anche interventi di natura economica e sociale che ci auguriamo comportino la rinascita della Valtellina.

Confermo pertanto il voto favorevole del Gruppo socialdemocratico.

MANTICA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTICA. Signor Presidente, il collega Specchia ha già illustrato ampiamente, in sede di discussione generale, la posizione del Movimento sociale italiano. Riteniamo che questa non sia affatto una buona legge (anche per rispondere al collega Golfari): ci pare che molte volte facciano più danni le leggi di ricostruzione che non le stesse calamità naturali.

Questa legge non ha certamente modificato le strutture e l'assetto territoriale della Valtellina, come ci si poteva aspettare, perché l'alluvione fu certamente una grave calamità naturale ma l'uomo ha contribuito parecchio a rendere la calamità naturale ancora più dannosa; prevede, come al solito, una serie di interventi a pioggia che certamente soddisferanno una serie di categorie e di clientele della valle ma sostanzialmente non risponderanno alle esigenze della Valtellina stessa. Peraltro, tenendo conto dei lunghi tempi del Parlamento italiano ed anche dell'esigenza che comunque una legge per la Valtellina era necessaria, ci siamo astenuti al Senato dalla presentazione di ulteriori emendamenti, facendo prevalere, con grande senso di responsabilità, un interesse generale complessivo che andava oltre l'analisi di merito della legge stessa.

Fatte queste considerazioni, annuncio l'astensione del Gruppo del Movimento sociale italiano in sede di votazione di questo provvedimento. (*Applausi dalla destra*).

BOATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrei ripreso la parola per confermare il voto di astensione mio e dei colleghi Spadaccia, Corleone e Strik Lievers, se non dovessi farlo resistendo alla tentazione di tramutare l'astensione in un voto contrario, dopo aver

ascoltato il collega Golfari, il quale, forse perchè siamo alla vigilia delle elezioni, forse perchè servirà a dire: «perfino il verde Boato...»...

GOLFARI. Clima pasquale!

BOATO. ...ha espresso un giudizio non completamente negativo su questa legge, ha tramutato il mio intervento critico ma non di preclusione aprioristica in un giudizio sulla «buona legge». Non ho detto, nè a titolo personale, nè a nome dei miei colleghi, che si tratta di una buona legge; se così pensassi, voterei a favore senza alcuna difficoltà perchè seguo in genere l'intelligenza e la coscienza. Se una legge è buona, la voto. Ho espresso un giudizio di bilanciamento fra gli aspetti positivi e innovativi che sono prevalentemente nella prima parte e gli aspetti più discutibili che sono prevalentemente nella seconda parte. Da questo punto di vista trovo fondate le critiche che il collega Tornati ha espresso; per quanto riguarda, relatore Fabris, la parte finanziaria, mi pare che il parere della Commissione bilancio, che abbiamo poco fa ascoltato, sia notevolmente critico e sollevi numerose obiezioni che in parte concidono con quelle a cui io stesso avevo alluso.

Ho fatto questa precisazione semplicemente perchè diffido dell'utilizzo delle dichiarazioni rese in Parlamento o, in chiave strumentale, fuori dal Parlamento e purtroppo il collega Golfari mi è sembrato, in questa circostanza, incline a strumentalizzare in modo sbagliato posizioni che secondo me erano chiare, limpide e oneste. Per me era molto più semplice dichiarare un voto contrario, come già avevano fatto i miei colleghi alla Camera, che non confermare, per coerenza con quello che ho detto, l'astensione che ho preannunciato.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso che, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, reca il seguente titolo: «Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle adiacenti zone delle province di Bergamo, Brescia e Como, nonchè della provincia di Novara colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di luglio ed agosto 1987».

È approvato.

Commissione speciale sul caso della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro, composizione e convocazione

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione speciale sul caso della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro, sulla base delle designazioni dei Gruppi, i senatori: Acquarone, Andriani, Azzarà, Battello, Bausi, Bono Parrino, Bonora, Cannata, Carta, Colombo, Covi, De Cinque, Ferraguti, Ferrara Maurizio, Forte, Garofalo, Gerosa, Grassi Bertazzi, Mantica, Marniga, Patriarca, Postal, Riva, Riz, Strik Lievers.

La suddetta Commissione è convocata, per procedere alla propria costituzione, mercoledì 11 aprile 1990, alle ore 15,30, nell'Aula della Commissione agricoltura, sita al secondo piano di Palazzo Carpegna.

Discussione del disegno di legge:**«Interventi a favore degli enti delle Partecipazioni statali» (1914)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Interventi a favore degli enti delle Partecipazioni statali».

Ha chiesto di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ho letto il resoconto della seduta nella quale era stata chiesta una sospensiva per dar modo al Governo di precisare la sua posizione in ordine all'intelaiatura di questo disegno di legge.

Nel frattempo due norme particolari di tale provvedimento – quelle che riguardavano gli articoli sul conferimento di somme alla RAI e all'EFIM – sono state superate perchè entrate a far parte di un altro testo legislativo, già divenuto legge dello Stato. Quindi devono essere praticamente stralciate.

Per quello che riguarda il contenuto politico di questo disegno di legge, mi sembra che l'obiezione fosse di duplice segno: da un lato la questione, che ci riguarda anche da un punto di vista comunitario, se lo sforzo dello Stato (che poi consiste nell'assunzione a carico dell'erario di una parte del servizio per i mutui che vengono fatti o per le obbligazioni, fermo restando che per la parte delle obbligazioni convertibili questo vale solo fino alla conversione) debba essere considerato aiuto dello Stato e come tale distorsivo della concorrenza secondo le regole comunitarie. Abbiamo già discusso molte volte su questo argomento e gli stessi organi della vigilanza del credito hanno espresso il loro avviso. Noi riteniamo che questa normativa comunitaria debba essere meglio chiarita. Del resto essa corrisponde ad un'enunciazione di alcuni anni fa. Quando parliamo dei fondi di dotazione dobbiamo considerarli alla stessa stregua del capitale di una società e quindi è chiaro che per un certo tipo di investimenti – come una società opera un aumento di capitale così noi dobbiamo fare un aumento del fondo di dotazione – non si tratta di un aiuto dello Stato. Quest'ultimo viene posto in essere, almeno secondo la lettera e spero anche lo spirito della legge sulle partecipazioni statali, sempre rispondendo a quel concetto di economicità che dovrebbe fornire la garanzia che non si tratta di un aiuto ma di un conferimento a nostro avviso del tutto legittimo.

L'altra obiezione che è stata avanzata riguarda il modo in cui viene ad essere garantito quel fine di particolare destinazione al Mezzogiorno di una parte dei fondi. Avendo la Commissione dedicato parecchie sedute alla discussione del disegno di legge (del resto vi sono dei documenti del Ministero delle partecipazioni statali che già forniscono le relative cifre), non devo qui ripercorrere analiticamente i dati. Sappiamo comunque che nel quadro ben più consistente della provvista finanziaria prevista in questo triennio dagli enti di partecipazione statale, la quota riferita al disegno di legge al nostro esame è relativamente modesta. Per quanto riguarda l'IRI si tratta di 8.400 miliardi di lire, di cui 1.200 di obbligazioni convertibili, essendo state le

cifre ridotte dalla Commissione competente. Per quanto riguarda l'ENI si tratta di 1.500 miliardi di lire, tutti in obbligazioni convertibili.

Sono state avanzate delle obiezioni che questa mattina ho visto riprodotte anche in un articolo apparso su «l'Unità» per impulso del nostro collega Libertini. Tra l'altro nel titolo, in modo poco scientifico ma molto romano, si parla di «soldi».

LIBERTINI. Non li faccio io i titoli!

ANDREOTTI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Lo ha fatto comunque qualcuno che è certamente romano; a proposito di una legge di finanziamento si dovrebbero più propriamente utilizzare termini come «provvista» od altri ancora più difficili.

Gli investimenti dell'IRI per il Mezzogiorno nel triennio cui ci si riferisce sono previsti in 10.700 miliardi per le telecomunicazioni, 1.100 miliardi per la rete autostradale, 1.000 miliardi per l'ammodernamento di impianti siderurgici (soprattutto a Taranto), 460 miliardi per il settore aeronautico (Aeritalia), 100 miliardi per l'Ansaldo trasporti, ai quali si aggiungono altri investimenti elencati nei programmi dell'IRI. Mi sembra, quindi, che la preoccupazione avanzata possa essere da questo punto di vista fugata da un impegno che è molto preciso.

Sono state colte delle contraddizioni nelle parole o nelle espressioni dell'uno o dell'altro Ministro per quanto riguarda i tempi. Qualche volta accade che vi siano contraddizioni del genere, ma nel caso specifico mi sembra che non ci sia contrasto. Infatti il Ministro sollecita questo provvedimento perché tale meccanismo deve poi servire - come ho detto - a finanziare, per una parte, il servizio degli interessi, ma questo avverrà in tempi più lontani, alla scadenza delle obbligazioni. È chiaro che la prima spesa, se le obbligazioni saranno emesse all'inizio del secondo semestre di questo anno, sarà nell'esercizio futuro, perché l'interesse si paga in quel determinato momento. Però, noi non abbiamo la certezza che questo possa avvenire, cioè che si possa dare agli enti la sicurezza che possono iniziare una emissione di obbligazioni. Non si organizza certo dalla mattina alla sera e fra l'altro si deve anche poi cercare di collocarla nel momento più giusto. Quindi non mi pare che ci sia una contraddizione, mentre l'urgenza oggettiva c'è; del resto ne stiamo discutendo dall'ottobre scorso e non è un fatto venuto improvvisamente.

Un ultimo rilievo è stato fatto riprendendo una frase, credo paradossale, di uno dei membri del Governo sull'opportunità o meno di sopprimere il Ministero delle partecipazioni statali. Qui io vorrei dire che siamo inadempienti sotto un aspetto, perché ricordiamo che l'articolo 95 della Costituzione prevedeva, a mio avviso molto saggiamente, che dovesse essere fatta una legge sulla Presidenza del Consiglio e sul numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei Ministeri. Dobbiamo all'impulso del presidente Spadolini se un certo numero di decenni dopo l'entrata in vigore della Costituzione si è fatta la legge sulla Presidenza del Consiglio; la legge sui Ministeri non si è ancora fatta e nel frattempo, non vi sono state certamente soppressioni di Ministeri ma una notevole proliferazione che, in mancanza di una legge, certo non aiuta la speditezza della vita ministeriale, perché c'è una intersecazione di competenze.

Detto questo, nessuno pensa di sopprimere il Ministero delle partecipazioni statali. Vorrei ricordare che, quando nel 1956 fu creato questo Ministero, fu sottolineato – sono andato a riguardare la discussione parlamentare e, salvo alcune opposizioni nei partiti di destra, (vi fu una specie di elogio corale) – in una delle ricorrenti polemiche tra privato e pubblico (polemiche che hanno anche un fondamento, però dobbiamo stare molto attenti, specialmente perché partono da un punto di vista storicamente ingiusto), che lo Stato ha una notevole partecipazione industriale. Se noi facciamo salva la situazione dell'energia elettrica, che è stata una scelta in positivo, il resto è venuto sulle braccia dello Stato, alcune volte da momenti lontani, altre da momenti più vicini, non certo per una vocazione ad accrescere la propria consistenza patrimoniale mobiliare, ma perchè vi erano state delle gestioni a cattivo fine e si riteneva di non poter fare a meno di determinate soluzioni. Non si può accreditare la filosofia – dirò poi la parte positiva di questo mio ragionamento – che lo Stato ha tra i suoi compiti quello di prendersi delle industrie quando non vanno, di risanarle e poi di restituirle al proprietario perchè guadagni fino a che è possibile, salvo poi a restituirle: questo non ce lo ha insegnato nessuna dottrina e nessun indirizzo politico serio può prenderlo in considerazione. Per il resto, noi abbiamo previsto nel programma di Governo delle cessioni di proprietà sia mobiliari che immobiliari a partecipazione statale; stiamo cercando il modo di poterlo fare nella maniera più adeguata ad una duplice finalità. Innanzitutto il debito che noi abbiamo – che il Senato conosce quanto me – è certamente massacrante, un debito che nell'attuale congiuntura rende la situazione particolarmente difficile, dato che il piano di risanamento che era stato predisposto – quella era allora la tendenza – prevedeva una diminuzione a livello internazionale del tasso di interesse (non so se quella previsione fosse giusta o sbagliata, ma alcuni autorevoli senatori fin da allora reputavano non molto valido questo piano) ed anche la posta di bilancio per il servizio degli interessi era stata computata in base a questa previsione. Dato che sta accadendo proprio il contrario, è chiaro che se non vogliamo – specie in una fase di più ampia libertà comunitaria – che i nostri risparmi vadano in altre zone dove possano essere meglio retribuiti, siamo obbligati a stare attenti alla determinazione degli interessi e in particolare degli indebitamenti a breve. Certo, bisogna sempre avere la grande umiltà dei discepoli, ma ricevere una volta alla settimana una predica sulla incapacità di saper dominare la spesa pubblica, quasi che fossimo dei disattenti o degli sperperatori, mi sia consentito dire che è molto ingiusto, oltre a dare molto fastidio.

Tornando per un momento al problema, vorrei dire che non abbiamo certamente alcun interesse a sopprimere il Ministero delle partecipazioni statali. Se un giorno, quando si dovrà affrontare il disegno di legge sul numero e sulle attribuzioni dei Ministeri, si potesse ridurre il loro numero alla metà, non è detto che quella riduzione riguarderebbe il Ministero delle partecipazioni statali; credo che una revisione del numero dei Dicasteri sarebbe una buona cosa agli effetti del funzionamento dello Stato, ma siccome non siamo riusciti a farlo in un numero notevole di anni, spero che con il buon esempio avuto dalla legge sulla Presidenza del Consiglio si possa anche portare avanti un disegno di legge per il riordino dei Ministeri.

Infine devo spendere alcune parole sulla questione Enimont, sulla quale ha già riferito ampiamente il Ministro delle partecipazioni statali in Parlamento. La combinazione fra pubblico e privato ci fu presentata come una formula particolarmente adatta per risolvere i problemi storicamente difficili del settore della chimica e anche come un modello di società che potesse essere addotto esemplarmente per un'utile sperimentazione. Tale società mista prevedeva, non soltanto una partecipazione dell'ENI e della Montedison in ragione rispettivamente del 40 per cento, lasciandosi un 20 per cento alla sottoscrizione azionaria nel mercato, ma anche, nell'ambito di un rigido accordo di sindacato tra le due principali componenti, una gestione molto analiticamente prefigurata per sei anni (era stabilito, ad esempio, che la Presidenza annuale dovesse essere a turno dell'una o dell'altra parte e vi era poi tutta una serie di previsioni che configuravano il protrarsi di questo accordo che, se non vi fosse stata alcuna denuncia, avrebbe comunque avuto due scadenze di sei anni ed una prima verifica di tre anni). La minuzia di questo contratto è tale che si è ritenuto possibile immettere in Borsa i titoli, prevaricando la regola normale, che è quella di aspettare un certo numero di bilanci positivi per una società che deve essere quotata in borsa; qui si era appena agli inizi. Però, proprio per questo, nella scheda con cui le azioni sono state immesse in Borsa e quindi offerte ai risparmiatori, nel volume in carta patinata con tutte queste enunciazioni è detto con molta chiarezza in primo luogo che alla fine di questo periodo transitorio vi erano varie possibilità: che l'ENI si vedesse offrire dalla controparte altre attività di carattere chimico; che l'ENI, dinanzi a questa offerta, potesse anche dire no e avesse allora il diritto di rilevare la quota di Montedison con un determinato sovrapprezzo da doversi stabilire. Ancora, direi che il volume era tanto minuzioso che si stabiliva, comunque, che l'ENI non dovesse scendere al di sotto del 25 per cento e, nel caso di assemblee straordinarie, era necessario un *quorum* del 76 per cento (è tutto detto in questa scheda con cui il risparmiatore ha comprato queste azioni), proprio per fare in modo che l'ENI non fosse estraniato da queste decisioni di assemblea straordinaria.

In più si stabiliva (e il testo è lì a provarlo) che i rappresentanti dei privati, di questo 20 per cento, dovessero essere nominati ad un certo momento da noi stabilito (perchè così è scritto) dopo la scadenza di questo periodo iniziale.

Non devo qui adesso fare dissertazioni di carattere giuridico. Io credo che noi siamo legati al rispetto del contratto; è vero comunque che può esserci stata una delusione (diciamolo pure chiaramente), perchè, anche se non è scritto nel contratto, in parallelo il Governo dell'epoca aveva ritenuto (e in quella ipotesi probabilmente la parte aveva acceduto alla combinazione) di prefigurare un determinato esonero di carattere fiscale; tant'è vero che fu emanato dal Governo - lo ricorderete - un decreto-legge che poi ha avuto delle vicissitudini parlamentari piuttosto movimentate. Adesso è pendente il disegno di legge di sistemazione degli effetti per il decreto non convertito e quindi vedrà poi il Parlamento quello che deve essere fatto a questo riguardo.

Però io vorrei dire - e per questo ho preso la parola - che non c'è affatto un desiderio della parte pubblica di prevaricare; noi riteniamo

che quando vi è da parte dello Stato una combinazione che ha avuto una sua solennità, cioè la solennità di discussione in Parlamento, la solennità di un'approvazione da parte del CIPI, non sia nella disponibilità di alcuno di noi di andare oltre il contratto. Oltretutto noi siamo uno Stato ordinato ed esiste una Avvocatura dello Stato, che è quella che deve darci il lume di carattere giuridico: secondo l'opinione precisa dell'Avvocatura, noi riteniamo che non sia legittimo quanto è stato deliberato nell'ultima assemblea straordinaria che è stata fatta.

Per questo, codice alla mano, abbiamo dato mandato all'Avvocatura di ricorrere al tribunale e di richiedere nel frattempo la sospensione della delibera che è stata adottata.

Ripeto: nessuno deve prender questo come un indirizzo tendente ad andar contro quelle che sono delle regole di economia; ma noi riteniamo che le regole debbano essere rispettate da tutti e certamente ritengo che forse, se noi avessimo fatto diversamente, avremmo avuto, e giustamente, la vostra censura.

Noi riteniamo di avere agito nella maniera più corretta e il Ministro delle partecipazioni statali ha tutta la solidarietà mia e del Governo perché ha agito nell'interesse pubblico in maniera giusta e seguendo quello che deve essere il rispetto rigoroso delle leggi.

Che poi qualcuno abbia del Ministero delle partecipazioni statali una concezione un poco strana, per cui il Ministro dovrebbe solo servire a rispondere alle interrogazioni per cose di cui non avrebbe nemmeno il diritto di essere informato, questo non sta scritto in nessuna legge e in nessun atto ed è specialmente privo di buon senso; tutto si può chiedere al Governo salvo che rinunciare a questo elementare modo di ragionare. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente del Consiglio per le sue comunicazioni.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Andriani. Ne ha facoltà.

* **ANDRIANI.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, mentre devo dare atto al Presidente del Consiglio di essere venuto a rispondere ai problemi che avevamo sollevato nel corso della discussione di questi disegni di legge, devo anche constatare che mentre nella risposta sono stati coinvolti dei quesiti che tutto sommato potevano trovare risposta anche da parte di altri Ministri, è restato a mio avviso da una parte senza risposta uno dei principali quesiti che avevamo posto e dall'altra – per quanto riguarda la vicenda Enimont – il Presidente del Consiglio non ci ha detto cosa il Governo intenda fare.

Puntualizzo il problema che noi abbiamo posto, perché anche se forse qualcuno lo ha avanzato, noi non abbiamo sollevato alcun problema che riguardi la natura dei conferimenti; anzi, come dirò in seguito, per noi è del tutto legittimo che lo Stato effettui dei conferimenti in fondo di dotazione alle imprese a partecipazione statale. Per quanto riguarda la questione dei tempi, credo che sarebbe bastata una risposta del Ministro del tesoro: effettivamente abbiamo posto il problema perché ci sembrava che ci fosse una contraddizione tra la

accelerazione dei tempi chiesta dal Ministro delle partecipazioni statali e lo slittamento che proponeva il Ministro del tesoro.

Tuttavia, la prima delle due questioni per le quali pensavamo che fosse necessaria la presenza del Presidente del Consiglio concerne il problema delle privatizzazioni in generale. Signor Presidente del Consiglio, abbiamo infatti un Governo nel quale il Ministro del tesoro ha iniziato un discorso sulle privatizzazioni a tutto campo e una parte degli altri Ministri e una parte della maggioranza lo segue. Le privatizzazioni sono state sostenute con argomenti diversi, c'è stata una *escalation*: in primo luogo un argomento abbastanza grosso, in quanto si è sostenuto che servono i quattrini per risanare il bilancio e quindi lo Stato deve vendere le banche e le imprese, oltreché i beni erariali; poi c'è stato un argomento più sofisticato e dotato di maggior corposità: se volete ridurre il tasso di lottizzazione di questo sistema bisogna privatizzare una parte delle imprese; infine c'è stato un terzo argomento, ancora più sofisticato, rispetto al quale la tematica delle eventuali privatizzazioni è stata direttamente connessa a quella della commistione banca-industria, valutata positivamente. E infatti ci sono stati indicati come riferimenti i modelli giapponese e tedesco, che sono appunto basati sulla commistione tra banca e industria.

Tutta la stampa parla di privatizzazioni, con il Governo e i Ministri che prendono posizioni diverse; poi ci sono altri Ministri come quello delle partecipazioni statali, che hanno sostenuto altre tesi; voi presentate una legge con la quale chiedete 10.000 miliardi di finanziamento alle imprese a partecipazione statale, mentre c'è una parte del Governo che pensa di ricavare dei quattrini dalla strategia di privatizzazione che dovrebbe seguire nel settore delle imprese pubbliche.

Noi volevamo che lei ci chiarisse la posizione del Governo sulla materia del rapporto pubblico-privato, se esiste una strategia di privatizzazione del Governo o se non esiste, in modo da chiudere, o da aprire seriamente, questo discorso.

Lei, secondo me, ha eluso tale questione. Effettivamente, ci siamo riferiti ad un caso particolare anche se enorme, il caso Enimont; si tratta di un caso di privatizzazione. In questo momento, il signor Gardini e i suoi alleati hanno il 60 per cento del pacchetto azionario di Enimont. La particolarità del caso italiano è proprio questa: mentre in Inghilterra o in Francia le privatizzazioni sono state decise dal pubblico, dal Governo, in Italia siamo di fronte ad un Governo nel quale si parla molto di privatizzazione, ma non emerge alcuna strategia delle privatizzazioni (perchè una strategia delle privatizzazioni dovrebbe anche indicare il tipo di assetto proprietario che si intende conseguire attraverso una eventuale strategia di privatizzazione, come la signora Thatcher che ha detto: «Punto a fare delle *public companies*»). Qui si parla genericamente di una strategia ma l'unica strategia di privatizzazione viene in pratica realizzata dai privati attraverso colpi di mano; il primo è andato a vuoto (mi riferisco al tentativo di privatizzare Comit che significava anche però privatizzare Medio Banca, con tutte le conseguenze); il secondo per ora è andato a segno (mi riferisco a Enimont).

Il caso italiano è particolare anche per quanto riguarda la questione delle privatizzazioni perchè in Italia tale strategia è portata avanti dai privati attraverso colpi di mano che hanno trovato varchi anche nel

Governo. Infatti, ci sembra di aver capito che una parte del Governo abbia quantomeno lasciato fare, e in alcuni casi addirittura si è schierata dalla parte di Gardini.

Per quanto riguarda l'Enimont, lei ci ha ricordato i termini dell'accordo. Ciò che si voleva creare era una *joint-venture* fra pubblico e privato in condizioni paritarie, almeno per un certo periodo di tempo. È evidente che ciò che il signor Gardini ha fatto, lo ha fatto in violazione di tale accordo. Noi non abbiamo certo mosso critiche al Ministro delle partecipazioni statali per aver reagito. Anzi, gli interrogativi critici che ci siamo posti riguardavano la decisione di immettere sul mercato il 20 per cento di azioni anzichè tenerle presso gli investitori istituzionalizzati. È chiaro che in una simile situazione si sia venuto a creare il cosiddetto dilemma del prigioniero; infatti, se si rende possibile una scalata, è chiaro che tutti i *partners* sono spinti a farla. Intanto bisognerebbe capire perché è stata assunta tale decisione, ma credo che oggi il problema principale sia quello di capire cosa il Governo intenda fare nella situazione che si è determinata. Si può anche dire: aspettiamo che il magistrato decida, ma ho la vaga impressione che se aspetteremo secondo i tempi e le modalità delle decisioni della magistratura rischieremo di protrarre una situazione che potrebbe essere pesantissima per la chimica italiana. Non possiamo nascondere due cose; innanzi tutto che il piano elaborato dalla Montedison e dal signor Gardini quando si è proposto come il *leader* – o il padrone, vorrei dire («*la chemie c'est moi*») – compreso l'aumento di capitale, in noi lascia notevoli perplessità. Tra l'altro c'è una valutazione sui suoi eventuali conferimenti rispetto ai quali vorrei chiedere al Governo se non intenda attivare anche la Consob. Non capisco cioè come un'impresa possa operare un aumento di capitale attraverso conferimenti che valuta ammontare a un certo numero di migliaia di miliardi, e rispetto ai quali emetterà ovviamente delle azioni, senza che la Consob chieda la valutazione di società specializzate (a parte quanto farà l'ENI che è l'altro *partner*) per valutare qual è effettivamente il conferimento a tutela degli azionisti.

C'è poi una seconda considerazione che vorrei fare perché il dibattito sul pubblico o privato nel settore chimico non è ideologico, ma tiene conto della storia della chimica italiana. La storia della chimica italiana negli ultimi venti anni è la storia di uno Stato che, pagando, ha cercato di mantenere o di allargare un'area di chimica privata, andando successivamente incontro ad una serie di disastri: così ci abbiamo rimesso una barca di quattrini e ci ritroviamo ogni volta a dover intervenire per creare in qualche modo un settore di chimica privata. Per questo motivo, senza entrare nel dettaglio, penso che il Governo abbia molti strumenti per indurre il signor Gardini ad un rapporto ragionevole. Sarebbe opportuno che li usasse, altrimenti dobbiamo pensare che la privatizzazione la si sia voluta lasciar fare. Occorre che il Governo usi tali strumenti per tentare innanzi tutto di ripristinare il rapporto paritario che era previsto nella *joint-venture* e, nel caso in cui ciò non fosse possibile, penso che lo Stato non potrebbe sottrarsi al dovere di gestire un settore che ha un'importanza strategica per il nostro paese.

Detto questo, vorrei aggiungere qualcosa di più attinente al dibattito che abbiamo svolto sul disegno di legge, tenendo conto del

fatto che ci saranno altri colleghi del mio Gruppo che interverranno nel corso della discussione. Voglio ringraziare il senatore Andreatta. Egli ha espresso delle posizioni con le quali non concordo (e dirò anche il perchè), però in fondo è stato l'unico interlocutore che abbiamo trovato di fronte con le sue idee, che probabilmente non corrispondono neanche a quelle dell'intera maggioranza. Parto quindi anche dalla sua relazione.

Il senatore Andreatta ci dice che nel corso degli anni '80 le Partecipazioni statali sono state riportate nella situazione degli anni '50 e francamente comincio già a pormi degli interrogativi su questo tipo di analisi. Trovo abbastanza contraddittorio che, dopo aver sostenuto questa tesi, si segua poi una strada, specialmente nelle dichiarazioni pubbliche, nella quale si chiede che tale sistema venga in qualche modo ridimensionato. Se la valutazione fosse davvero così ottimistica, credo che dovremmo trarne altre conseguenze. Viceversa penso che ci sia una differenza sostanziale tra quanto è accaduto negli anni '80 e quello che le Partecipazioni statali furono negli anni '50 e '60. Infatti, è vero che negli anni '50 e '60 le partecipazioni statali guadagnavano, dopo aver superato la fase di riconversione post-bellica, però è anche vero che questo guadagno, questa situazione finanziaria solida, furono conseguiti in un contesto di grande dinamismo. Le partecipazioni statali negli anni '50 e '60, quale che fu allora il confronto tra le forze politiche, indubbiamente hanno allargato la matrice produttiva del nostro paese in campi che avevano decisamente un valore strategico: soprattutto la siderurgia, l'estrazione, la raffinazione e la distribuzione di idrocarburi, tanti campi della meccanica. Le partecipazioni statali hanno assolto cioè ad un compito che il capitalismo privato non era in grado e non voleva affrontare a quell'epoca; esse inoltre hanno contribuito in questo modo allo sviluppo del paese allargandone la matrice produttiva e riuscendo a creare - voglio sottolineare questo aspetto - una capacità ed una cultura imprenditoriali che il sistema economico non avrebbe prodotto senza un'azione pubblica in questa direzione.

Negli anni '60 e '70 vi è stata poi una degenerazione del sistema con una lottizzazione estremamente pervasiva che ha coinvolto tutti i livelli del sistema delle imprese. Le imprese a partecipazione statale sono state sempre meno usate, appunto, come imprese e sempre più come sistema di mediazione sociale all'interno di logiche spartitorie; e questa è la situazione con la quale siamo arrivati agli anni '80.

Alla fine degli anni '80 la grande «ristrutturazione» che è stata operata ha realizzato certamente un risanamento finanziario sul quale comunque si dovrebbe indagare più attentamente. Abbiamo ora un sistema di imprese pubbliche che non ha contribuito ad allargare la matrice produttiva del paese e che non ha perseguito più quell'obiettivo di fondo, che precedentemente era stato indicato soprattutto negli anni '60 e '70, rappresentato dal Mezzogiorno. A parte il giudizio dato sulle strategie di industrializzazione del Mezzogiorno (sono tra quelli che criticavano le cattedrali nel deserto), è fuori discussione che vi è stato un grande impegno in quella direzione, impegno peraltro che è andato incontro ad un grave insuccesso. Negli anni '80 non abbiamo avuto né l'allargamento della matrice produttiva del paese né un impegno nei confronti del Mezzogiorno. Abbiamo avuto un risanamento finanziario

favorito tra l'altro da una situazione in cui tutte le imprese sono state risanate perché la congiuntura è stata favorevole e perché i trasferimenti dello Stato sono stati notevoli; ma non si può dire che vi sia stata una funzione propulsiva del sistema delle imprese pubbliche nell'evoluzione dell'economia del nostro paese né che il sistema delle imprese pubbliche sia riuscito a cambiare se stesso e in qualche modo a riorganizzarsi, nonostante il fatto che la necessità di una riorganizzazione di tale sistema sia stata evocata attraverso i rapporti di Lombardini, il lavoro della Commissione Chiarelli e il libro bianco di De Michelis. È un'esigenza che ha percorso tutto il decennio senza trovare sbocco in alcuna decisione. Non solo non sono stati messi in discussione i grandi enti (IRI, Efim, eccetera), ma non si è neanche riusciti a creare il polo aeronautico, quello dei trasporti o le cosiddette «Superstet» o «Supersip». Tutti i problemi riorganizzativi che sono stati aperti nel corso del decennio all'interno del sistema delle partecipazioni statali sono rimasti tali.

Se volessimo iniziare una discussione non ideologica sul tema delle privatizzazioni delle imprese pubbliche, dovremmo partire da una domanda. La particolare estensione delle imprese pubbliche in Italia indubbiamente è dovuta ad una arretratezza storica che il nostro paese ha avuto nei confronti di altri paesi, da cui l'incapacità che aveva il capitalismo italiano di reggere un certo ritmo. Questo problema esiste ancora oppure no? In fondo, secondo me, da questo punto dovremo partire. Se noi consideriamo quello che è accaduto nel corso di questi anni, è indubbio che la ristrutturazione del sistema economico ha fatto superare una serie di situazioni di arretratezza; è indubbio che la mondializzazione può creare situazioni di mercati più aperti, laddove nel contesto del paese i mercati potevano sembrare chiusi; però secondo me è altrettanto vero che alcuni *deficit* strutturali del nostro sistema economico nel corso di questi dieci anni non sono diminuiti, ma sono aumentati. Tale è il problema del rapporto Nord-Sud, il *deficit* chimico o, se volete, il *deficit* in altri settori più avanzati, innovatori (elettronica, eccetera), o il *deficit* agroalimentare. Noi abbiamo un sistema economico che certamente si è modernizzato, ma ha mantenuto quelli che erano i suoi limiti strutturali e si tratta di chiedersi se non è necessario, come io ritengo, un particolare impegno delle imprese pubbliche in questa direzione.

Infine c'è un altro interrogativo, perché vedo che nel dibattito qualcuno dice che se lo Stato vuole fare una politica per forzare alcuni di questi nodi strutturali, può farlo non necessariamente servendosi di imprese pubbliche, ma agendo verso le imprese private, il che in una certa misura è vero. Però è anche vero, secondo me, che è esistita, almeno a suo tempo, e forse esiste ancora, una cultura dell'impresa pubblica che era una cultura particolare. Ora non è detto che la cultura imprenditoriale e manageriale sia sempre la stessa in tutte le imprese; in Italia era stata creata nell'IRI e nell'ENI una cultura imprenditoriale pubblica che però ho l'impressione che nel corso degli ultimi anni sia stata fortemente logorata e frustrata, per cui noi effettivamente possiamo andare incontro ad una situazione in cui questa risorsa del paese vada dispersa.

Detto questo faccio un'ultima considerazione e poi vengo più direttamente alla legge. L'ultima considerazione è che quando si discute

di privatizzazione, come ho già detto, non si può far finta di non sapere che la privatizzazione deve essere diretta ad ottenere un certo assetto proprietario. Non si può pensare che si privatizza senza sapere in che direzione si sta andando. E la situazione italiana è tale per cui, di fronte a questo blocco di imprese pubbliche fortemente lottizzato, organizzato in modo secondo me ormai estremamente discutibile (non si capisce perchè l'IRI, perchè l'Efim, perchè questo tipo di organizzazione, se non per motivi di spartizione di potere tra le forze della maggioranza; infatti, se si volesse organizzare il sistema con criteri di funzionalità imprenditoriale, probabilmente dovremmo riorganizzarlo complessivamente), c'è un sistema di imprese private fortemente concentrato. Per cui noi oggi sappiamo con quasi certezza che se iniziassimo un'azione di dismissione di imprese pubbliche, di banche, eccetera, quasi certamente l'acquirente sarebbe uno dei quei grandi gruppi privati che in effetti ormai controllano la gran parte della finanza e dell'economia che rientra nelle grandi imprese. Quindi, in altri termini, oggi così come è il sistema, un'azione di privatizzazione non farebbe che rafforzare la concentrazione del settore privato.

La conclusione da parte nostra è che se noi volessimo fare un discorso sulle privatizzazioni dovremmo da una parte rimettere in discussione l'attuale assetto del pubblico e, dall'altra, rimettere in discussione anche l'attuale assetto del privato. Dovremmo andare ad un discorso sulla regolamentazione del mercato finanziario, sull'autonomizzazione degli investitori istituzionali, che consenta di creare un maggior pluralismo nel mercato non risolvendo eventuali privatizzazioni in puri e semplici passaggi dal blocco pubblico al blocco privato, governato questo dalla Fiat, dalla Montedison, da De Benedetti e via dicendo. Un discorso di privatizzazioni quindi richiederebbe di rimettere in discussione e questo settore pubblico e questo settore privato, di andare ad una nuova regolamentazione dei mercati.

Detto questo, ...

PRESIDENTE. La richiamo al rispetto dei tempi, senatore Andriani.

ANDRIANI. Sì, signor Presidente. Detto questo, tale legge cosa c'entra? Effettivamente questa legge non c'entra assolutamente niente; questa legge chiede 10.000 miliardi, ma non ci dice assolutamente niente né su qual è la concreta strategia che le imprese pubbliche dovrebbero seguire né qual è il concreto assetto che il sistema dovrebbe perseguire. Neanche ci dice, rispetto ad una cosa che poi in fondo è giusta, l'unico elemento che in qualche modo emerge (ma direi che è emerso piuttosto per l'intervento del Presidente della 5^a Commissione che per le cose dette dal Governo), cioè la possibilità delle imprese a partecipazione statale di finanziarsi mettendo sul mercato o cedendo quote di minoranza delle proprie società, neanche ci dice quante risorse si intende conseguire e quali obiettivi si intendono perseguire con questa strategia.

Tutta la discussione si è limitata a questi 10.000 miliardi ed agli spostamenti che sono stati proposti all'interno della cifra da conferimenti diretti a obbligazioni e così via dicendo. Questa è stata la discussione e il percorso che abbiamo fatto.

In conclusione, voglio ripetere che mentre ovviamente penso che sia logico ed opportuno che si rilevino anche le possibilità di finanziamento che il sistema ha direttamente sul mercato, attraverso la cessione di azioni, di pacchetti di minoranza, non trovo assolutamente niente in contrario a che il Governo, in situazioni di necessità, disponga conferimenti al fondo di dotazione di queste imprese: perché il Governo deve fare l'azionista e, se vi sono problemi di capitalizzazione delle imprese, è bene che lo Stato faccia il suo dovere di azionista.

Dunque le nostre riserve, la nostra contrarietà nei confronti di questa legge, non nascono né dai 10.000 miliardi...

ANDREATTA, *relatore*. ...che sono sette.

ANDRIANI. Sì, è vero, sono diventati sette. Nè da questo, dicevo, nè dal fatto che essi vengono messi nel fondo di dotazione.

MARGHERI. Non si è risparmiato, senatore Andreatta, si è venduto.

ANDRIANI. La contrarietà è dovuta al fatto che il conferimento, il finanziamento viene disposto a fronte di programmi assolutamente indeterminati, soprattutto per la parte che riguarda il Mezzogiorno (ma ritengo che qualcuno tornerà su questo punto), rispetto ad un assetto del sistema che resta praticamente quello che è, lasciando completamente in aria tutto il discorso delle privatizzazioni o meno, e rispetto anche alla indeterminatezza, nella strategia di cessione di parte dei pacchetti a favore dei privati, di quali potrebbero essere gli obiettivi che si persegono. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fogu. Ne ha facoltà.

FOGU. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor Ministro, colleghi, parlare di partecipazioni statali al giorno d'oggi significa interrogarci a fondo e con franchezza sul ruolo dell'impresa pubblica in Italia.

Significa capacità di analisi profonda della funzione, del peso che queste esercitano sul nostro sistema economico e sociale.

Significa in definitiva chiederci se il sistema delle partecipazioni statali oggi è ancora compatibile per ricevere e orientare le scelte strategiche del Governo in materia di politica economica.

Non possiamo sottrarci a quest'analisi ed è proprio sulla base delle scelte per il Mezzogiorno che dobbiamo orientare il nostro lavoro e arrivare a pensare un modo nuovo di concepire, rifiutando le vecchie logiche, la politica industriale delle partecipazioni statali per il Meridione.

Dobbiamo innanzitutto convincerci della grande funzione che questo sistema può svolgere nel Mezzogiorno.

Siamo attualmente in presenza di una situazione assai grave dominata da una serie di fattori negativi tanto pesante da coprire alcune passività che pure esistono.

Ad una cronica mancanza di progettualità, di scarsità di mezzi per la ricerca scientifica ed applicata, di insufficiente cultura imprenditoriale

e manageriale si accompagna la grave carenza di infrastrutture, l'assenza di veri progetti di formazione professionale, la mancanza di una reale e mirata politica di incentivazione finanziaria.

L'insieme di questi fattori deve portarci a concepire un serio disegno politico di interventi per il Mezzogiorno che, puntando al suo sviluppo, contenga l'insieme degli interventi capaci di eliminare, o quanto meno mitigare, le negatività poc'anzi citate.

Siamo quindi in presenza di una vera e propria questione politica.

Può il Mezzogiorno restare in una simile condizione in previsione dell'unificazione economica europea?

Il disegno a cui si faceva riferimento deve coniugare in modo continuativo strategia e organizzazione, dove progetti e risorse, orientandosi in modo mirato nel territorio, aiutano non solo la crescita economica e sociale ma tendono ad eliminare l'eccessiva lentezza e l'esasperata burocrazia delle amministrazioni locali e regionali.

In quest'ottica quindi ognuno faccia la sua parte.

Le partecipazioni statali devono garantire al Sud: risorse, progetti industriali, imprenditorialità, ricerca e sviluppo.

Il Sud dal canto suo deve fornire infrastrutture, servizi reali. Deve cioè rendersi ricettivo ed appetibile alle imprese, siano esse pubbliche che private, rinforzando le istituzioni, orientando i finanziamenti su attività produttive e fornire al mercato mano d'opera professionalizzata e specializzata.

Di qui quali iniziative economiche e imprenditoriali, quali interventi devono essere contenuti, nel disegno di politica economica e industriale per il Sud, in grado di agevolarne lo sviluppo e rendere compatibile il suo sistema con le economie del Centro-Nord?

La prima: si potrebbe pensare ad uno strumento che in raccordo con l'azione di Governo, coordini le potenzialità delle partecipazioni statali, dell'intervento straordinario e delle regioni meridionali, orienti le scelte e ne verifichi anno per anno le azioni sul campo.

La seconda: esclusiva del sistema delle partecipazioni statali; elaborando una seria, organica, progettuale e straordinaria strategia di politica industriale per il Mezzogiorno. Per evitare che gli enti di gestione, così come hanno fatto ieri e fanno ancora oggi, utilizzino le risorse pubbliche anche straordinarie per attuare interventi di politica industriale e di ingegneria economica e societaria.

Gli investimenti che vengono destinati prevalentemente per iniziative da collocare al Nord, anche in dispregio di disposizioni legislative, vengono orientati nel Mezzogiorno nella misura del 60 per cento del totale, così come attualmente prevede la normativa per gli interventi nelle aziende di Stato al Sud.

Si devono perciò costringere gli enti di gestione delle partecipazioni statali a distinguere chiaramente, nei loro programmi ordinari, la quota progettuale destinata per gli interventi nel Mezzogiorno.

Gli enti devono attuare perciò uno sforzo progettuale indirizzato a settori innovativi, a nuovi segmenti produttivi nelle attività manifatturiere, nel terziario avanzato, nelle telecomunicazioni, nell'elettronica, trasporti, energia, ambiente.

In quest'ottica non va trascurato, per le complessità delle azioni e dei mercati, il necessario ed essenziale apporto dell'industria privata

che, in un organico sistema a economia mista come il nostro, rappresenta un indispensabile volano di crescita e di stabilità economica.

La terza complementa le altre e attraversa orizzontalmente tutti i settori economici e produttivi: la ricerca tecnologica e applicata.

È un problema che investe in modo drammatico l'intero Mezzogiorno.

I dati in nostro possesso sulla ricerca sia pubblica che privata sono talmente marginali da costringere l'apporto industriale presente ad essere quasi completamente dipendente dal mercato esterno.

Sul problema della ricerca siamo nel Mezzogiorno ancora agli albori in un adeguato e moderno sistema scientifico e di sviluppo.

Un intervento organico diretto e non marginale delle partecipazioni statali che favorisse un sistema triangolare di collaborazione tra università, ricerca pubblica, ricerca privata, potrebbe essere un primo passo significativo per ridurre il *gap* tecnologico nel Mezzogiorno.

Si tratta in definitiva di superare la fase di dualismo, talvolta sterile, caratteristico non solo degli enti di gestione ma anche delle aziende private, che ha quasi sempre impedito sinergie significative nei vari campi di ricerca.

Si devono rivedere simili logiche per costringere le partecipazioni statali, in stretta collaborazione con le aziende private, a fare un salto di qualità. Esse devono operare nel Meridione secondo obiettivi strategici proprie alleanze capaci di procurare favorevoli occasioni di mercato e attivare sviluppo alle regioni meridionali.

La quarta attiene infine ai problemi di credito e della finanza. Il Sud ha un'impellente necessità di regolare e potenziare il suo sistema creditizio e finanziario.

Se si ha la capacità di aumentare le potenzialità dei mercati meridionali, riducendo il rischio d'impresa e promuovendo e coordinando una diversa politica del credito e dell'intervento pubblico, si potrebbe favorire ed elevare non solo un diverso e più qualificato sviluppo nel Mezzogiorno ma anche elevare il tasso di crescita dell'intero paese.

Sono queste alcune delle questioni sulle quali impostare il nostro ragionamento e la nostra azione.

Del resto il mercato unico europeo ci richiama, con le sue direttive, a delle decisioni radicali di orientamento e di iniziativa politica. Dobbiamo compiere dei passi importanti se vogliamo cogliere, pubblico e privati, le opportunità che ci offre il mercato e la congiuntura favorevole.

Perciò un atto progettuale trasparente e forte potrebbe veramente indicare una vera inversione di tendenza del sistema ed iniziare l'opera di recupero, sociale ed economico, di cui il Sud e le isole hanno necessità per sentirsi finalmente parte integrante del resto d'Italia.

Non dimentichiamoci perciò, neanche un istante, che la «azienda Italia» potrà avere le carte in regola per il 1993 se avrà saputo affrontare con serietà la questione meridionale. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, interpretando il comune sentimento espresso dai colleghi dei vari Gruppi, anche in relazione al

proficuo lavoro oggi compiuto, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge sulle partecipazioni statali alla seduta antimeridiana di domani, che avrà inizio alle ore 9,30.

Seguiranno poi, eventualmente, nella seduta pomeridiana alle ore 16,30, i disegni di legge sui reati contro la pubblica amministrazione e sull'amnistia, nonché - ove possibile - l'esame delle dimissioni del collega Spadaccia e le autorizzazioni a procedere.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DUJANY, segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 4 aprile 1990

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 4 aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Interventi a favore degli enti delle Partecipazioni statali (1914).

II. Discussione dei disegni di legge:

SPADACCIA ed altri. - Misure penali e civili urgenti per la lotta alla corruzione nelle pubbliche funzioni ed alla criminalità organizzata contro gli interessi economici e finanziari della pubblica amministrazione (58).

CASOLI ed altri. - Modifiche in tema di delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione (688).

Modifiche in tema di delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione (2078) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia (2146) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

III. Votazione sulle dimissioni del senatore Spadaccia (*Votazione con la presenza del numero legale*).

IV. Autorizzazioni a procedere in giudizio (*Elenco allegato*) (*Votazione con la presenza del numero legale*).

V. Discussione del disegno di legge:

BOMPIANI. - Norme sul piano quadriennale di sviluppo dell'università e sull'istituzione di nuove università (1660).

Autorizzazioni a procedere in giudizio

- *Doc. IV, n. 72* - contro il senatore Imposimato.
- *Doc. IV, n. 75* - contro il senatore Lauria.
- *Doc. IV, n. 77* - contro il senatore Franco.
- *Doc. IV, n. 79* - contro il senatore Kessler.
- *Doc. IV, n. 80* - contro il senatore Pizzol.
- *Doc. IV, n. 81* - contro il senatore Bossi.
- *Doc. IV, n. 84* - contro il senatore Pisanò.
- *Doc. IV, n. 85* - contro il senatore Visca.

La seduta è tolta alle (*ore 20,10*).

Allegato alla seduta n. 367

Disegni di legge, annuncio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro dei lavori pubblici:

«Disposizioni integrative alla legge 18 maggio 1989, n. 183, recante norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo» (2218).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 2^a Commissione permanente (Giustizia), il senatore Battello ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge:

«Modifiche in tema di delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione» (2078) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Tatarella ed altri; Mellini ed altri; Nicotra e Bianchini; Gargani; Andò ed altri; Fracchia ed altri; Fiandrotti; Staiti di Cuddia delle Chiuse; Battistuzzi ed altri*) (*Approvato dalla 2^a Commissione permanente della Camera dei deputati*);

SPADACCIA ed altri. – «Misure penali e civili urgenti per la lotta alla corruzione nelle pubbliche funzioni ed alla criminalità organizzata contro gli interessi economici e finanziari della pubblica amministrazione» (58);

CASOLI ed altri. – «Modifiche in tema di delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione» (688).

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

Il senatore Boato ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: «Modifica della denominazione della “Università statale di Udine” in “Università statale del Friuli”» (2119).

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, presentazione di relazioni

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, con lettera in data 2 aprile 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 marzo 1988, n. 94, una relazione - approvata, all'unanimità, dalla Commissione stessa nella seduta del 23 marzo 1990 - sulle risultanze dell'indagine del gruppo di lavoro della Commissione incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Catania (*Doc. XXIII, n. 17*).

Con la stessa lettera il Presidente della Commissione ha altresì trasmesso un documento del senatore Corleone, connesso con la predetta relazione, contenente ulteriori dati e considerazioni sulla criminalità organizzata in provincia di Catania (*Doc. XXIII, n. 17-bis*).

Detti documenti saranno stampati e distribuiti.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro della marina mercantile, con lettera in data 23 marzo 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, ultimo comma, della legge 14 agosto 1982, n. 599, modificata e prorogata dalla legge 22 marzo 1985, n. 11, e dell'articolo 26 della legge 11 dicembre 1984, n. 848, la relazione sullo stato di attuazione delle leggi recanti provvidenze a favore dell'industria delle costruzioni e delle riparazioni navali e sullo stato di attuazione del programma triennale di interventi riguardanti la cantieristica e l'armamento, per il 1989 (*Doc. LXI, n. 5*).

Detto documento sarà inviato alla 8^a e alla 10^a Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 26 marzo 1990, ha trasmesso, in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 marzo 1990.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 3^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 29 marzo 1990, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione

sulla gestione finanziaria dell'Ente di sviluppo nelle Marche, per gli esercizi dal 1981 al 1987 (*Doc. XV*, n. 119).

Detto documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 92.

Interpellanze

SPADACCIA, BOATO, CORLEONE, STRIK LIEVERS, MARIOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che il Governo e il Partito comunista della Repubblica di Cuba, di fronte all'accelerarsi dei processi di democratizzazione nei paesi del cosiddetto «socialismo reale» e nella stessa URSS, hanno assunto un atteggiamento sempre più distante e critico, che non solo ha allontanato Cuba dalla *perestroika* di Gorbaciov, ma ha spinto Fidel Castro ad adottare una politica di irrigidimento interno rivolta a prevenire ogni possibilità di influenza riformatrice all'interno dell'isola;

che queste scelte politiche hanno portato il Governo e il Partito comunista cubano:

a censurare e impedire la diffusione delle pubblicazioni sovietiche più impegnate in favore della *perestroika* e della *glasnost*;

a riprendere una politica di arresti e di dura repressione di ogni forma di dissenso;

a lanciare, con la giustificazione di un presunto pericolo di invasione da parte degli Stati Uniti, una campagna politica all'insegna del motto «socialismo o muerte», con la quale si minaccia un «bagno di sangue» non solo in caso di invasione esterna ma anche di fronte ad ogni eventuale progetto di cambiamento interno dell'attuale regime; tale campagna, che non appare fondarsi su nessun reale elemento di pericolo internazionale, è del resto funzionale all'esigenza del regime fidelista di connotare ogni movimento di dissenso come complice dell'imperialismo nord-americano e come traditore della rivoluzione e della patria;

che recentemente, a Ginevra, la apposita Commissione delle Nazioni Unite ha espresso per la prima volta una esplicita condanna del regime cubano per la violazione dei diritti umani da esso praticata, e che questa condanna è stata condivisa da quattro paesi dell'Est europeo (Ungheria, Bulgaria, Cecoslovacchia e Polonia), due in qualità di membri votanti e due in qualità di osservatori, e consentita dalle astensioni di molti paesi latino-americani;

che, in particolare, la Commissione ha condannato gli interventi messi in atto dal Governo cubano per intimidire e punire quei cittadini di Cuba che si erano rivolti alla Commissione;

che, liberato Mandela, il primato della detenzione politica spetta ormai a Cuba: Mario Chanes de Armas, compagno di Fidel Castro nella rivoluzione contro Batista, è detenuto da 28 anni; il poeta Ernesto Diaz Rodriguez è detenuto da 25 anni;

che, come risposta alla condanna della Commissione dei diritti umani dell'ONU, il Governo cubano ha fatto di nuovo imprigionare la segretaria del Partito dei diritti umani, che era stata da poco liberata, e lo stesso Fidel Castro, oltre ad insultare i suoi ex alleati accusandoli di essere ormai asserviti agli Stati Uniti, ha invitato i comitati per la sicurezza rivoluzionaria, composti da studenti e operai, a «schiacciare come scarafaggi» quanti, in nome dei diritti umani, manifestano la loro opposizione al Governo e al Partito comunista; per effetto di questo invito a compiere azioni squadristiche la casa del presidente del Comitato per i diritti umani Gustavo Arcos è stata a lungo circondata e presa a sassate; Gustavo Arcos, i suoi familiari e i membri del comitato insultati, aggrediti e coperti di sputi;

che dal 10 al 18 gennaio 1990 si è svolta a Cuba la visita di una delegazione del gruppo italiano dell'Unione interparlamentare e che nel corso di questi colloqui, dai quali è emersa la volontà del Governo e del Partito comunista di Cuba di stringere e sviluppare i rapporti economici e finanziari con l'Italia e con la Comunità europea, l'atteggiamento dei rappresentanti dell'assemblea del Poder Popular, del Consiglio di Stato e del Consiglio dei ministri della Repubblica cubana, è stato assolutamente elusivo sulla questione dei diritti umani; in particolare:

1) gli interlocutori cubani hanno dichiarato di non poter fornire chiarimenti sui rapporti di Amnesty International, consegnati dalla delegazione italiana e contenenti numerose denunce di violazione dei diritti umani, riservandosi di esaminarli e far pervenire le loro osservazioni e commenti in Italia successivamente alla visita; ma a tre mesi dalla visita nessun chiarimento è pervenuto;

2) le autorità cubane hanno diplomaticamente rinviato di giorno in giorno e di fatto rifiutato la richiesta, avanzata dalla delegazione italiana, di visitare alcuni detenuti politici; la delegazione aveva chiesto di poter visitare:

a) tra i «plantados», come sono definiti dalle autorità cubane i cosiddetti irriducibili che non si assoggettano ai «programmi di rieducazione», Alfredo Mustelier, che aveva effettuato un lungo sciopero della fame per ottenere la revisione del processo, e, a scelta del Governo cubano, Ernesto Diaz Rodriguez o Mario Chanes de Armas;

b) fra gli arrestati più recenti per reati d'opinione, a scelta del Governo cubano, Elisardo Sanchez o Hubert Jerez o Hiram Abi Cobas;

c) fra i condannati del processo Ochoa, a scelta del Governo cubano, Patricio de la Guardia o l'ex Ministro dell'interno Jose Abrahantes; tale richiesta è stata sempre cortesemente elusa con giustificazioni diplomatiche che accampavano di volta in volta motivi

pratici o procedurali: si precisava che non esistevano opposizioni di principio, che il Governo e il Partito comunista cubano non avevano nulla da nascondere, ma la richiesta della visita non era stata prevista nella agenda concordata (che pure prevedeva le questioni dei diritti umani), oppure non c'era il tempo sufficiente per esaminarla...;

che, anche tenendo conto di questo, la Commissione affari esteri della Camera dei deputati ha chiesto che il proprio comitato per i diritti umani potesse avere una serie di incontri all'Avana con le autorità cubane nel mese di marzo, e che anche questa richiesta è stata rifiutata, con giustificazioni diplomatiche di carattere pratico proprio mentre in quei giorni aumentavano le aggressioni e gli arresti contro i dissidenti e contro le organizzazioni che si battono per i diritti umani;

che, dopo avere a lungo proclamato una politica di apertura «religiosa» nei confronti della Chiesa cattolica, di cui l'atto più significativo è stato l'invito rivolto al Pontefice Giovanni Paolo II a visitare Cuba, nei giorni scorsi Fidel Castro ha rivolto un duro attacco alla Chiesa cubana, accusata di essere asservita alla Chiesa cattolica degli Stati Uniti (la quale, peraltro, ha sulla questione cubana sempre svolto un ruolo moderatore nei confronti del Governo di Washington), il che lascia presagire che – come è già avvenuto dopo gli attacchi agli esponenti dei diritti umani – possa prepararsi una nuova fase di campagna ateista e di persecuzione religiosa, che da anni si erano attenuate anche se non era mai stato cancellato dall'ordinamento giuridico e dall'insegnamento scolastico l'ateismo di Stato;

che, nonostante tutto questo, in considerazione delle gravi difficoltà economiche in cui si trova la Repubblica di Cuba, anche per effetto delle proprie scelte rigidamente collettivistiche e della politica di isolamento internazionale, Fidel Castro continua a fare appello alla collaborazione internazionale e all'intervento nell'isola del capitalismo occidentale;

tenendo conto che le pressioni della opinione pubblica e dei Governi occidentali possono avere molta influenza sul Governo cubano (nei giorni scorsi, nonostante l'incrudimento della politica del regime in materia di diritti umani, è stato liberato dopo 20 anni di carcere Alfredo Mustelier che doveva ancora scontarne 5),

gli interpellanti chiedono di sapere se non si ritenga di richiamare il Governo cubano al rispetto dei fondamentali diritti dell'uomo, a cominciare dal rispetto delle libertà di opinione, di parola, di stampa e delle elementari garanzie processuali.

(2-00393)

SPADACCIA, STRIK LIEVERS, BOATO, CORLEONE. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il ricorso da parte dei cittadini alle cosiddette «medicine non convenzionali» (omeopatia ed affini, agopuntura, fitoterapia, chiropratica), è in crescente aumento, come dimostrano i rilevamenti del Censis e gli indici di fatturato dei rimedi omeopatici;

che mentre in quasi tutti i paesi europei tali medicine sono non solo liberamente praticate ma anche riconosciute e regolamentate, e in

particolare in Francia e in Germania i rimedi cui fanno ricorso la medicina omeopatica e quelle affini sono da tempo inseriti nelle rispettive farmacopee, in Italia invece la crescita di questo fenomeno avviene in maniera spontanea ma anche «selvaggia», e cioè al di fuori di ogni regolamentazione e di conseguenza al di fuori di ogni possibilità di controllo da parte dello Stato;

che, in assenza di iniziative legislative del Governo, sono state prese nelle ultime due legislature diverse iniziative parlamentari, attualmente all'esame della Commissione affari sociali della Camera dei deputati e che la Commissione esecutiva della CEE ha allo studio una direttiva comunitaria in questa materia, al fine di armonizzare la legislazione degli Stati membri in vista della scadenza del 1992,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se, in attesa delle norme approvate dal Parlamento e dettate dalla CEE, il Ministro in indirizzo non ritenga intanto di dover utilizzare tutti gli strumenti amministrativi di cui dispone al fine di facilitare una prima regolamentazione e conseguenti possibilità di controllo da parte dello Stato, e in particolare se non ritenga:

1) di fornire direttive generali all'utilizzazione nelle strutture della sanità pubblica e nell'esercizio della medicina privata di agopuntura, chiropratica e fitoterapia, che oggi si sviluppano in forme non coordinate e contraddittorie nella sanità pubblica e non controllabili nella medicina privata;

2) per quanto riguarda le medicine omeopatiche ed affini, senza entrare nel merito delle differenze tra le diverse scuole (hannemaniani ortodossi, non ortodossi, unicisti e non unicisti, steineriani, eccetera), di disporre l'inserimento nella farmacopea italiana dei rimedi utilizzati e prescritti dai medici che praticano queste medicine, prendendo come punto di riferimento le farmacopee della Repubblica francese e della Repubblica federale tedesca, due paesi che ormai da lungo tempo hanno regolamentato e controllato questa materia;

3) infine, di dover portare in primo piano, nella regolamentazione di queste discipline e nelle relative direttive ministeriali, la responsabilità del medico che le pratica e ad esse fa ricorso, rovesciando una impostazione che ha invece messo fino ad oggi sempre in primo piano i rimedi farmacologici o le diverse metodologie d'intervento con la conseguenza che norme, indirizzi e direttive potrebbero pericolosamente interferire in maniera discriminatoria fra una scuola o l'altra, come è accaduto al Consiglio superiore della sanità in cui si sono formulati indirizzi che hanno ispirato una circolare del direttore generale dei servizi farmaceutici, che il Ministro ha opportunamente sospeso per alcuni suoi effetti discriminatori;

se non ritenga che un tale intervento amministrativo del Ministro, eventualmente unito ad una misura che consenta la detraibilità fiscale delle spese sostenute dagli utenti per le medicine non convenzionali, abbia il vantaggio di:

a) consentire di affrontare il problema con gradualità;

b) far uscire il fenomeno da una situazione di clandestinità e di incontrollabilità, allineandosi intanto alla disciplina dei maggiori Stati europei;

c) sdrammatizzare il confronto parlamentare, che ha necessariamente tempi più lunghi, sottraendo al Parlamento le misure più urgenti, che a parere degli interpellanti sono già nei poteri del Ministro, e riservando alla normativa legislativa le questioni più delicate e controverse, ma proprio per questo meno immediate ed urgenti (inserimento nel Servizio sanitario nazionale, mutuabilità delle prestazioni mediche e dei farmaci prescritti, formazione universitaria e post-universitaria, eccetera).

(2-00394)

RIVA, NEBBIA, ONGARO BASAGLIA. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso che il commissario della Comunità europea per l'ambiente, in relazione all'ipotesi di organizzare nell'area di Venezia la manifestazione «Expo 2000», ha richiamato formalmente il Governo italiano al puntuale rispetto della direttiva comunitaria sull'impatto ambientale di progetti pubblici e privati, gli interpellanti chiedono di sapere:

- 1) se sia vero che la candidatura di Venezia è stata avanzata dal Governo italiano nelle competenti sedi internazionali senza aver consultato il Ministro dell'ambiente;
- 2) quale sia in ogni caso la valutazione che lo stesso Ministro intende dare di simile progetto;
- 3) se il Ministro sia a conoscenza di uno studio effettuato dalla università di Venezia nel quale si prospettano conseguenze drammatiche e rovinose per il patrimonio storico-artistico della città lagunare;
- 4) quali provvedimenti o iniziative il Ministro intenda promuovere per una rigorosa applicazione delle direttive comunitarie in materia ambientale nel caso specifico e peculiare della città di Venezia;
- 5) in quali modi e forme il Ministro intenda offrire collaborazione alla ricognizione che un gruppo di lavoro della Comunità europea ha preannunciato per le prossime settimane sempre nella città di Venezia;
- 6) se il Ministro non ritenga opportuno promuovere un esame e una pronuncia collegiali del Consiglio dei ministri su una questione di straordinaria importanza per l'intero paese, così sottraendola a una gestione politica riservata e sotterranea;
- 7) se il Ministro sia in grado di escludere l'esistenza di comparaggi di interesse fra sostenitori politici dell'«Expo 2000» a Venezia ed esponenti del Consorzio d'impresa all'uopo costituitosi.

(2-00395)

Interrogazioni

BOCHICCHIO SCHELOTTO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

- 1) che il centro di chirurgia della mano dell'ospedale di Savona ha acquisito meriti scientifici tali da richiamare pazienti da tutta Italia;
- 2) che lo stesso centro ha attualmente 1.300 pazienti in lista d'attesa;
- 3) che le strutture di cui il centro dispone sono fatiscenti e del tutto inadeguate;

4) che, in una situazione già intollerabile, viene ulteriormente ridotto l'orario di disponibilità della sala operatoria,
l'interrogante chiede di sapere:

- 1) quali siano le motivazioni di un provvedimento tanto assurdo quanto dannoso per l'interesse della collettività;
- 2) che cosa si intenda fare per sanare l'annosa carenza di personale, in particolare in una struttura come questa di Savona su cui gravitano pazienti di ogni parte d'Italia.

(3-01144)

GALEOTTI, MARGHERI, BAIARDI, CISBANI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso che è in corso la sospensione dell'attività delle agenzie di assicurazione, promossa dal Sindacato nazionale agenti di assicurazione per protestare contro varie inadempienze delle compagnie assicuratrici e, in particolare, per la presunta lesione del diritto di esclusiva e per il mancato rinnovo dell'accordo di agenzia;

considerata la situazione di incertezza e di grave malessere che si riflette negativamente anche sui lavoratori dipendenti delle agenzie stesse e soprattutto sull'utenza e che rischia più in generale di provocare danni irreversibili all'interno del sistema assicurativo,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti siano stati assunti in proposito e se in ogni caso non si intenda promuovere rapidamente una convocazione delle parti interessate, assumendo un ruolo attivo nell'apertura di trattative.

(3-01145)

PERUGINI, COVELLO. – *Al Ministro dei trasporti.* – Per sapere i reali motivi per i quali, a distanza di un anno dalla data del decreto-legge 4 marzo 1989, n. 77, convertito dalla legge 5 maggio 1989, n. 160, non si è ancora provveduto a dare attuazione a quanto disposto con il comma 7-ter dell'articolo 1 del predetto decreto-legge. Tale comma prevedeva il risanamento tecnico ed economico delle Ferrovie calabro-lucane, lo scorporo dei servizi e la nomina del nuovo commissario. Purtroppo a tutt'oggi, in Calabria, non è avvenuto niente di tutto quello che la legge prevedeva. Da tale stato di cose, spesso, deriva la sfiducia nei confronti degli organi dello Stato.

(3-01146)

MURMURA. – *Al Ministro dell'interno.* – Per essere informato sui provvedimenti adottati a tutela ed a garanzia del benemerito vescovo della diocesi di Locri-Gerace, contro la cui alta missione pastorale sembra si sia mossa la delinquenza organizzata.

(3-01147)

CORLEONE, SPADACCIA, BOATO, STRIK LIEVERS, POLLICE. – *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* – Premesso:

che la notte tra il 19 e il 20 novembre 1989 Giuseppe Ceruti, di quarant'anni, residente a Como, camminando lungo la strada del lago dopo aver trascorso una serata con amici è inciampato in un *guard-rail* ed è caduto lungo il pendio tra gli sterpi;

che un passante, accortosi dell'accaduto, nel tentativo di soccorrerlo, ha chiamato un'autoambulanza che è giunta subito dopo insieme ad un'auto della polizia;

che il signor Ceruti è comunque risalito in strada con le proprie forze e ha avuto uno scambio di battute con gli agenti e i barellieri che volevano accompagnarlo al pronto soccorso. Si è lasciato convincere al solo scopo di farsi medicare le escoriazioni che si era provocato alle mani nel tentativo di frenare la caduta;

che al momento dell'arrivo al pronto soccorso dell'ospedale Sant'Anna di Como gli agenti di pubblica sicurezza hanno riferito al personale che il Ceruti avrebbe tentato di suicidarsi gettandosi dalla strada nel boschetto sottostante;

che all'ipotesi del ricovero il Ceruti ha reagito rifiutandolo con decisione: ne è nata una discussione che si è conclusa con il trasferimento forzato del Ceruti nel reparto di psichiatria dello stesso ospedale con procedura di trattamento sanitario obbligatorio;

che in questo reparto il Ceruti è stato sottoposto ad un trattamento allucinante: è stato legato al letto per ventiquattro ore con lenzuola bagnate e ritorte, in modo tale che non gli fosse consentito alcun movimento;

che la mattina successiva, il 21 novembre, il Ceruti è stato dimesso dall'ospedale; si è recato all'ufficio della direzione sanitaria per consegnare una lettera di protesta sull'accaduto e, il giorno dopo ancora, è ritornato alla direzione sanitaria per poter avere la propria cartella clinica;

che a seguito di una discussione con il direttore sanitario, dottor Giannattasio, venne disposto un secondo ricovero coatto: il Ceruti venne nuovamente legato e sottoposto a terapia con psicofarmaci, trattenuto nel reparto per quattro giorni e dimesso solo dopo lunghe ed estenuanti trattative tra la famiglia e il primario del reparto psichiatrico, dottor Landriani;

che nella cartella clinica, a proposito del signor Ceruti, si leggono informazioni di questo tenore: «...Sin dal 1968 sembra abbia militato nella sinistra comunista» e, ancora: «...Ha avuto alcune fidanzate...»;

che in un rapporto del dottor Zizolfi, contenuto nella cartella clinica, si legge quanto segue: «Ho un lungo colloquio con il paziente, che appare senz'altro scosso e agitato, ma non tanto da non poter mantenere un comportamento formalmente corretto, anche se a tratti, quando contrariato, con qualche sforzo. I contenuti del pensiero appaiono anch'essi formalmente corretti, senza formazioni deliranti; evidentissima è la ricercatezza nel lessico, comunque sempre appropriato, e la cura dello stile, per cui alcune rare e fugacissime imprecisioni risultano stranamente dissonanti (anche se potrebbero essere semplicemente dovute alla concitazione del momento, e quindi giustificate dalle circostanze). Tutto il discorso è infarcito di continui riferimenti culturali, per cui in pochi minuti entrano in causa Mazzini, Garibaldi, Cavour, Spinoza e vengono citati, con correttezza e proprietà, testi filosofici a sostegno dei propri convincimenti; debbo in pratica dare fondo a tutta la mia personale erudizione in materia, per sostenere il confronto, visto che di vero e proprio confronto si tratta. In tutto questo

non avverto note di affettazione o di vuota grandiosità ma, da parte del paziente, un semplice ricorrere alla sua unica forza, in un momento difficile, a scopi difensivi: è bibliotecario, gestisce con passione 30.000 volumi, e sembra evidente che si muova più a suo agio fra personaggi storici e orizzonti culturali piuttosto che fra persone di tutti i giorni e realtà concreta. Quando ripetutamente, a più riprese, gli faccio notare che sarebbero più opportune, in più circostanze, valutazioni più prudenti, più attente alla difesa dei propri interessi materiali e concreti, ad evitare equivoci con conseguenze negative per sé, mi risponde più o meno, in varia forma, allo stesso modo: meglio vivere un giorno da leone che cento da pecora, anche i santi e i grandi uomini han fatto spesso una brutta fine, lui non può certo piegarsi al conformismo, eccetera eccetera. Sono questi i momenti in cui, contrariato, sembra trattenersi con qualche sforzo dal diventare reattivo. In buona sostanza, sembra difettare al paziente la consapevolezza dell'opportunità, in certe circostanze, di prendere atto dei rapporti oggettivi e reali di forza in gioco, in modo da adottare i comportamenti per sé più vantaggiosi. È sicuramente presente un rapporto conflittuale con l'autorità, che non viene mai riconosciuta legittima, e viene negata comunque: così che da un ruolo di contestatore ideologico il paziente, nel caso, passa a quello di martire, e in un certo senso viene gratificato dal poter continuare ad accusare, da questa posizione, l'autorità riconosciuta, di illegittimità e sadismo».

gli interroganti chiedono di sapere:

se nell'atteggiamento degli agenti di polizia che giunsero sul luogo dell'accaduto non si debba riscontrare quantomeno un eccesso di zelo nell'interpretare l'incidente come un tentativo di suicidio: sarebbe stato sufficiente osservare la conformazione del terreno e della zona in cui il signor Ceruti era caduto per capire che nessuno avrebbe potuto tentare un suicidio in quel luogo e ciò avrebbe senz'altro evitato al signor Ceruti le durissime prove che ha dovuto subire;

se non vada invece giudicato di estrema gravità il comportamento dei medici dell'ospedale, che hanno disposto per ben due volte la procedura del trattamento sanitario obbligatorio nei confronti del signor Ceruti, ritenuto esclusivamente colpevole – come si legge nella cartella clinica sopra riportata – di aver «scarsa consapevolezza dell'opportunità – in certe circostanze – di prendere atto dei rapporti oggettivi e reali di forza in gioco» e di aver «un rapporto conflittuale con l'autorità, che non viene mai riconosciuta legittima e viene negata comunque»; a questo proposito gli interroganti chiedono di sapere se da parte dell'autorità sanitaria, e nella fattispecie da parte del sindaco – nella sua qualità di autorità sanitaria locale – siano state rigorosamente osservate le disposizioni della legge 13 maggio 1978, n. 180 (accertamenti e trattamenti sanitari obbligatori), con particolare riferimento a quanto previsto:

dall'ultimo comma dell'articolo 1, a proposito del trattamento sanitario obbligatorio motivato da parte di un medico al sindaco che dispone il provvedimento;

dai commi 2 e 3 dell'articolo 2, dove si dispone che tale trattamento «può avvenire in condizioni di degenza ospedaliera solo se

esistono alterazioni psichiche tali da richiedere urgenti interventi terapeutici...» e che in condizioni di degenza il trattamento può avvenire «solo se la proposta viene convalidata e motivata da parte di un medico della struttura pubblica»;

dal primo e secondo comma dell'articolo 3, a proposito della notificazione al giudice tutelare dei provvedimenti di cui agli articoli precedenti;

quale sia, infine, il parere dei Ministri di fronte a questo gravissimo episodio e, in particolare, quali provvedimenti intendano prendere nei confronti di chi ha abusato della propria autorità rendendosi responsabile di un così intollerabile sopruso.

(3-01148)

BERTOLDI, BRINA, CHIESURA. - *Ai Ministri delle finanze e dell'ambiente.* - Premesso:

che il lido del mare, le spiagge, le rade, i porti, i fiumi, i torrenti, i laghi e le altre acque definite pubbliche fanno parte del demanio pubblico, *ex articolo 822 del codice civile*, e sono quindi caratterizzate per l'attributo della inalienabilità a titolo di regola assoluta;

che anche la proposta del Governo, il disegno di legge 1897-bis, recante «Disposizioni per la gestione produttiva dei beni immobili dello Stato», e le discussioni in corso escludono con sicurezza da ogni atto di alienazione, permuta od altra utilizzazione i beni demaniali prima de scritti;

che, in contrasto con questa caratteristica di inalienabilità assoluta, le valli da pesca della laguna veneta, formanti a nord e a sud della laguna stessa una corona di bacini con ben 30.000 ettari di superficie, risultano in parte oggetto di compravendita tra privati ed in grande parte risultano occupate abusivamente da società private;

che un esposto delle organizzazioni ambientaliste, Lega Ambiente ed Italia Nostra, inteso a ripristinare i diritti del demanio marittimo su questi bacini, ha interessato a tale proposito la Guardia di finanza e la procura della Repubblica di Venezia;

che la Guardia di finanza avrebbe accertato che i titolari di 32 società avrebbero occupato abusivamente da decenni oltre 10.000 ettari di spazi demaniali delle valli, chiudendo in parte le valli stesse e separandole dalla laguna, deviando quindi le acque e modificando la morfologia dei luoghi;

che una parte delle barene di questi bacini ha formato oggetto di compravendita tra privati;

che non risulta versato alcun canone di concessione per i grandi spazi del demanio marittimo occupati e sfruttati anche intensamente, con conseguente danno per lo Stato, stimato in prima approssimazione in 104 miliardi;

che la procura generale presso la Corte dei conti avrebbe avviato procedimento nei confronti dei funzionari del magistrato alle acque, della capitaneria di porto e della intendenza di finanza di Venezia, per mancata vigilanza e cura dell'applicazione dei canoni di concessione;

che risulterebbe una ulteriore occupazione abusiva da parte di singoli privati, per altri 2.500 ettari delle valli da pesca,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti sopra richiamati e quale sia la consistenza effettiva dell'occupazione abusiva e delle compravendite di superficie barenale avvenute;

quali siano le iniziative immediate per ripristinare l'originale morfologia dei luoghi compromessa dall'occupazione abusiva;

quali siano le iniziative per il recupero dei diritti di proprietà e di sfruttamento dei bacini appartenenti al demanio;

quale sia stato il danno sofferto dallo Stato per il mancato versamento dei canoni di concessione;

quali siano le iniziative possibili per il recupero di tali danni;

quali siano state le responsabilità o le deficienze che hanno consentito negli anni il formarsi di una situazione di illegalità, sia per violazione del diritto di proprietà del demanio marittimo che per le modificazioni ambientali e lo sfruttamento illegittimo di enormi superfici delle valli da pesca, da parte di società o di singoli privati.

(3-01149)

MANCINO, ORLANDO, ROSATI, SALVI, FALCUCCI, GRAZIANI, COLOMBO, BONALUMI, FIORET, GRANELLI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per conoscere quali informazioni possa fornire sulla grave e preoccupante situazione determinatasi in Lituania e quali iniziative ritenga di poter assumere, nelle differenti istanze bilaterali e multilaterali, per promuovere soluzioni che, escludendo ogni ricorso alla forza, consentano di favorire le legittime aspirazioni del popolo lituano nello spirito dell'Atto finale di Helsinki e dei seguiti relativi, in particolare per quanto riguarda la tutela dei diritti delle minoranze e delle libertà fondamentali delle persone e dei gruppi.

(3-01150)

PERUGINI, COVELLO. – *Al Ministro dei trasporti.* – Per conoscere i motivi per i quali è stato eliminato il vagone ristorante dal rapido che parte da Cosenza alle ore 9,10 e arriva a Roma alle ore 14,20 per far poi ritorno a Cosenza (ore 18,55-0,30).

(3-01151)

BATTELLO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che sin dal 19 ottobre 1983, e successivamente in data 7 febbraio 1985, Maks Zadnik (già Massimiliano Zadnik), oggi, in conseguenza del Trattato di pace, cittadino jugoslavo, aveva richiesto al distretto militare di Trieste, per fini pensionistici, il proprio foglio matricolare: egli infatti era stato chiamato alle armi e si era presentato a Castelnuovo d'Istria il giorno 12 maggio 1942. Il giorno 8 settembre 1942 era stato convocato al distretto militare di Pola e destinato all'87^o reggimento fanteria di Arezzo (caserma Piave), 316^a e poi 315^a compagnia (lavoratori speciali e forestali). Il giorno 1^o febbraio 1943, il reparto era stato trasferito in Sicilia (Alcamo, Zafferana Etnea, Tremestieri, Enna, Messina). In data 12 agosto 1943, di notte, col reparto, egli rientrò in continente a Villa San Giovanni da dove, a marce forzate, nuovamente raggiunse la sede di

Arezzo. Il giorno 8 settembre 1943 l'unità si disciolse ed egli riuscì a raggiungere la famiglia, per poi partecipare attivamente alla Resistenza;

che il distretto (lettera n. 12433 del 14 ottobre 1986) rispose nel suo archivio non risultare reperibile alcuna documentazione;

che egli, in data 10 luglio 1989, si rivolse al Ministero della difesa-Stato maggiore dell'Esercito (V reparto - ufficio storico 8) al fine di ottenere documento equivalente al foglio matricolare;

che, anche in seguito a richiesta di notizie da parte dell'interrogante, il suddetto ufficio ministeriale comunicò (lettera del 16 novembre 1989, protocollo n. 5888/063) di aver, in pari data, trasmesso al distretto militare di Trieste la richiesta del sottoscritto, «corredata delle notizie di competenza di questo ufficio utili alla ricostruzione del foglio matricolare dello Zadnik», postochè la vigente normativa statuisce che siano i distretti ad operare la ricostruzione dei fogli matricolari smarriti o distrutti, ed altresì comunicando poter lo Zadnik direttamente rivolgersi al distretto per aver notizie della pratica;

che, nelle more, lo Zadnik aveva richiesto al distretto, per il tramite dell'avvocato Serbo di Trieste, in data 25 novembre 1989, notizie circa «atti o iniziative da assumersi per l'ottenimento del foglio in parola e/o la sua ricostruzione più o meno integrale»;

che lo Zadnik, dopo aver avuto notizia della suddetta lettera dell'ufficio ministeriale, si presentò nuovamente al distretto, ivi peraltro ottenendo non solo risposta negativa, ma subendo altresì trattamento estremamente scortese e inurbano da parte del personale di servizio;

che la lettera del sottoscritto al distretto militare, nel doveroso esercizio delle proprie funzioni, per lamentare l'inurbanità del trattamento e chiedere chiarimenti su un così accidentato disbrigo della pratica, ha provocato risposta dalla quale emerge che «sono state avviate» ricerche presso enti che potrebbero custodire elementi sui trascorsi militari dello Zadnik e che «ove le suddette ricerche porteranno a reperire documenti probanti sul servizio militare prestato» lo Zadnik riceverà copia del foglio matricolare («nel rispetto, comunque, di una priorità che è dovere nei confronti di altri cittadini jugoslavi che non hanno il privilegio di disporre di parte del tempo di un senatore della Repubblica»),

l'interrogante chiede di sapere:

1) se sia nell'ordine delle cose che, dopo oltre sei anni dalla originaria richiesta di copia del proprio foglio matricolare, non è stato possibile rilasciare, a fini di pensione, copia dell'invocato documento originario ovvero (in difetto di documento originale copia) di documento equipollente;

2) se ad altri cittadini jugoslavi che ne abbiano fatto richiesta in data successiva al 19 ottobre 1983, e per i quali sia stato del pari necessario «ricostruire» il foglio matricolare, sia stato già rilasciato l'invocato documento;

3) se, in ogni caso, sia possibile che – in difetto di reperibilità di documentazione presso il distretto di competenza – possa rispondersi, a chi invoca il documento, che «pertanto, la pratica non potrà avere ulteriore corso ed è da considerarsi definita», quasichè debbano ricadere sull'incolpevole istante le conseguenze (quali che ne siano le

cause) di una situazione di fatto da lui non provocata, con la conseguenza assurda che non possa l'interessato richiedere ed ottenere la pensione cui ritiene di aver diritto.

(3-01152)

ALBERTI, VESENTINI, ONGARO BASAGLIA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che l'Istituto superiore di sanità (ISS) è organo di consulenza e di controllo nei riguardi di parti pubbliche e private nelle materie sanitarie di competenza dello Stato, che è tenuto a svolgere con imparzialità ed autonomia scientifica;

che in rapporto alla insufficienza delle risorse finanziarie di personale e logistiche si è verificata negli anni scorsi una proliferazione delle gestioni extra-bilancio, che condiziona in maniera significativa le attività istituzionali dell'Istituto;

che desta perplessità il fatto che molte di tali gestioni utilizzino finanziamenti del Fondo sanitario nazionale assegnati alle regioni e da queste allocati per operazione extra-bilancio ad un organo dello stesso Servizio sanitario nazionale come l'ISS;

che si vanno prendendo iniziative per estendere le partecipazioni dell'ISS ai settori privati, come è indicato dalla recente approvazione di una convenzione ISS-Farmindustria, per attività di ricerca e di formazione didattico-scientifica, e dalla recente proposta di consentire all'Istituto di accedere a finanziamenti privati per programmi di ricerca;

che recentemente è stata approvata una convenzione tra ISS ed università di Roma «Tor Vergata», che prevede la costruzione su di un terreno concesso dalla stessa università e un programma di ricerca di formazione scientifico-didattica in collaborazione fra le due istituzioni;

che per la costruzione del nuovo ISS è stato richiesto uno stanziamento di 300 miliardi sul Fondo speciale ospedaliero senza che sia stata verificata l'idoneità di una tale scelta né nelle sedi competenti, né in quella parlamentare;

che tale scelta appare suscettibile di subordinare le attività dell'ISS alle esigenze della parte universitaria ospitante, tanto più che è previsto che, in caso di mancato rinnovo della convenzione, l'Istituto dovrebbe cedere all'università tutte le proprie strutture;

che le decisioni di sottoscrivere le due convenzioni sono maturate dopo la nomina a direttore dell'ISS del professor Francesco Antonio Manzoli da parte del Consiglio dei ministri, nell'aprile del 1989, nomina avvenuta senza che sia stato consentito al comitato scientifico dell'ISS di discutere candidature in alternativa a quella proposta dal Ministro e senza dunque che sia stato formalmente espresso il parere di competenza di detto comitato come prevede l'articolo 34 della legge 7 agosto 1973, n. 519;

che la nomina del professor Manzoli è avvenuta sulla base delle capacità dimostrate quale presidente dell'Istituto «Rizzoli» di Bologna, mentre dopo qualche mese dal suo allontanamento da quell'incarico sono emersi problemi di gestione tali da portare al commissariamento di detto Istituto, e lo stesso professor Manzoli è stato colpito nel

settembre del 1989 da una condanna penale in primo grado per falso ideologico in un atto del consiglio di amministrazione dello stesso Istituto riguardante un provvedimento di promozione;

che il comitato scientifico dell'ISS dopo le sedute del 5 e 13 aprile 1989 è stato solo ora riconvocato malgrado l'urgenza di procedere ad una serie di valutazioni di sua competenza, in particolare per quanto riguarda la ricerca, la quale oggi si svolge al di fuori di ogni quadro programmatico dopo la chiusura del ciclo 1984-88, nonostante quanto stabilito dall'articolo 13 della suddetta legge n. 519 del 1973 che prevede almeno due riunioni all'anno,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per salvaguardare l'imparzialità dell'ISS, secondo il dettato costituzionale riguardante le pubbliche amministrazioni, e la sua autonomia scientifica, sancita dall'articolo 1 della citata legge n. 519 del 1973 e ribadita dall'articolo 9 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e inoltre per assicurare un adeguato livello di funzionamento dell'ISS stesso, tenuto particolare conto della natura dei compiti affidati all'ISS, dei possibili conflitti di interesse nelle collaborazioni tra parte pubblica e parti private, delle distorsioni prodotte dalla eccessiva crescita delle gestioni extra-bilancio e degli intralci alle attività provocati dalla disfunzione amministrativa;

quali siano le valutazioni del Ministro circa il metodo ed il merito della nomina del nuovo direttore dell'ISS, in particolare per il rispetto dovuto alle procedure indicate dalla legge n. 519 del 1973;

quali iniziative intenda assumere per garantire corrette modalità di gestione dell'ISS e per evitare che decisioni della massima importanza riguardanti le attività e lo sviluppo dell'ISS stesso vengano ulteriormente sottratte al confronto nella sede parlamentare, dato anche che, dopo la nomina del professor Manzoli, hanno notoriamente contribuito alla gestione dell'ISS vari consulenti esterni, di fiducia del direttore, i quali svolgono i loro incarichi al di fuori del quadro previsto dalle norme vigenti – salvo nei casi del professor Mazzotti e del dottor Basile nominati dal Ministro della sanità – il che tra l'altro impedisce la valutazione del loro operato da parte degli organi direttivi collegiali (articoli 10 e 13 della legge n. 519 del 1973);

se non ritenga indispensabile e indilazionabile la formulazione e la discussione nelle sedi competenti, ed in particolare in quella parlamentare, di provvedimenti per l'ISS sia di carattere normativo e programmatico che miranti alla assegnazione di adeguate risorse finanziarie, di personale e logistiche, in un quadro di adeguate garanzie per la valutazione dei modi di utilizzo delle risorse stesse, in modo da consentire la sollecita correzione delle anomalie indicate in premessa e uno sviluppo dell'ISS conforme alle esigenze della comunità nazionale.

(3-01153)

TRIPODI, LIBERTINI, GAROFALO, MESORACA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che a distanza di pochi giorni dall'incendio del cinema-teatro dei Padri Salesiani la mafia ha alzato il tiro contro la Chiesa, scegliendo

come obiettivo preciso la residenza del vescovo di Locri (Reggio Calabria), monsignor Antonio Ciliberti, impegnato in prima fila in questi mesi nella lotta contro le organizzazioni mafiose della Locride;

che l'esplosione dei colpi di fucile caricato a pallettoni contro il portone dell'Episcopato rappresenta un atto di portata gravissima sia perchè è la prima volta che viene preso di mira un vescovo, sia perchè tale episodio di violenza mafiosa dimostra che la mafia ha compiuto un salto di qualità nell'azione intimidatoria diretta a tentare di far tacere chi si batte contro un fenomeno che stringe in una morsa la provincia di Reggio Calabria e altre regioni del paese,

gli interroganti chiedono di sapere se di fronte all'eccezionale gravità dell'episodio non si ritenga indispensabile un impegno straordinario degli organi dello Stato per battere finalmente le cosche mafiose che dominano in modo indiscusso vaste aree del territorio della provincia di Reggio Calabria e intendono mettere in silenzio ogni voce che si leva contro la mafia.

(3-01154)

MERIGGI, ARGAN, CHIARANTE, COSSUTTA, LOTTI, ANTONIAZI, MARGHERI, SENESI, CALLARI GALLI, BOLLINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che in data 23 marzo 1990 la commissione ministeriale costituita a Pavia a seguito del crollo della Torre civica avvenuto il 17 marzo 1989 ha segnalato una situazione di grave pericolo per la Torre del Maino situata nel centro storico, nella piazza adiacente l'università;

che a seguito di tale segnalazione sono state necessarie la chiusura al traffico della zona e l'evacuazione degli edifici pubblici, delle abitazioni, dei negozi e di un collegio universitario collocati nella zona;

che questa evacuazione provoca gravi disagi a studenti, a cittadini costretti ad abbandonare le loro abitazioni e a tutti i cittadini di Pavia perchè sono stati chiusi gli edifici della posta e del policlinico San Matteo;

che ad un anno dal crollo della Torre civica non vi sono stati – da parte del Governo – gli interventi necessari e concordati tra i Ministeri competenti e il comune;

che oltre ad un intervento della regione Lombardia è stato solo assicurato un accantonamento dello Stato non ancora trasferito per i risarcimenti ai cittadini colpiti dal crollo della Torre civica;

che il comune ha finora sostenuto, con i propri mezzi finanziari, i provvedimenti più urgenti;

che si è determinata una situazione drammatica per tutta la città, oltre che per il suo patrimonio artistico;

che gli interventi per il patrimonio artistico non possono essere determinati solo dai danni e dai crolli, ma da atti che mirino costantemente al suo recupero e alla sua salvaguardia,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali provvedimenti urgenti si intenda adottare perchè comune, provveditorato alle opere pubbliche, sovrintendenza ai beni culturali ed ambientali siano messi in condizioni di poter assolvere agli atti di loro

competenza per affrontare l'emergenza che si è determinata in questi giorni;

come si intenda intervenire per i risarcimenti dei danni provocati dal crollo della Torre civica nel marzo 1989 e per i provvedimenti che, ad un anno, non si è potuto prendere;

quali ulteriori provvedimenti si intenda adottare per affrontare la fase successiva all'emergenza e per evitare quindi che ogni intervento sia conseguenza solo di eventi drammatici.

(3-01155)

MALAGODI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri. – Premesso:

che è interesse generale dell'Italia e dell'Europa costruire buoni rapporti politici con la Russia sovietica;

che ciò richiede, fra l'altro, chiarezza e sincerità nelle reciproche relazioni;

che tali relazioni potrebbero essere compromesse se la Russia, in una erronea valutazione dei suoi interessi, impiegasse la forza nei rapporti con la Lituania; ciò tanto più in quanto sta sottoponendo ai suoi organi costituzionali una particolare procedura intesa a consentire la secessione delle Repubbliche che costituiscono l'Unione Sovietica;

che nel caso della Lituania, come della Lettonia e dell'Estonia, si trova dinanzi a Stati che sono stati annessi all'URSS in modo irregolare, come risulta dalle rivelazioni al riguardo messe in luce dalle autorità sovietiche stesse,

l'interrogante chiede di conoscere:

le notizie e le valutazioni di cui il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri dispongono sui rapporti fra la Lituania e la Russia sovietica;

se non intendano formulare alla Russia sovietica e alla Lituania le valutazioni e raccomandazioni adeguate ad evitare ulteriori inasprimenti dei loro rapporti;

se non ritengano di ottenere analoghe valutazioni e raccomandazioni dagli Stati della Comunità europea.

(3-01156)

AZZARETTI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri. – Premesso che il 23 marzo 1990 la commissione ministeriale costituita in seguito al drammatico crollo della torre civica di Pavia ha dichiarato lo «stato di instabilità» della torre del Maino;

ricordato che, a seguito di tale indicazione, il sindaco di Pavia ha ordinato l'isolamento della zona e la sua evacuazione con gravi disagi per la popolazione, studenti e dipendenti degli uffici ricadenti nella zona a rischio, comprendente gli uffici amministrativi del policlinico San Matteo»;

constatato che anche le altre torri medievali del centro storico di Pavia suscitano fondate preoccupazioni, tanto è vero che si impongono urgenti interventi di consolidamento;

accertato che il comune di Pavia vive momenti di particolare tensione, poiché ai delicati problemi posti dalla caduta della torre civica

il 17 marzo del 1989, rimasti in gran parte irrisolti, si aggiungono quelli odierni;

rilevato che il comune di Pavia non è assolutamente in grado, con le sue autonome risorse, di far fronte a questi stati di preoccupante emergenza,

l'interrogante chiede di conoscere quali organici e concreti provvedimenti il Governo intenda prendere per restituire tranquillità all'opinione pubblica pavese e per concedere i necessari mezzi finanziari al comune al fine di ripristinare e consolidare le strutture compromesse e risarcire i residenti danneggiati dagli eventi denunciati.

(3-01157)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DIONISI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che all'interno della caserma dell'Aeronautica militare «Ciuffelli» di Rieti e del suo distaccamento del Terminillo esiste un clima di insoddisfazione e di malumore tra molti operatori militari e civili che da tempo lamentano:

un differente atteggiamento e difformità di trattamento verso lavoratori di diverso orientamento ideologico, culturale e politico;

scelte gestionali, nell'uso delle risorse economiche ed umane e delle strutture ai fini del lavoro e della realizzazione delle opere, non sempre ispirate al raggiungimento di un rapporto ottimale tra costi e benefici, come: l'appalto di alcuni lavori a trattativa privata; l'affidamento di lavoro ad una diversa cooperativa malgrado alcuni operai dipendenti di altra cooperativa, e presenti da anni all'interno della caserma, fossero impegnati per tempi notevolmente ridotti e ricevessero perciò retribuzioni parziali e insufficienti per una vita decorosa; l'appalto del servizio alberghiero del distaccamento del Terminillo ad una cooperativa di servizi reatina sottoutilizzando, nel contempo, i dipendenti di ruolo trasferiti presso la caserma di Rieti; l'acquisto di materiale tecnico, per la formazione e l'insegnamento professionale, poi non utilizzato; l'assegnazione della gestione della sala convegni ufficiali e sottufficiali, tuttora chiusa, ad un sottufficiale che frequenta invece l'istituto tecnico commerciale della città; la prosecuzione del contratto con l'istituto «Settimi» di Terni per corsi di formazione nelle qualifiche di cuoco e cameriere per avieri a ferma prolungata presso il distaccamento del Terminillo malgrado la mancanza di allievi avieri a ferma prolungata; la messa «fuori uso» di oggetti e arredi preziosi non deteriorabili; l'esecuzione di opere su proprietà non del Ministero della difesa; il trasferimento presso i locali dei bagni del barbiere convenzionato allontanato dal vecchio locale per avviare in questo una macelleria invece mai attivata; la disposizione del recupero dei tempi non lavorati da parte di alcuni lavoratori senza partecipazione e coinvolgimento degli stessi o delle loro rappresentanze sindacali,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere per verificare la situazione interna alla caserma «Ciuffelli» di

Rieti, riportare serenità tra tutti i lavoratori e garantire a tutti l'esercizio di ogni diritto nel rispetto, ovviamente, dei doveri di tutti.

(4-04632)

PINNA, FIORI, MACIS. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che alle ore 17,30 di sabato 17 marzo 1990 il responsabile sanitario del reparto di pediatria dell'ospedale San Francesco di Nuoro chiedeva l'intervento dell'ufficio della Protezione civile presso la prefettura della stessa città perché sollecitasse l'invio all'aeroporto di Olbia di un mezzo aereo per il trasporto urgente della neonata Antonella Mereu, affetta da una grave malattia, all'ospedale Gaslini di Genova, l'unico in grado di apprestarle le necessarie terapie;

che, nonostante le reiterate sollecitazioni della prefettura, per oltre cinque ore, inspiegabilmente, nessun mezzo è stato inviato e solo alle 23,30, quando la bimba aveva già cessato di vivere, un elicottero è giunto ad Olbia,

gli interroganti chiedono di conoscere quale sia stato, nella sera di sabato 17 marzo 1990, l'impiego dei mezzi aerei destinati agli interventi di emergenza e, più specificatamente, quali siano le ragioni del mancato soccorso e se si intenda accertarne le responsabilità.

(4-04633)

TOSSI BRUTTI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che negli ultimi anni i livelli di traffico sulla strada statale n. 220 Pievaiola sono divenuti insostenibili e incompatibili con le caratteristiche del tracciato che interessa zone ad altissima densità abitativa, con particolare riferimento al tratto che attraversa il centro di Tavernelle nel comune di Panicale (Perugia);

che in conseguenza di quanto sopra si sono verificati e si verificano gravi disagi per la popolazione e una costante situazione di pericolo con frequenti incidenti stradali, alcuni dei quali mortali;

che la imminente apertura dei cantieri per la costruzione della nuova centrale Enel di Pietrafitta e del carcere di Perugia in località Capanne, entrambi situati sulla strada statale n. 220 Pievaiola, determineranno un ulteriore grave incremento dei già intollerabili livelli di traffico;

che i consigli comunali di Panicale e di Piegaro si sono espressi, con ripetute deliberazioni, per la realizzazione di una variante, elaborando anche una ipotesi progettuale del relativo tracciato a partire dalla frazione Acquaiola fino alla zona industriale dei comuni di Panicale e Piegaro;

che la regione Umbria, con deliberazione 20 ottobre 1987, n. 6795, ha chiesto alla direzione generale dell'ANAS di predisporre gli atti necessari alla realizzazione della suddetta variante;

che l'ANAS ha, in effetti, predisposto un progetto preliminare;

che la variante in parola non è compresa tra gli interventi previsti nel piano decennale della grande viabilità di cui alla legge n. 431 del 1982;

che la realizzazione dell'opera è tuttavia urgente e improcrastinabile per porre fine ad una situazione di grave pericolo per la pubblica incolumità,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro dei lavori pubblici intenda adottare per consentire la realizzazione della variante alla strada statale n. 220 Pievaiola di cui in premessa, con particolare riguardo al finanziamento dell'opera e affinchè l'ANAS, stante la situazione di emergenza, assuma precisi impegni anche se la detta variante non è ricompresa nel piano decennale della grande viabilità.

(4-04634)

TRIGLIA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che sono stati immessi sul mercato orafo-argentiero oggetti realizzati in plastica o altro materiale non prezioso ricoperti galvanicamente in argento ed in alcuni casi in oro;

che dopo tale ricopertura detti oggetti, in cui lo spessore del materiale prezioso è estremamente esiguo, vengono bollati con il marchio dell'argento e dell'oro, accompagnato a volte dall'indicazione del peso e così commercializzati;

che tale produzione è illegittima ai sensi della legge 30 gennaio 1968, n. 46, e del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1970, n. 1496, che ne costituisce il regolamento;

che secondo il dettato normativo tali oggetti debbono riportare solo la dicitura «placcato» seguita dal simbolo del metallo prezioso adoperato e da quello del produttore e commercializzati al di fuori del dettaglio orafo-argentiero, perché non sono qualificabili argenteria;

che il consumatore ha diritto di ricevere ciò che si aspetta dal dettaglio orafo-argentiero, cioè un oggetto composto esclusivamente di lega di metallo prezioso che abbia le caratteristiche qualitative proprie di tale tipo di prodotto;

che i mercati stranieri, in particolare quello americano ed europeo, non accettano tale tipo di produzione se qualificata come «preziosa» e che tale prodotto rischia di screditare l'immagine dell'intera produzione orafo-argentiera italiana prima nel mondo per qualità e qualità di prodotto venduto;

che detta produzione ha già provocato come primo effetto negativo la quasi totale scomparsa dal mercato di analoga oggettistica in oro e argento prodotta a norma di legge ed a regola d'arte ed invidiata da tutto il mondo, mettendo così in difficoltà numerose aziende del settore;

che «Il Corriere della Sera» e «La Repubblica» del 21 marzo 1990 pubblicano notizie di una conferenza stampa tenutasi il giorno precedente a Milano, nel corso della quale il presidente della Federazione nazionale fabbricanti argentieri ha comunicato che è stata già richiesta al Ministero una circolare esplicativa,

si chiede di sapere se il Ministro sia già intervenuto o quando e se ritenga di intervenire con provvedimento che chiarisca la illegittimità della bollatura di tale prodotto con tutte le necessarie conseguenze, quale settore merceologico sia autorizzato a commercializzarlo e se non ritenga altresì di porre in essere i conseguenti e necessari controlli mediante gli uffici abilitati al saggio dei metalli preziosi.

(4-04635)

DIONISI. – *Ai Ministri dell'ambiente e dell'agricoltura e delle foreste.*

– Premesso:

che presso l'assessorato regionale all'agricoltura e alle foreste della regione Lazio è in corso di istruttoria l'istanza per il rilascio del nulla osta per il vincolo idrogeologico sulla località Colle della Piada di Collelungo, frazione del comune di Casaprota (Rieti), ai fini dell'apertura di una cava;

che in data 6 febbraio 1990 è stato rilasciato, dal settore decentrato all'agricoltura di Rieti, parere favorevole alla domanda del signor Roberto Blasi di estirpazione di olivi nella stessa località;

che la società Cogestra srl (alias signor Blasi), avendo ottenuto dalla commissione regionale consultiva per le attività estrattive parere favorevole alla sua richiesta di prosecuzione di lavori di estrazione per altri 12 anni, ha chiesto che la sua istanza di autorizzazione (per il vincolo idrogeologico) venga riferita alla società Colle Sabino srl (alias Cogestra, alias signor Blasi);

che sulla zona, come attestato dal coordinamento provinciale del Corpo forestale dello Stato, gravano i vincoli idrogeologico *ex regio* decreto-legge n. 3267 del 30 dicembre 1923 e di protezione delle sorgenti delle Capore;

che la stessa zona, come afferma l'ACEA con nota n. 1006 del 24 luglio 1989, è classificata come «zona di vulnerabilità primaria» dal piano regionale delle acque come da delibera del consiglio regionale del Lazio n. 334 del 3 agosto 1982;

che dal punto di vista olivicolo la zona è classificata in catasto come oliveto di classe essendovi impianti costruiti nel corso dei secoli e sicuramente risalenti all'epoca romana;

che a dieci anni dalla emanazione della legge regionale n. 37 del 1980 la VII comunità montana non ha ancora individuato gli oliveti di interesse paesaggistico;

considerato:

che, contrariamente a quanto si afferma nella istanza del signor Blasi, gli oliveti della zona sono stati danneggiati dal gelo per non più del 20-30 per cento;

che la resa d'olio per quintale arriva al 28-30 per cento;

che in ogni caso non ricorrono gli estremi né della pubblica utilità né quelli della permanente improduttività dovuta a cause non rimovibili, potendosi ovviare all'eventuale morte fisiologica con il reimpianto nello stesso luogo;

che, pur essendo stato richiesto in un contesto agricolo, il parere favorevole inerente al nulla osta per il vincolo idrogeologico viene utilizzato per l'apertura della cava;

che infine quegli oliveti sono presenti fin dall'epoca romana (antico municipio romano di Trebula Mutuesca, citato da Virgilio, libro VII dell'Eneide, verso 711: «... oliviferaeque Mutuscae») e sono inseriti in un contesto paesaggistico ricco di testimonianze storiche, archeologiche, culturali, la cui salvaguardia sarebbe negata e incompatibile con l'apertura della progettata cava,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere per impedire l'avvio della attività di estrazione dei materiali

inerti e per tutelare un ambiente naturale ed un valore paesaggistico che rappresenta una risorsa concreta per l'intera collettività del comune di Casaprota.

(4-04636)

MURMURA. - *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* - Per conoscere i finanziamenti concessi sulla base del decreto-legge 4 novembre 1988, n. 465, come convertito dalla legge 30 dicembre 1988, n. 556.

(4-04637)

CORLEONE. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il 22 febbraio 1990 Antonio Ceparano, di vent'anni, tossicodipendente, si è tolto la vita, impicinandosi nel carcere di Poggio-reale;

che la magistratura napoletana aveva revocato a Ceparano il provvedimento degli arresti domiciliari, che gli aveva concesso il 28 novembre 1989, in quanto il giovane non aveva rispettato gli obblighi imposti dalla sua condizione;

che il Ceparano non era alla sua prima esperienza in carcere, ma era già stato arrestato in precedenza per rapina; dopo aver trascorso alcuni mesi nella casa di pena di Bellizzi Irpino era uscito con il beneficio degli arresti domiciliari;

che al suo arrivo a Poggioreale Antonio Ceparano era stato sistemato nel reparto Salerno riservato ai tossicodipendenti; dopo avervi trascorso la notte era stato visitato da uno psicologo che non aveva riscontrato nel soggetto crisi di astinenza. Dopo essersi chiuso in bagno, il Ceparano si è impiccato alle sbarre della finestra,

l'interrogante chiede di sapere:

se, dato che Ceparano era stato aggregato ad un centro di accoglienza per tossicodipendenti per tentare di uscire dall'eroina, non fosse stato più opportuno ripristinare la situazione precedente, evitando l'arresto e dando al giovane la possibilità di continuare a seguire il suo tentativo di disintossicazione e recupero;

se, infine, non si ritenga che la decisione di riportare in carcere il giovane Ceparano - a seguito di una mancanza certamente veniale - gli abbia determinato il grave stato di depressione che lo ha indotto a togliersi la vita.

(4-04638)

VECCHI, FERRAGUTI, CASADEI LUCCHI, BENASSI, BOLDRINI, ALBERICI, CALLARI GALLI, LAMA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che la ennesima, tremenda e sconvolgente sciagura stradale in cui hanno perso la vita 17 giovani e ragazze, dopo una notte trascorsa in discoteca, ripropone con forza ed urgenza la necessità di adottare misure adeguate di prevenzione, controllo e di regolamentazione nazionale che consentano di determinare le condizioni per rendere sempre più difficile e impossibile il ripetersi di tragedie come questa;

che la questione è certamente complessa e delicata perché investe questioni di comportamenti collettivi e individuali; mode,

culture, educazione, valori, la famiglia, scelte di vita che interessano le nuove generazioni e la società nel suo complesso;

che la complessità della questione non può però rappresentare un alibi all'inerzia della pubblica amministrazione per adottare le misure possibili di prevenzione, regolamentazione e controllo, così come chiedono migliaia di cittadini e sempre più numerose amministrazioni locali e regionali;

che la Presidenza del Consiglio dei ministri non può rimanere inerte di fronte a ciò e al palleggiamento che i vari Ministri competenti, con grave irresponsabilità, stanno manifestando,

gli interroganti chiedono al Presidente del Consiglio dei ministri, quale massimo responsabile del Governo, se non ritenga di intervenire per sollecitare i vari Ministri, per quanto di loro competenza, ad adottare misure per:

a) assicurare l'urgente applicazione di quanto previsto dall'articolo 17 della legge n. 111 del 18 marzo 1988 in materia di strumenti e procedure per accettare il tasso di alcool presente nel sangue di chi guida e le relative sanzioni;

b) vietare la somministrazione di prodotti alcolici dalle ore 2 alle ore 7 del mattino, così come indica il recente provvedimento adottato dalla regione Emilia-Romagna;

c) accrescere l'impegno delle forze dell'ordine, dotandole degli organici e dei mezzi tecnico-scientifici necessari, per il controllo nei locali notturni di divertimento e sulle strade;

d) promuovere una campagna di informazione sulle gravi conseguenze nell'uso degli alcolici e superalcolici nonché di educazione stradale e iniziative promozionali per educare «alla notte», interessando e attivando in ciò le istituzioni scolastiche e i centri di aggregazione giovanile;

e) dotare il paese di una legge moderna e organica che regolamenti la materia dei locali notturni di divertimento (licenze, caratteristiche di costruzione, localizzazioni, servizi esterni indispensabili, orari, attività, eccetera) con particolare riferimento alla determinazione di orari di apertura e chiusura più consoni agli orari biologici dell'uomo.

(4-04639)

FILETTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che la legge 26 aprile 1989, n. 155 (che ha convertito il decreto-legge 2 marzo 1989, n. 65) riconosce la spedizione in abbonamento postale con la tariffa del gruppo 1 in favore dei periodici a condizione che la Presidenza del Consiglio dei ministri attesti per essi la sussistenza delle caratteristiche analoghe a quelle dei quotidiani;

ritenuto:

che la commissione tecnica per l'editoria presso la Presidenza del Consiglio ha respinto domande di alcuni periodici sotto il riflesso che uno dei requisiti formali per la concessione dell'agevolazione predetta debba essere il prezzo di vendita non superiore a lire 1.000;

che non sembra che il predetto requisito sia previsto da alcuna norma di legge, atteso che il prezzo di vendita dei periodici e dei quotidiani è libero,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) a norma di quale disposizione di legge sarebbe necessaria l'osservanza del prezzo di vendita non superiore a lire 1.000 perchè i periodici aventi le caratteristiche dei quotidiani possano adottare la spedizione in abbonamento postale con la tariffa del gruppo 1;

2) ove difetti tale disposizione di legge, quali provvedimenti si intenda adottare perchè la commissione tecnica per l'editoria presso la Presidenza del Consiglio dei ministri accolga le domande di agevolazione tariffaria postale in favore dei periodici che hanno i requisiti formali analoghi a quelli dei quotidiani, consistenti nella impaginazione in colonne e nell'assenza di copertina, e tutti i requisiti contenutistici (informazione, cronaca, attualità, varietà di temi redazionali) anche se il loro prezzo di vendita ecceda lire 1.000.

(4-04640)

BOSSI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la stampa ha dato informazione della sentenza con cui il tribunale di Bergamo ha condannato a quattro anni di carcere tre cittadini di nazionalità marocchina (Radouane Zouhari, Rachid Taouzi e Abdelkader Naajoaoui) che si erano resi colpevoli di sequestro di persona, stupro e rapina a danno di una ragazza;

che, ai sensi dell'articolo 7, comma 2, del decreto-legge n. 416 del 30 dicembre 1989, convertito dalla legge n. 39 del 28 febbraio 1990, lo straniero che si sia reso colpevole del reato di violenza carnale è punito con l'espulsione dall'Italia,

l'interrogante chiede di sapere:

per quali motivi, in pendenza di giudizio, non sia stata disposta dal prefetto la misura dell'espulsione ai sensi dell'articolo 7, comma 4, della stessa legge;

se non si ritenga opportuno attivare la locale prefettura per l'emanazione del provvedimento di espulsione, sempre che il caso non ricada tra le facoltà riconosciute all'autorità del Ministro, ai sensi del comma 5, dell'articolo 7;

quali provvedimenti si intenda adottare o proporre al termine del periodo di detenzione.

(4-04641)

LONGO. – *Al Ministro della sanità e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Premesso:

che il servizio ispettivo del dipartimento per i servizi veterinari della regione Veneto in data 10 novembre 1989 notificava al presidente dell'USL n. 23 (di Conselve, in provincia di Padova) l'esito di rilievi svolti «in merito ai fatti segnalati dal dottor Sergio Fontanarosa, relativi all'attività a suo tempo svolta dallo stesso quale veterinario coadiutore per l'USL n. 23...»;

che da detta verifica ispettiva è emerso un funzionamento assai carente del settore servizi veterinari dell'USL n. 23, settore diretto dal dottor Bruno, con pregiudizio per le garanzie dovute alla salute pubblica (numerosi impianti di macellazione, sotto la giurisdizione dell'USL n. 23, sono risultati fuori norma e antigienici: macello di

Cartura; macello «Pollo dell'avvenire» di Arre; macello Pantaro di Cartura; macello Longhin di Piove di Sacco; macello Dalla Libera di Campolongo Maggiore);

che tale provato non funzionamento del settore servizi veterinari dell'USL n. 23 ha ricevuto una clamorosa conferma anche sulla stampa nazionale (si veda l'articolo del 7 febbraio 1990 su «Famiglia Cristiana» relativo alla consumazione presso l'ospedale di Dolo, provincia di Venezia, di 10 quintali di carne non commestibile, piena di antibiotici, certificata come carne sana dal responsabile del settore servizi veterinari dell'USL n. 23: certificazione tanto più incredibile dal momento che le carni inquinate da antibiotici assumono colorazione giallo-verdastra);

che dalla citata verifica dei servizi ispettivi regionali sono risultati privi di fondamento i pretesti addotti dal comitato di gestione dell'USL n. 23 per la risoluzione del rapporto di lavoro con il dottor Fontanarosa (la lettera del dipartimento della regione rileva che «trattasi di addebiti... non verificabili per la loro genericità...»; al dottor Fontanarosa non è stato consentito difendersi, perché «la commissione di disciplina... non si è pronunciata»; «tutte le carenze rilevate dal dottor Fontanarosa... vennero notificate al caposettore dottor Bruno... e, in sede ispettiva, hanno trovato puntuale riscontro...»), tanto che la stessa lettera del servizio ispettivo regionale si conclude con il suggerimento «a riesaminare... il provvedimento che dette origine alla risoluzione del rapporto di lavoro del dottor Fontanarosa...»;

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative il Ministro della sanità intenda assumere per richiamare il comitato di gestione dell'USL n. 23 al dovere di garantire il funzionamento del servizio veterinario anche attraverso la qualità professionale degli addetti, qualità che deve essere assunta come condizione per l'assunzione, e non per il licenziamento;

in quale modo il Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica intenda tutelare la qualità della formazione degli apparati pubblici, nel caso in esame clamorosamente negata in nome di interessi antitetici al bene collettivo, e per far sì che i diritti del dottor Fontanarosa siano tutelati attraverso la riassunzione, non essendo tollerabile che chi fa il proprio dovere, anche rompendo prassi di *routine* e di compromesso, sia giudicato incompatibile con la struttura sanitaria pubblica, secondo la visione deforme del comitato di gestione dell'USL n. 23.

(4-04642)

FIORI. – *Ai Ministri della sanità, del tesoro e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Premesso:

che sull'ospedale di Cavalese (Trento) gravita un bacino di utenza che, per almeno sei mesi l'anno, è quantificabile in 80-100.000 persone;

che esso è senza dubbio la più importante e delicata azienda esistente nella Valle di Fiemme;

che i suoi 142 posti-letto sono distribuiti tra diverse unità operative, che vanno dalla medicina alla chirurgia, all'ortopedia e

traumatologia, al pronto soccorso, all'anestesia e rianimazione, ai laboratori, agli altri necessari servizi;

che una gestione politico-amministrativa carente, arrogante e scorretta ha dato luogo a conflitti e disordini in tutto l'ospedale, in ogni suo nevralgico organo ed in sue molteplici strutture, come denunciato dalla mozione n. 85, approvata dal consiglio provinciale di Trento nella seduta del 16 ottobre 1989;

che, segnatamente, nell'unità operativa di anestesia e rianimazione si sono verificati dei fatti, configuranti solo in via teorica situazioni di pericolo per la sicurezza dei pazienti, che hanno condotto a due opposte prese di posizione: quella del primario anestesista, che ha sospettato la possibilità di atti dolosi da parte del personale paramedico (che non ha tardato a reagire, incrementando la tensione) e quella dell'aiuto anestesista, il quale ha pubblicamente qualificato artificiosi ed ingiusti i sospetti verso il personale paramedico;

che la tensione si è risolta del tutto solo quando il primario ha rivolto pubbliche e formali scuse al personale paramedico;

che indagini della magistratura non hanno finora dato esito alcuno e difficilmente ne daranno, considerata l'inconsistenza delle accuse del primario;

che una commissione di indagine nominata dal consiglio provinciale di Trento (costituita da alti funzionari, primari e sovraintendenti) non ha rilevato alcuna disfunzione nell'unità operativa di anestesia e rianimazione dell'ospedale di Cavalese, né alcuna specifica colpa degli operatori, tranne una vaga difficoltà di rapporti tra primario ed aiuto (che, se sussistente, non può non essere imputata, a giudizio dell'interrogante, se non alle divergenti vedute sopra descritte), una generica ed indimostrata carente collaborazione dell'aiuto col primario, un atteggiamento emotivamente reattivo del primario;

che proprio per la sostanziale tenuità dei rilievi di cui sopra non è stato avviato alcun procedimento disciplinare;

che gli organi politici dell'USL di Cavalese e quelli della provincia di Trento – organo tutorio – anziché addossarsi ogni responsabilità ed umilmente provvedere in favore degli utenti rovesciavano la loro arroganza e la loro inettitudine gestionale e di controllo, accusando presunti «conflitti d'ordine relazionale ed organizzativo» ancora regnanti nell'unità operativa di anestesia e rianimazione e presunte «difficoltà d'organico» (così si legge nella deliberazione della giunta provinciale di Trento n. 9824 del 28 agosto 1989) ed assumendo, proprio sulla base di tali artificiose motivazioni, l'incredibile e mostruosa decisione di «assorbire le funzioni» dell'unità operativa di anestesia e rianimazione di Cavalese, integrandole, «in via sperimentale» con quelle di un fantomatico servizio multizonale di corrispettiva specialità – non previsto e non istituito né formalmente né informalmente – sito a ben 60 chilometri di distanza, presso l'ospedale di Trento (si veda la sopra citata delibera);

che, a seguito della predetta decisione, dal cosiddetto servizio multizonale di Trento veniva ogni giorno inviato a Cavalese un anestesista, con una spesa a carico dell'USL di destinazione dell'ordine di circa 500.000 lire;

che l'organico dell'anestesia e rianimazione di Cavalese (delibera n. 823/1508 del 15 dicembre 1988) veniva di fatto azzerato, trasferendo l'aiuto a Trento e concedendo, invece, al primario, in assoluto dispregio di tutta una serie di vincoli posti dall'articolo 83 del decreto del Presidente della Repubblica n. 270 del 1987, un comando retribuito, per ben 6 mesi, presso l'ospedale di Parma (città in cui il primario ha la sua famiglia);

che successivamente ed inopinatamente veniva comunicato all'aiuto che il servizio «multizonale» di Trento non era l'unità operativa n. 1, ma quella n. 2, a distanza di 300 metri l'una dall'altra e tuttavia non integrate, come se un servizio multizonale di anestesia e rianimazione fosse possibile fra due USL distanti 60 chilometri e non nell'ambito della stessa USL;

che non esiste programmazione sanitaria nella provincia di Trento, pur disponendo, la provincia stessa, di poteri legislativi da tempo sconfinati a livello primario;

che pur essendo sancita l'autonomia del servizio di anestesia e rianimazione (articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 128 del 1969 e articolo 25 della legge regionale n. 6 del 1980), non se ne è tuttavia tenuto conto, perchè il fine di punire comunque l'aiuto, scomodo al potere, prevaleva su ogni interesse pubblico;

che nella provincia di Trento poco interessa il destino degli utenti, come dimostrato da insospettabili – quanto ad obiettività – prese di posizioni, assunte da un sindacato locale,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) quali provvedimenti concreti il Governo intenda adottare perchè a Trento e Cavalese sia ripristinato l'ordine nei settori di anestesia e rianimazione dei rispettivi ospedali;

2) quale iniziativa tutti i Ministri competenti intendano esercitare, considerata l'inconfondibile esistenza, nel caso descritto, di reati penali, amministrativi e contabili;

3) quale tipo di intervento ispettivo il Governo intenda mettere in atto nei confronti dell'amministrazione della sanità nella provincia di Trento, ridotta a livelli di scandalosità che non trovano riscontro nel resto del paese ed a cui non fa fronte l'inerzia degli organi giudiziari locali;

4) quale tipo di intervento il Governo intenda mettere in atto per sollecitare il locale tribunale regionale di giustizia amministrativa a dare, nell'interesse degli utenti, una risposta sollecita e definitiva al ricorso proposto dall'aiuto anestesista ingiustamente punito.

(4-04643)

TRIPOLDI, GAROFALO, MESORACA. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la giunta provinciale di Reggio Calabria, in data 7 aprile 1987, su sollecitazione dell'opposizione comunista, ha provveduto ad approvare la delibera n. 477, divenuta esecutiva, con la quale è stato deliberato un avviso pubblico per la copertura degli oltre 100 posti vacanti nella pianta organica dell'ente riservati alle categorie protette di cui alla legge 2 aprile 1968, n. 482;

che a seguito del citato avviso pubblico sono state presentate 1029 domande di persone aventi i requisiti previsti dalla citata legge;

che, pur essendo trascorso un periodo di circa 2 anni, l'amministrazione provinciale non ha ottemperato all'attuazione della delibera, non avendo mai dato corso alla pubblicazione della relativa graduatoria degli aventi diritto, nonostante le sollecitazioni delle organizzazioni di categoria;

che in violazione del citato provvedimento amministrativo la giunta provinciale, con atto del 10 giugno 1989, ha deliberato di assumere, per chiamata diretta, un impiegato che non aveva partecipato all'avviso pubblico, come risulta dalla stessa domanda, priva della necessaria documentazione, presentata il 6 giugno 1989, appena 4 giorni prima dell'adozione del provvedimento di assunzione;

che l'assunzione dell'impiegato non evidenzia alcuna previa ripartizione dei posti secondo le percentuali previste dalla citata legge n. 482 del 1968 per le varie categorie protette,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se sia in corso un'indagine giudiziaria, a seguito dell'apposita denuncia presentata dal Gruppo comunista contro eventuali irregolarità e contro il metodo clientelare dell'assunzione;

2) se corrisponda a verità che l'assunzione del citato impiegato prelude alla volontà degli amministratori provinciali di affossare il citato avviso pubblico e procedere all'assunzione di appartenenti alle categorie protette mediante metodo clientelare al fine di poter trarre vantaggio alle prossime elezioni amministrative;

3) quali interventi i Ministri in indirizzo ritengano di assumere affinché l'amministrazione provinciale di Reggio Calabria pubblichi la graduatoria e proceda all'assunzione di coloro che risulteranno nel numero dei posti disponibili.

(4-04644)

BERNARDI. - *Ai Ministri dei trasporti e del tesoro e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali e i problemi istituzionali.* - Premesso:

che la legge n. 151 del 1981 demanda alla competenza regionale di legiferare per l'applicazione concreta dalla legge stessa;

che la regione Calabria con le leggi n. 7 del 1982 e n. 22 del 1983 ha emanato disposizioni in materia, senza fornire le necessarie indicazioni per la determinazione del costo *standard*, creando grosse difficoltà di gestione nel delicato comparto del trasporto pubblico locale;

che inoltre l'articolo 8 della citata legge regionale n. 7 del 1982 prevede l'obbligo dell'erogazione a trimestralità anticipate dei contributi di esercizio alle aziende di trasporto e che la regione Calabria disattende sistematicamente tale norma;

che infine la legge regionale n. 15 del 1986 prevedeva la predisposizione del piano regionale dei trasporti per la Calabria e che tale piano non è stato a tutt'oggi predisposto,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non reputino opportuno assumere immediate iniziative per porre un freno a

questi gravi inadempimenti e predisporre gli opportuni, indifferibili rimedi.

(4-04645)

IMPOSIMATO, MORO, BOCHICCHIO SCHELOTTO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per conoscere se sia vero che negli uffici giudiziari delle diverse regioni d'Italia, nella concessione dei permessi di lavoro esterno in base alla legislazione vigente, vengono seguiti, da parte dei giudici di sorveglianza, criteri nettamente diversi nei confronti di imputati per reati di terrorismo che versano, sul piano oggettivo e soggettivo, in identiche posizioni processuali.

(4-04646)

PONTONE. – *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* – Per sapere se non ritengano opportuno intervenire presso il prefetto di Napoli perchè richieda, per motivi di ordine pubblico, alla Società per il risanamento di Napoli, il cui socio di maggioranza è la Banca d'Italia, di recedere da ogni programma di vendita degli appartamenti ultrapopolari di proprietà della stessa Società che si trovano nel quartiere Mercato.

(4-04647)

PONTONE. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Per conoscere se non intendano intervenire presso il prefetto di Napoli perchè richieda, per motivi di ordine pubblico, alla Società per il risanamento di Napoli di cessare ogni azione giudiziaria di sfratto nei riguardi di coloro che da diversi anni occupano senza titolo appartamenti di proprietà della stessa Società.

(4-04648)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che già in diverse altre tragiche circostanze per delitti efferati, stragi, esecuzioni di una camorra sempre più aggressiva e dilagante l'interrogante chiedeva al Ministro competente ed al Governo se non ritenessero di considerare l'opportunità di dichiarare le province di Napoli e di Caserta, capoluoghi compresi, zone ad alto rischio per l'ordine costituzionale;

che i recenti episodi della guerriglia ingaggiata con le forze dell'ordine nei quartieri San Giovanni a Teduccio e Sanità dimostrano in modo lampante che nella quasi totalità dei quartieri napoletani la mala imperiosa, domina, seminando terrore e morte;

che dall'inizio dell'anno i morti si contano a decine soprattutto nei quartieri dove la lotta per il predominio delle attività illecite è diventata più cruenta;

che i cittadini onesti, quelli che operano nei vari settori come l'artigianato, il commercio, i professionisti, i lavoratori, le casalinghe ed i giovani vivono in un clima di terrore;

che quello che l'interrogante ha sinteticamente descritto è il volto attuale di Napoli, la testimonianza viva delle atrocità che appaiono ogni giorno davanti agli occhi, è dovere del sottoscritto, come cittadino e senatore della Repubblica, denunciare lo sfascio della città e chiedere al

Ministro ed al Governo se non considerino urgente e necessario porre le forze dell'ordine, in virtù dei poteri di coordinamento già conferiti con la «legge Sica» (decreto ministeriale 10 agosto 1988), sotto l'effettivo comando di un'unica autorità con facoltà di impiego di Forze armate a sostegno di una capillare azione di presidio del territorio.

(4-04649)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere:

quali provvedimenti intenda prendere a salvaguardia di un bene patrimoniale dello Stato, e cioè la CIT (Compagnia italiana turismo spa) che il Ministro dei trasporti, Carlo Bernini, si appresta, con spregiudicata manovra, a svendere in favore di un gruppo privato (Tieffe srl), facente capo al vice presidente della Confindustria Carlo Patrucco e al tristemente noto finanziere Orazio Bagnasco. Il ministro Bernini infatti, dopo che l'ente Ferrovie dello Stato in data 4 dicembre 1989 approvava nell'assemblea della società CIT spa il piano strategico volto al risanamento della stessa società e dopo aver dato assicurazioni al commissario Schimberni che avrebbe, almeno in parte, approvato tale finanziamento, il giorno prima dell'assemblea della società inviava allo stesso commissario Schimberni una nota con la quale si opponeva e al piano strategico e al suo finanziamento. È evidente che tale gravissimo atto potrebbe consentire al socio di minoranza Tieffe (una società a responsabilità limitata di Milano le cui azioni appartengono ad altra società, che a sua volta fa capo ad una finanziaria le cui azioni sono ripartite fra tre distinte casalinghe di Milano), di appropriarsi della Compagnia italiana turismo. La CIT spa dal 1927 è di proprietà delle Ferrovie dello Stato, che tutt'ora ne possiedono il 99,9 per cento delle azioni. La società Tieffe di Patrucco e Bagnasco possiede invece lo 0,018 per cento delle azioni CIT;

se il Presidente del Consiglio non ritenga che tale svendita di un bene dello Stato, congegnata dalle intese fra il ministro Bernini ed il duo Patrucco-Bagnasco, oltre a recare un danno patrimoniale allo Stato, getta forti ombre di dubbio sui propositi di privatizzazione che il Governo afferma di voler attuare per il risanamento delle pubbliche finanze;

se siano ancora validi gli inviti alla prudenza che egli ha consigliato nella vendita di beni pubblici che avrebbe dovuto svolgersi nella massima correttezza e trasparenza e nell'effettivo e concreto interesse dello Stato.

(4-04650)

POLLICE. – *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* – Premesso che per molto tempo a Roma, in via dei Campi Sportivi, all'Acqua Acetosa, hanno fatto bella mostra alcuni manifesti editi congiuntamente dalla Marina militare e dalla FIV (Federazione italiana vela), con i quali, con gli stessi toni invitanti e rassicuranti usati dagli istituti di istruzione privati nei confronti degli studenti riprovati, veniva «garantito» il conseguimento, in soli 2 giorni, del brevetto per la conduzione di mezzi

navali entro le 6 miglia dalla costa previo pagamento di 290.000 lire, l'interrogante chiede di sapere:

se tale iniziativa, certamente anomala per una Forza armata, che semmai dovrebbe garantire serietà, professionalità, sicurezza e salvaguardia della vita umana in mare, fosse nota al Ministro competente.

Considerato che non è la prima volta che in Parlamento vengono segnalate iniziative a carattere promozionale-commerciale della suddetta Forza armata, che disinvoltamente sponsorizza magliette, borse ed articoli vari con nomi ed immagini di unità navali, l'interrogante chiede di conoscere:

se sia lecito ed amministrativamente corretto un tale comportamento o se viceversa non si possano ipotizzare plateali violazioni delle norme che regolano il commercio;

come siano state amministrate le somme incassate, versate dai concorrenti per seguire un corso che, per la sua brevità, non poteva dare alcuna garanzia ed essere necessariamente povero di contenuti tecnici e di applicazioni pratiche, e se, in qualunque modo, tale somma sia stata controllata e/o gestita, ed in che modo, dall'amministrazione Difesa;

infine, se non si ritenga di dover esperire una inchiesta per accettare tutto quanto si muove dietro così inquietanti e dubbi comportamenti che coinvolgono, con spirito mercantilistico, e quindi in maniera non dignitosa, le nostre Forze armate, in operazioni che non sono state loro mai proprie.

(4-04651)

POLLICE. – Al Ministro della difesa. – Per conoscere:

il raggio d'azione dei radar installati nel poligono di tiro antiaereo dell'Aeronautica sito a Furbara (Roma) durante le esercitazioni di tiro contraereo e le modalità osservate per prevenire incidenti a mare;

se durante i tiri vengano adoperate munizioni calibro 20 millimetri spolettate e se tali munizioni siano residui bellici di origine canadese conservati nel deposito di Orte;

in caso di uso dell'indicato munitionamento, quale sia lo stato di conservazione;

la fabbrica o le fabbriche fornitrice di munitionamento da 20 millimetri usato nelle esercitazioni contraeree;

se negli ultimi 5 anni si siano verificati incidenti, a causa del cattivo stato di conservazione del munitionamento residuato bellico, tecnici nel poligono di tiro di Furbara con conseguenze a carico di militari in servizio e di leva.

(4-04652)

POLLICE. – Al Ministro della difesa. – Per conoscere i motivi che impediscono l'attuazione del decreto del Ministro della difesa in favore del signor Lorenzo Falchi, nato a Torralba (Sassari) il 19 gennaio 1923, in quiescenza dal 1^o gennaio 1979, già assistente tecnico principale della Marina e riguardante il passaggio dal quarto al sesto livello delle qualifiche funzionali in attuazione della legge n. 312 del 1980, già registrato dalla Corte dei conti.

(4-04653)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere, con riferimento alla circolare del SISMI protocollo n. 1455/133/02.4 del 26 maggio 1989, pubblicata da «Punto Critico»:

a quale specifica norma di legge si richiami questa circolare e quale norma di legge consenta ai dipendenti del SISMI – i quali svolgono nella maggior parte compiti analoghi a quelli dei semplici funzionari e impiegati dello Stato – di godere di stipendi notevolmente superiori a quelli degli altri dipendenti dello Stato;

quale norma di legge autorizzi inoltre a considerare «segrete» le retribuzioni dei dipendenti del SISMI, chi abbia ordinato di apporre la classifica «segreto» sulle retribuzioni elargite dal SISMI e come le stesse siano contabilizzate dalla Ragioneria dello Stato.

(4-04654)

ROSATI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che in data 22 luglio 1989 veniva dallo scrivente rivolta ai Ministri del commercio con l'estero e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica una interrogazione (4-03663) tendente a conoscere se e quanti cittadini italiani fossero stati materialmente impediti di recarsi alle urne in Italia il 18 giugno 1989 per le elezioni del Parlamento europeo in quanto impegnati per servizio dalle rispettive amministrazioni alla Mostra internazionale World Tech, inaugurata a Vienna lo stesso giorno;

che nella stessa interrogazione veniva fornito l'elenco dei Ministeri e degli enti coinvolti nell'iniziativa, con una stima prudenziale dell'ordine di 120-200 unità costrette ad astensione forzata dal voto europeo;

che in data 21 marzo 1990, dopo due solleciti, è giunta risposta alla citata interrogazione da parte del Ministro del commercio con l'estero e che in essa, dopo pertinenti spiegazioni sulla impossibilità di uno spostamento di data della manifestazione, si precisa che nessuna astensione dal voto si è avuta per i dipendenti del Ministero citato. Nella stessa risposta peraltro si asserisce che l'Istituto per il commercio con l'estero ha «precisato che impegni organizzativi connessi con l'importante manifestazione non hanno consentito un rientro temporaneo dei funzionari delegati», con ciò riconoscendosi la fondatezza dell'oggetto dell'interrogazione per enti e Ministeri diversi dal Commercio estero;

che nella risposta medesima si invita sostanzialmente l'interrogante a rivolgersi ad altre fonti per avere le notizie che cerca, non essendo altrimenti interpretabile la seguente espressione: «Ulteriori informazioni per quanto riguarda i dipendenti degli altri enti interessati alla mostra potranno essere direttamente fornite dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dal Ministero delle partecipazioni statali, già a conoscenza del contenuto dell'interrogazione»,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) quale sia l'avviso del Presidente del Consiglio sul metodo adottato dal Ministero del commercio con l'estero nel dare una risposta «di competenza» che lascia intendere l'esistenza della questione sollevata ma ne trasferisce la quantificazione ad altri Dicasteri (uno dei

quali, già interrogato, non ha risposto) senza alcun affidamento di tempi e di coordinamento;

2) quale risposta di merito sia in condizione di fornire, con l'ausilio del Ministero per i rapporti col Parlamento, allo scopo di dare pertinente riscontro alla questione sollevata, fornendo a questo punto l'elenco dei funzionari e operatori comandati a Vienna, come risulta dai fogli di emissione delle varie amministrazioni e imprese, nonchè allo scopo di non indurre il Parlamento e l'opinione pubblica a considerare ormai del tutto superfluo il ricorso allo strumento delle interrogazioni parlamentari anche quando riguardano problemi di interesse generale come l'esercizio del diritto di voto dei cittadini.

(4-04655)

ROSATI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per conoscere:

se il Governo italiano sia a conoscenza del contenuto del rapporto del rappresentante speciale della Commissione dei diritti umani delle Nazioni Unite, professor Rejaldo Galindo Pohl, sulle violazioni dei diritti umani in Iran;

se gli consti che da tale rapporto possano ricavarsi elementi per una legittimazione del regime di Teheran e comunque per una smentita delle denunce diffuse nell'opinione pubblica internazionale;

in ogni caso, quale sia il punto di vista italiano sull'argomento anche in termini di aggiornamento di precedenti valutazioni ed alla luce dei nuovi elementi emersi e quali le conseguenti iniziative a livello di rapporti bilaterali e con il Governo di Teheran e multilaterali in sede ONU.

(4-04656)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* – Premesso:

a) che gli articoli 117 e 120 del regio decreto 31 dicembre 1928, n. 3458, prevedono che agli ufficiali in servizio permanente, a quelli della categoria in congedo ed ai sottufficiali (compresi quelli richiamati dal congedo) mutilati o invalidi di guerra vengano concessi dei benefici amministrativi;

b) che per effetto della legge 15 luglio 1950, n. 539, tali benefici sono stati estesi ai mutilati ed invalidi per servizio, che, alle dirette dipendenze dello Stato, abbiano contratto in servizio o per causa di servizio, militare o civile, mutilazioni o infermità, debitamente riconosciute, ascrivibili ad una delle categorie di cui alla tabella annessa alla legge 19 febbraio 1942, n. 137, e successive modificazioni;

c) che l'articolo 116 della legge 10 aprile 1954, n. 113, ha istituito il ruolo d'onore nel quale sono iscritti d'ufficio, previo collocamento in congedo assoluto, i militari che siano riconosciuti permanentemente inabili al servizio militare, sia per mutilazioni o invalidità riportate o aggravate per servizio di guerra...; sia per mutilazioni o infermità riportate in incidenti di volo comandato, anche in tempo di pace...; sia per mutilazioni o invalidità riportate in servizio e per causa di servizio, che abbiano dato luogo a pensione privilegiata ordinaria delle prime otto categorie;

d) che non risulta che il Parlamento nazionale, a datare dal 1944 (cobelligeranza con gli alleati) abbia mai dichiarato lo stato di guerra (articolo 78 della Costituzione);

e) che i limiti di età fissati dalla legge 18 ottobre 1962, n. 1499, per la cessazione dal servizio permanente escludono, di fatto, che vi possano essere elementi coinvolti negli eventi bellici del 1940-1945, ancora interessati alla legge 27 febbraio 1989, n. 79, recante «Nuove norme in materia di permanenza in servizio dei militari iscritti nel ruolo d'onore decorati al valor militare o civile» pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 7 marzo 1989, n. 55,

l'interrogante chiede di sapere:

se lo scopo originario, non tanto coperto, della predetta legge, vista l'evidente inapplicabilità della norma nei confronti dei decorati al valore militare, non sia stato quello di favorire i tanti politici e piduisti che, in passato, hanno ottenuto, grazie ad inconfessabili connivenze, il grado militare (in alcuni casi senza avere espletato neanche il servizio militare di leva e senza essere in possesso dei titoli previsti dalla legge) in virtù della vaghezza della norma della cosiddetta «legge Marconi» nell'individuare gli elementi «che avevano dato lustro alla Patria», o, una volta fallito un così scoperto tentativo, di far passare, in forma surrettizia, con la dizione «... militari iscritti nel ruolo d'onore decorati al valore militare o civile», il riconoscimento di fatto di stati di belligeranza militare che, in quanto susseguenti al 1944, il Parlamento non risulta aver mai deliberato (Libano, Golfo Persico, eccetera);

se in armonia con quanto detto nei punti *a), b)* e *c)* delle premesse alla presente interrogazione, non sia giusto e giuridicamente corretto estendere al personale militare e civile iscritto nel ruolo d'onore per mutilazioni o invalidità riportate in servizio o per causa di servizio i diritti riconosciuti dalla legge 27 febbraio 1989, n. 79, e di voler far conoscere con quali provvedimenti amministrativi urgenti si vorrà introdurre i necessari correttivi.

(4-04657)

NIEDDU. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che la fabbrica Albatros spa di Avezzano, presente sul mercato delle commesse militari e pubbliche nel settore tessile, a causa della concorrenza di forti gruppi finanziari ha perduto la fetta di commesse di cui sopra, registrando uno stato di crisi di difficilissima soluzione;

considerato che da un incontro svoltosi nei giorni scorsi tra responsabili di fabbrica, consiglio ed organizzazioni sindacali è emersa la temuta ipotesi che 80 dei 160 dipendenti della Albatros, appartenenti al settore in crisi, siano messi in cassa integrazione senza prospettive certe di ripresa della lavorazione,

l'interrogante chiede di conoscere quali misure si intenda intraprendere per cercare una soluzione tempestiva alla crisi della Albatros spa e di conseguenza per assicurare la salvaguardia di quegli 80 posti di lavoro collocati nell'area marsicana, già molto provata dal punto di vista occupazionale.

(4-04658)

PERUGINI, COVELLO, DONATO. – *Al Ministro della sanità.* – Per conoscere se la regione Calabria abbia provveduto a programmare interventi di progetto cantierabili per realizzare «case di riposo per anziani». La regione Calabria ha ricevuto, dal CIPE, l'assegnazione di 320 miliardi per tale predetto intervento.

(4-04659)

CARLOTTO. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che la popolazione del vasto comprensorio monregalese ha appreso, con notevole disappunto, che nella predisposizione dei nuovi orari dei trasporti ferroviari è stata soppressa la corsa delle ore 19.47 in partenza da Cuneo e quella delle ore 20.40 in partenza da Mondovì;

che tale soppressione penalizza ulteriormente la vasta zona del monregalese che deve essere in sempre più continuo contatto col capoluogo della provincia;

che con la prossima eliminazione di numerosi passaggi a livello e il rinnovo del materiale rotabile si prevedeva, fra l'altro, la riduzione dei tempi di percorrenza e il conseguente potenziamento della linea ferroviaria *de quo*;

che, per contro, come sopra detto, senza alcuna giustificazione plausibile l'amministrazione delle Ferrovie dello Stato dimostra invece insensibilità per i problemi di collegamento delle popolazioni interessate dalla linea ferroviaria di cui sopra;

che ciò mortifica le popolazioni stesse suscitando vibrate proteste senza arrecare un apprezzabile giustificato vantaggio all'amministrazione ferroviaria,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per porre rimedio immediato a quanto sopra lamentato.

(4-04660)

CARLOTTO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che l'articolo 7 della legge 24 dicembre 1986, n. 958, sostituisce l'articolo 100 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237;

che tale articolo 7 prevede, fra l'altro, alla lettera *c*), la facoltà attribuita al Ministro della difesa di dispensare dal servizio di leva il «responsabile diretto e determinante della conduzione di impresa familiare, anche se costituita in forma societaria, o del mantenimento e del sostegno della famiglia, quando si tratti di unico produttore di reddito, purchè nell'impresa o nella famiglia non vi siano altri familiari, compresi tra i diciotto e i sessanta anni, esclusa la madre vedova, in grado di condurre l'azienda o di provvedere al sostentamento della famiglia»;

che è assai frequente il ricorso a tale norma da parte di iscritti di leva che ritengono di aver realizzati i requisiti previsti dalla norma stessa quali responsabili diretti e determinanti di conduzione di impresa familiare;

che sovente la risposta negativa alla loro istanza da parte del Ministero è estremamente generica e non consente alcun apprezzamento e valutazione di controllo;

che del pari non è sufficientemente chiaro se la presenza in azienda di un componente invalido, di età inferiore ai sessanta anni, debba considerarsi come inesistente;

che appare opportuno pertanto, per fugare incertezze interpretative, un chiarimento a livello ministeriale,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se il Ministro in indirizzo ritenga di impartire istruzioni ai suoi dipendenti uffici di Dicastero affinchè le risposte negative di cui alle premesse non siano generiche, ma specifichino invece i precisi motivi che hanno determinato la reiezione della domanda;

2) se non ritenga di dover precisare se la presenza in famiglia di un componente di età inferiore ai sessanta anni, ma invalido al lavoro, debba essere considerata come inesistente.

(4-04661)

CARLOTTO. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che è stata recentemente diffusa l'incredibile notizia che le Ferrovie dello Stato, al fine di disporre di maggior personale da adibire ai principali tronchi ferroviari in vista dei mondiali di calcio, hanno predisposto la riduzione del traffico sulle linee ferroviarie minori e, fra queste, sulla linea Ceva-Ormea e Mondovì-Cuneo;

che un siffatto infiusto ed inopportuno provvedimento penalizzerebbe gravemente due linee ferroviarie di notevole importanza per lo sviluppo turistico delle zone servite, anche considerando che la città di Mondovì ospiterà una squadra partecipante ai mondiali di calcio e che, pertanto, su di essa graviteranno migliaia di persone, operatori dell'informazione, personalità di paesi stranieri;

che nel recente piano provinciale dei trasporti è stata sottolineata la centralità del sistema ferroviario in provincia di Cuneo e le conseguenti necessità di un suo rilancio per il miglioramento infrastrutturale, tecnologico ed organizzativo di numerose linee, fra le quali quelle sopracitate;

che, pertanto, è assolutamente necessario riconsiderare il problema del potenziamento delle predette linee prolungando con l'occasione la tratta dei convogli da Mondovì per Nizza marittima;

che il paventato provvedimento di riduzione di corse sui tratti locali susciterà proteste giustificate delle popolazioni locali e delle relative amministrazioni,

l'interrogante chiede di sapere quali energici provvedimenti urgenti il Ministro dei trasporti intenda adottare per evitare la riduzione delle corse sulle linee sopracitate e per promuovere il potenziamento delle strutture relative.

(4-04662)

IANNIELLO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Per sapere se sia a conoscenza dell'arbitrio consumato dall'INPS a danno dei propri assistiti, specie nel settore agricolo. Sta di fatto che l'Istituto, in forza di una delibera del consiglio di amministrazione, approvata nel 1979, sospende o ritarda la erogazione delle prestazioni assistenziali a tutti i soci delle cooperative che siano sottoposte ad

accertamenti da parte degli ispettorati del lavoro o delle autorità giudiziarie.

Tale atteggiamento significa considerare colpevole chi non è stato ancora riconosciuto tale o, peggio ancora, significa condannare alla privazione di un diritto, anche temporaneamente, per ipotetiche responsabilità degli amministratori della società cooperativa.

Sembra che solo in seguito a diffida, notificata alla sede dell'INPS competente, vengano ripristinate le prestazioni, pur in pendenza degli accertamenti di rito, il che equivale all'obbligo di dover attivare l'erogazione di una prestazione dovuta da un ente pubblico con un atto stragiudiziale.

L'interrogante chiede in particolare di sapere se non si ritenga di intervenire con l'urgenza necessaria nei confronti dell'INPS perchè annulli la citata delibera e ripristini, così, un comportamento meno vessatorio e più legalitario da parte dell'ente erogatore, salvo, beninteso, colpire con sanzioni più severe coloro che risultassero responsabili di abusi.

(4-04663)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4^a Commissione permanente (Difesa):

3-01152, del senatore Battello, sulle richieste avanzate dal cittadino jugoslavo Maks Zadnik al distretto militare di Trieste per l'ottenimento, a fini pensionistici, di copia del proprio foglio matricolare;

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-01149, dei senatori Bertoldi ed altri, sull'occupazione abusiva delle valli da pesca della laguna veneta;

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01146, dei senatori Perugini e Covello, sul risanamento tecnico ed economico delle Ferrovie calabro-lucane;

3-01151, dei senatori Perugini e Covello, sulle variazioni nella composizione delle carrozze del treno rapido Cosenza-Roma;

10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-01145, dei senatori Galeotti ed altri, sulla sospensione dell'attività delle agenzie di assicurazione;

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-01153, dei senatori Alberti ed altri, sul funzionamento dell'Istituto superiore di sanità.